Anno 60 — TORINO, Martedì 22 Giugno 1926. — Prima Edizione MATTINO — Num. 147

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Dell'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Pagare anticipato all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 0,50 - Finanziari L. 1 - Avvisi commerciali prezzo di testo L. 0, ultima pagina L. 1 per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle inserzioni. Nel testo del giornale Arte cinematografica - Fiori d'occhiello - Segnalo ai cronisti - I divertimenti - Conferenze, L. 20 per linea contata. L'amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio non fossero degni di sua piena accettazione — non risponde alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Le conseguenze politiche del grande plebiscito tedesco

Come si è votato – Nonostante l'intimidazione della Destra, la proposta social-comunista riporta 14.441.590 voti contro 584.000 – Il progetto di compromesso governativo sarà reso più severo per i Principi.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 21, notte.

Il risultato del plebiscito di ieri è chiaro. Esso non ha segnato il trionfo della proposta social-comunista di confisca totale dei beni dei principi poichè la prescritta maggioranza assoluta degli elettori non ha votato, ma costituisce tuttavia una affermazione imponente delle forze di sinistra. Le cifre sono eloquenti. Su 39 milioni e 600.000 mila inscritti nelle liste elettorali presero parte al plebiscito 15 milioni e mezzo di cittadini. Di questi, dedotto un mezzo milione circa di schede nulle, 14 milioni 441.590 hanno votato sì; 584.000 no.

I conflitti

In testa alle città, per il numero dei voti affermativi furono Berlino, Amburgo e Lipsia. Notevole è stato anche il risultato delle città del sud della Germania, che hanno dato un numero maggiore di voti del previsto. Particolarmente interessante è stata la votazione delle circoscrizioni di Monaco di Baviera. In generale, sono, come è ovvio, i grandi centri urbani operai quelli che costituiscono l'enorme maggioranza dei votanti. Berlino e sobborghi ha dato un milione e 759.000 di voti sì, cioè l'imponente proporzione del 58 % degli inscritti contro 60.000 no e 22.000 voti nulli. Nelle campagne fu svolta, dalle organizzazioni della destra, con maggiore successo un'intensa opera di intimidazione. La segretezza del voto rimase in realtà puramente formale data l'astensione — quasi totale — dei contrari. In alcune provincie agricole del nord (Prussia orientale), della Pomerania e del Meclemburgo, le pressioni esercitate furono tali che non potè nemmeno il numero degli elettori che sostennero i socialisti ed i comunisti nelle ultime elezioni politiche.

Nella capitale il plebiscito si è svolto con grande ordine (circa duecento arrestati, rilasciati nella serata stessa) e la giornata si può dire sia trascorsa in buon ordine in tutto il paese. Qua e là tuttavia si ebbero dei conflitti. Il più grave si è svolto presso Halle, dove fra gli « elmi d'acciaio » e le « avanguardie rosse » fu ingaggiata una battaglia. Furono sparati duecento colpi di arma da fuoco, e sette persone rimasero ferite. I comunisti ferirono due avversari presso Lipsia. A Stettino, si ebbero dei feriti a colpi di pietra.

Insuccesso della destra

Nessuno dei promotori del plebiscito si illudeva che i quasi venti milioni di voti affermativi necessari perchè il plebiscito riuscisse pienamente potessero essere raccolti. Ma è anche evidente che se i voti dei socialisti e dei comunisti nelle ultime elezioni furono dieci milioni e mezzo e la proposta di indire il plebiscito ne raccolse, nel marzo scorso, dodici milioni e mezzo, e ieri infine quasi quattordici milioni e mezzo votarono, questa progressione è un insuccesso della destra.

Il capo nazionalista conte Westarp aveva detto ultimamente: « A marzo, i nostri avversari hanno potuto raccogliere dodici milioni e mezzo di voti perchè noi non opponemmo loro un'azione in senso contrario ». Questa volta i nazionalisti l'hanno svolta, e con quale intensità e con quale lusso di mezzi! Eppure, gli avversari hanno attratto dalla propria parte altri due milioni di voti in più. Avendo votato circa il 37 % degli inscritti e poichè, praticamente (anche per gli inevitabili difetti nella compilazione delle liste) è quasi impossibile ottenere che più del 70 % degli elettori partecipino al voto, si può affermare che, se gli avversari dell'espropriazione totale avessero votato no, essi, in una votazione ordinaria, non avrebbero potuto prevalere. Per il plebiscito invece, come sapete, valeva la regola della maggioranza assoluta. Ma per valutare la portata politica del voto non sono fuori di luogo queste considerazioni: se si prendono a paragone i risultati delle due ultime grandi consultazioni elettorali si vede che i 14 milioni e mezzo di voti sì ieri espressi, corrispondono su per giù ai voti coi quali fu eletto Hindenburg, e superano di un milione e mezzo i voti riportati da tutti i partiti di destra in blocco nelle ultime elezioni al Reichstag.

I commenti

Che cosa significano i quattro milioni di voti che non rappresentano forze nè i comunisti, nè i socialisti, e che hanno favorito egualmente la proposta social-comunista? Significano che la maggioranza dei cittadini politicamente attivi esige una espropriazione se non totale, almeno severa dei beni delle ex-Case regnanti. Quindi, il Reichstag, di fronte alla volontà espressa da una forza elettorale che corrisponde a 256 seggi parlamentari(sopra poco meno di 500 che se conta) non può fare a meno di procedere sollecitamente alla soluzione legislativa della questione. Un disegno di legge che — dopo lunghi indugi — era stato concretato dal governo, venne presentato al Reichstag nell'imminenza del plebiscito. Spetta ora al Reichstag dare prova di serietà nell'esaurire le discussioni prima delle vacanze estive, sul piano del compromesso preparato dal governo ispirato troppo favorevole ai Principi dopo il voto di ieri. Bisognerà largamente ritoccarlo, e i democratici trovano così confermato il programma che essi da tempo propugnavano. Scrive il « Berliner Tageblatt »:

« La giornata di ieri ha aperto la via ad un'altra soluzione. Milioni di cittadini hanno dichiarato che i quasi venti milioni di voti affermativi necessari perchè il plebiscito riuscisse pienamente potessero essere raccolti. Ma è anche evidente che se i voti dei socialisti e dei comunisti nelle ultime elezioni furono dieci milioni e mezzo e la proposta di indire il plebiscito ne raccolse, nel marzo scorso, dodici milioni e mezzo, e ieri infine quasi quattordici milioni e mezzo votarono, questa progressione è un insuccesso della destra.

Il capo nazionalista conte Westarp aveva detto ultimamente: « A marzo, i nostri avversari hanno potuto raccogliere dodici milioni e mezzo di voti perchè noi non opponemmo loro un'azione in senso contrario ». Questa volta i nazionalisti l'hanno svolta, e con quale intensità e con quale lusso di mezzi! Eppure, gli avversari hanno attratto dalla propria parte altri due milioni di voti in più. Avendo votato circa il 37 % degli inscritti e poichè, praticamente (anche per gli inevitabili difetti nella compilazione delle liste) è quasi impossibile ottenere che più del 70 % degli elettori partecipino al voto, si può affermare che, se gli avversari dell'espropriazione totale avessero votato no, essi, in una votazione ordinaria, non avrebbero potuto prevalere. Per il plebiscito invece, come sapete, valeva la regola della maggioranza assoluta. Ma per valutare la portata politica del voto non sono fuori di luogo queste considerazioni: se si prendono a paragone i risultati delle due ultime grandi consultazioni elettorali si vede che i 14 milioni e mezzo di voti sì ieri espressi, corrispondono su per giù ai voti coi quali fu eletto Hindenburg, e superano di un milione e mezzo i voti riportati da tutti i partiti di destra in blocco nelle ultime elezioni al Reichstag.

I commenti

Che cosa significano i quattro milioni di voti che non rappresentano forze nè i comunisti, nè i socialisti, e che hanno favorito egualmente la proposta social-comunista? Significano che la maggioranza dei cittadini politicamente attivi esige una espropriazione se non totale, almeno severa dei beni delle ex-Case regnanti. Quindi, il Reichstag, di fronte alla volontà espressa da una forza elettorale che corrisponde a 256 seggi parlamentari(sopra poco meno di 500 che se conta) non può fare a meno di procedere sollecitamente alla soluzione legislativa della questione. Un disegno di legge che — dopo lunghi indugi — era stato concretato dal governo, venne presentato al Reichstag nell'imminenza del plebiscito. Spetta ora al Reichstag dare prova di serietà nell'esaurire le discussioni prima delle vacanze estive, sul piano del compromesso preparato dal governo ispirato troppo favorevole ai Principi dopo il voto di ieri. Bisognerà largamente ritoccarlo, e i democratici trovano così confermato il programma che essi da tempo propugnavano. Scrive il « Berliner Tageblatt »:

« La giornata di ieri ha aperto la via ad un'altra soluzione. Milioni di cittadini hanno dichiarato che i quasi venti milioni di voti affermativi necessari perchè il plebiscito riuscisse pienamente potessero essere raccolti. Ma è anche evidente che se i voti dei socialisti e dei comunisti nelle ultime elezioni furono dieci milioni e mezzo e la proposta di indire il plebiscito ne raccolse, nel marzo scorso, dodici milioni e mezzo, e ieri infine quasi quattordici milioni e mezzo votarono, questa progressione è un insuccesso della destra.

Il capo nazionalista conte Westarp aveva detto ultimamente: « A marzo, i nostri avversari hanno potuto raccogliere dodici milioni e mezzo di voti perchè noi non opponemmo loro un'azione in senso contrario ». Questa volta i nazionalisti l'hanno svolta, e con quale intensità e con quale lusso di mezzi! Eppure, gli avversari hanno attratto dalla propria parte altri due milioni di voti in più. Avendo votato circa il 37 % degli inscritti e poichè, praticamente (anche per gli inevitabili difetti nella compilazione delle liste) è quasi impossibile ottenere che più del 70 % degli elettori partecipino al voto, si può affermare che, se gli avversari dell'espropriazione totale avessero votato no, essi, in una votazione ordinaria, non avrebbero potuto prevalere. Per il plebiscito invece, come sapete, valeva la regola della maggioranza assoluta. Ma per valutare la portata politica del voto non sono fuori di luogo queste considerazioni: se si prendono a paragone i risultati delle due ultime grandi consultazioni elettorali si vede che i 14 milioni e mezzo di voti sì ieri espressi, corrispondono su per giù ai voti coi quali fu eletto Hindenburg, e superano di un milione e mezzo i voti riportati da tutti i partiti di destra in blocco nelle ultime elezioni al Reichstag.

I commenti

Che cosa significano i quattro milioni di voti che non rappresentano forze nè i comunisti, nè i socialisti, e che hanno favorito egualmente la proposta social-comunista? Significano che la maggioranza dei cittadini politicamente attivi esige una espropriazione se non totale, almeno severa dei beni delle ex-Case regnanti. Quindi, il Reichstag, di fronte alla volontà espressa da una forza elettorale che corrisponde a 256 seggi parlamentari(sopra poco meno di 500 che se conta) non può fare a meno di procedere sollecitamente alla soluzione legislativa della questione. Un disegno di legge che — dopo lunghi indugi — era stato concretato dal governo, venne presentato al Reichstag nell'imminenza del plebiscito. Spetta ora al Reichstag dare prova di serietà nell'esaurire le discussioni prima delle vacanze estive, sul piano del compromesso preparato dal governo ispirato troppo favorevole ai Principi dopo il voto di ieri. Bisognerà largamente ritoccarlo, e i democratici trovano così confermato il programma che essi da tempo propugnavano. Scrive il « Berliner Tageblatt »:

« La giornata di ieri ha aperto la via ad

Il complotto contro Kemal opera del partito progressista? Arresti di personalità politiche

(Servizio speciale della « Stampa »)

Costantinopoli, 21, notte.

Le conseguenze della scoperta del complotto contro Mustafà Kemal stanno assumendo proporzioni sempre più vaste. Gli arresti continuano. I giornali locali scrivono che le autorità si sarebbero convinte ed avrebbero delle prove che l'intero partito progressista è implicato nel movimento contro-rivoluzionario.

Le ultime notizie dicono che Kara Bekir pascià, Refet pascià, Ali Fuad pascià, Djanfar Tayar pascià, Feridun Fikri bey e Nourreddine bey, tutti importanti membri del partito progressista, sono stati arrestati oggi e verranno inviati a Smirne. Si parla pure dell'arresto di una donna, a nome Nadjeh Hanem. Certi informatori citano infine anche i nomi di Aduan bey e Reouf bey tra quelli degli arrestati, ma i due uomini politici la parola sono attualmente fuori della Turchia.

Grandi dimostrazioni si sono svolte ieri sera per le vie di Costantinopoli contro i presunti cospiratori. I dimostranti costrinsero i negozianti a chiudere le loro botteghe. (*Daily Telegraph*).

L'affare di Memel e la Lega delle Nazioni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Ginevra, 22, notte.

Il Segretario Generale della Società delle Nazioni ha informato il Governo della Lituania che i rappresentanti, in seno del Consiglio della Società delle Nazioni, dell'Impero britannico, della Francia, dell'Italia e del Giappone avevano chiesto di inscrivere all'ordine del giorno della prossima sessione del Consiglio il problema posto dal *memorandum* della Lituania del territorio di Memel, nel quale è affermato che violazioni della convenzione di Memel, dell'8 maggio 1924, sono state commesse dalla Lituania, ciò che giustificherebbe l'intervento diretto della Società delle Nazioni.

I rappresentanti nel Consiglio dei paesi suddetti, firmatari nella convenzione di Memel, dichiarano nella loro lettera al Segretario Generale che essi hanno studiato con cura particolare il *memorandum* della Difesa di Memel. Senza formulare per il momento alcuna obbiezione sul merito di questo affare, essi considerano che le affermazioni contenute in questo *memorandum* debbano essere esaminate dal Consiglio, e suggeriscono d'altra parte che il Governo lituano sia invitato a presentare tutte le osservazioni che desiderasse di fare relativamente a questo *memorandum*, in tempo utile per essere distribuito ai membri del Consiglio prima della prossima sessione.

La cattedrale all'aria aperta

200.000 persone assistono all'apertura del Congresso eucaristico di Chicago -- 62.000 piccoli coristi -- La comunione a 1 milione di persone -- Miriadi di croci, chiese gallegianti -- Gigantesca processione.

(Servizio speciale della « Stampa »)

CHICAGO, 21.

Il Congresso eucaristico si è aperto oggi nello stadium sulle rive del lago. Il grande anfiteatro era stato trasformato in una cattedrale all'aria aperta, erigendo nel centro un giganteseo altare, di circa 40 metri di altezza. Assistevano alla cerimonia inaugurale circa 200 mila persone. Ai cori di una messa cantata parteciparono 62 mila scolaretti cattolici.

La solenne cerimonia è cominciata con la lettura dell'allocuzione papale diretta all'arcivescovo di Chicago, mons. Dunne, che ebbe l'incarico di leggere alla moltitudine l'ispirato messaggio. Gli amplificatori radiotelefonici diffusero le nobili parole del Pontefice, attraverso la sterminata uditorio, portando dovunque la viva voce del lettore. Il legato pontificio, cardinale Bonzano, era attorniato dagli altri prelati.

Circa un milione di cattolici hanno fatto ieri a Chicago la Comunione. Questa avvenne in larga parte sopra altari improvvisati, venti dei quali erano stati eretti nel Coliseum.

Chicago ha la reputazione di essere tra le città più pecuniarie del mondo, ma ora è divenuta la città dei penitenti. Circa 3000 sacerdoti, accorsi qui per il Congresso, sono stati invitati ad assistere i preti locali per le innumerevoli confessioni. I piroscafi dei grandi laghi sono stati trasformati in chiese galleggianti.

Il cardinale Bonzano venne ieri insediato quale delegato papale nella cattedrale, la quale può contenere circa 2 mila persone. Senonchè i prelati erano tanti che i soli laici presenti alla funzione costituirono nei 400 insieme speciali dei giornali. Le numerose messe tenute in tutte le chiese, e anche su altari improvvisati nelle piazze, vennero diramate radiotelefonicamente alle folle assiepate nelle strade. La città ieri sera scintillava di immense croci di lampadine elettriche, erette sulle facciate delle chiese e sui tetti degli alberghi.

Chicago è conosciuta in una città di altari. S'intravedono ovunque pellegrini di varie nazionalità. Non si era mai dato un Congresso di carattere così cosmopolita in alcuna grande città degli Stati Uniti. Il programma ufficiale è stampato in 13 lingue, e una delle ultime e più pittoresche delegazioni giunte qui si compone di esquimesi il cui viaggio a questa volta era cominciato il 21 di maggio sui ghiacci artici.

Nell'insediamento del cardinale Bonzano, avvenuto ieri nella cattedrale, l'arcivescovo di Chicago, cardinale di Mundelein, ha pronunciato un lungo sermone. Lo splendore medioevale della cerimonia e la ricchezza degli addobbi non erano mai stati eguagliati nell'Unione americana. Uno dei quattro maestri delle cerimonie era monsignor Carlo Grano, maestro delle cerimonie pontificie in Vaticano. Egli era assistito da 16 aiutanti, scelti fra i sacerdoti di Chicago e da 21 segretari. Un coro di 137 voci maschili cantò la messa, accompagnata da una orchestra sinfonica di 30 suonatori. I sacerdoti presenti erano 800, i monsignori, 500, senza contare i vescovi e gli arcivescovi. Il cardinale Bonzano aveva a banco altri 12 cardinali in manto paonazzo. Non mancavano gli operatori cinematografici per cogliere ogni particolare della scena. All'altare celebrava il venerando cardinale Charost, arcivescovo di Reims.

La giornata di domani del Congresso sarà riservata alle donne. Un coro di monache di Chicago canterà, durante la messa pontificia allo Stadium. Mercoledì avverranno discussioni sull'educazione cattolica, con adunanze al Coliseum ed in altre grande sale pubbliche. La giornata suprema e finale del Congresso sarà quella di giovedì. La più gigantesca processione religiosa che si sia mai tenuta in America seguirà l'Eucarestia, portata dal legato pontificio sotto un baldacchino d'oro. Gli organizzatori del Congresso calcolano che sarà presente un milione di persone, ma è più probabile che i mezzi di trasporto di Chicago alla scena della processione (la quale avverrà a 30 miglia al nord della città) non permetteranno di trasferire sul posto più di mezzo milione di fedeli.

(Daily Telegraph).

Le conseguenze di un suicidio

Una festa mezza entra dalla finestra e la moglie di un cassettante muore.

Belgrado, 21, notte.

Un dramma dei più raccapriccianti si è svolto ieri presso il villaggio di Basko Polje. Le vittime sono due giovani maggiorenni: Ivora Blaj, decorticatore, figlio di un ricco commerciante, e Mizza Stajic, giovane donna, figlia di un macellaio di Basko Topola. I due si amavano alla follia, ma i loro genitori erano contrari al loro matrimonio. Allora, i due innamorati si gettarono sotto un treno che passò sopra ai loro corpi. Il treno tagliò netto il capo della fidanzata e lo scaraventò con violenza, attraverso una finestra aperta, entro la baracca di un cantoniere.

La moglie del cantoniere, che si trovava in quel momento nella sua camera da letto, vide apparire una testa di fanciulla, ancora sanguinante, e con gli occhi strabuzzati che si muovevano spasmodicamente. A tale vista, in disgraziata cadde svenuta, si udirono poi strilla orribilissime di bambini e voci invocanti aiuto. Accorsero alcuni operai addetti ai lavori della linea: scorse il cantoniere, e trovò la moglie a terra svenuta che non dava segni di vita, mentre i bambini piangevano e strillavano, volgendo occhiate di terrore alla testa mozzata che giaceva in un angolo della camera. La povera donna non rinvenne più.

Mentre, nella casetta del cantoniere si svolgeva questo episodio del dramma, il corpo del fidanzato veniva per lungo tratto di strada trascinato dal treno e sbrandellato, sfracellato, maciullato in modo così orribile che brandelli del corpo e dei vestiti rimasero sparsi lungo il binario per un tratto di più di cento metri. La gente che accorreva a vedere la scena, inorridiva. Alcune donne svennero. Un ragazzo fuggì per i campi urlando come fosse impazzito. Quando la Commissione giudiziaria si portò sul luogo per le constatazioni di legge, il capo della Commissione, che aveva veduto altre catastrofi ferroviarie o non poche raccapriccianti suicidi, dovette essere sorretto dalle guardie, anch'esse vacillanti, tanto era spaventevole lo spettacolo che si presentava ai loro occhi.

IL PANE

A MANTOVA il segretario Economico provinciale ha fissato il prezzo del pane fino al 30 corrente a L. 3,10 al kg. per le forme inferiori al cento grammi ed in L. 2,70 per le forme inferiori ai 300 grammi, con un nuovo aumento di 10 centesimi al chilogramma.

Gli idropiani del « raid » Cairo-Città del Capo sono giunti a Portsmouth

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 21, notte.

La squadriglia di quattro idropiani militari inglesi, che volò dal Cairo alla città del Capo e viceversa, per proseguire poscia il viaggio dall'Egitto all'Inghilterra è giunta oggi alle 13,15 nell'estuario di Lee on Solent presso Portsmouth, dove rimarrà aquartierata. L'ultima tappa del meraviglioso viaggio di 11 mesi è stata da Rane all'aeroporto di destinazione. La partenza dalla costa francese era avvenuta stamane alle 10.

Il maresciallo dell'aviazione sir Geoffredo Salmond ha inviato congratulando i piloti che avevano felicemente ammarato sulle coste del Solent, a pochi decametri dalla spiaggia. E' vietato loro fornire notizie ai giornali intorno al grande viaggio. Il litorale era gremito di folla avuta da Portsmouth e da Southampton. Essa applaudì entusiasticamente gli aviatori. Il comandante della spedizione fu il capitano Pulford ed ufficiale di rotta il tenente Gillman.

Il critico aviatorio del « Daily Telegraph » osserva che le 14 mila miglia sono state compiute dai quattro apparecchi britannici senza la più piccola avaria, senza rimovimento di motori e senza « panne ». Erano quattro idropiani tipo Fairey ai quali erano state applicate delle ruote pneumatiche per scendere in terra ferma. I loro motori erano di 450 cavalli.

Il ministro Fedele a Bolzano per il Congresso magistrale fascista

Bolzano, 21, notte.

Ieri è giunto il ministro Fedele per inaugurare il Congresso magistrale dei maestri fascisti e per assistere ad un convegno ginnastico degli scolari della regione. L'inaugurazione del Congresso magistrale, ha avuto luogo al teatro civico. L'on. Fedele ha pronunciato un applauditissimo discorso nel quale ha illustrato in rapida sintesi il significato e gli scopi del fascismo. Il ministro Fedele si è recato quindi al duomo ove ha assistito alla messa. Nel pomeriggio S. E. Fedele dopo avere visitato il museo e l'archivio storico ha assistito ad un saggio ginnastico e seguito da 3000 alunni delle scuole alto segno a vibranti dimostrazioni d'italianità.

Gli italiani in Tunisia

(Dal nostro inviato speciale)

I.

TUNISI, giugno.

La condizione giuridica degli italiani in Tunisia è sancita, come ognun sa, nella triplice Convenzione, e annessi protocolli, stipulata a Parigi il 28 di settembre del 1896, e firmata, per la Francia, dall'Hanotaux, e per l'Italia dal Tornielli. Questa Convenzione costituì — è bene ricordarlo — una corriva transazione da parte dell'Italia: in quella veniva, con essa, a rinunziare a tante più favorevoli condizioni, di diritto e di fatto, a sostanziali privilegi, di cui avevano precedentemente goduto gli italiani in Tunisia. Se non è qui il caso di rimandare la storia di questo trattato, basta, per essere assicurati del ben più che transigente spirito secondo cui fu informato dalla parte italiana, badare al tempo che fu concluso e al Governo italiano d'allora: quello, i mesi immediatamente seguenti ad Adua; questo, il Ministro Di Rudinì. Luigi Pedrazzi, in *Come perdemmo Tunisi*, afferma che « ... la rinnovata Convenzione italo-francese, negoziatasi dal Rudinì nel '96, è la conseguenza immediata della tragica giornata del 1.o marzo... ». E si potrebbe aggiungere che, spiritualmente, ora l'equivalente mediterraneo della retrocessione di Cassala all'Inghilterra. Certo, in quei giorni, a Tunisi, furono italiani che piansero le stesse lacrime dell'ufficiale che dovette ammainare il tricolore su la riva dell'Abara.

***

Prima dell'occupazione francese, prima cioè dello stabilimento del Protettorato, gl'italiani in Tunisia, oltre a usufruire dei vantaggi delle Capitolazioni, comuni a tutti i paesi sottoposti alla sovranità diretta o indiretta della Turchia; oltre ai benefici particolari stabiliti nel Trattato dell'8 settembre 1868, tra re Vittorio Emanuele II e il bei Mohammed-es-Sadòk; — e questo era lo stato di diritto; — avevano acquistato, in via di fatto, una posizione predominante, con particolari concessioni, successivamente ottenute, e con una lata ingerenza, meritamente raggiunta, nella cosa pubblica. Cito da una vecchia interessante pubblicazione su *Gli Italiani nella Tunisia*, un solo esempio, assai significativo. Quando il Governo beilicale, il 5 di luglio del 1857 — notiamo: ben dodici anni prima dell'occupazione francese — istituì la Commissione finanziaria, col duplice scopo, di riordinare le finanze del Governo della Reggenza, e di garantire i diritti di quegli stranieri che vantavano crediti verso il Governo medesimo, gl'Italiani, chiamati a farne parte, finirono per avervi la preponderanza:

« ...La Commissione... era divisa in tre sottocommissioni, delle: Comitato esecutivo, Comitato di controllo, e Consiglio d'amministrazione. Ora, se nel Comitato esecutivo gl'Italiani avevano il loro rappresentante; se due, ai pari delle altre nazioni concorrenti alla formazione della Commissione di finanze, ne avevano nel Comitato di controllo; il Consiglio d'Amministrazione era presieduto da un italiano, da Gaetano Feltrini, e a questo Consiglio, come dice il nome, spettava di amministrare tutte le rendite dello Stato, e di pagare le rendite del Debito Tunisino.

« La Commissione finanziaria, che già, come si vede, aveva poteri molto estesi, andò ad ampliare in modo straordinario la cerchia delle sue attribuzioni e delle sue incombenze, tanto da esercitare la propria autorità su tutti i rami dell'amministrazione tunisina; e ciò a tal segno di poterne effettivamente tutti i giorni esercitare il controllo. Il fatto è che, in seno di questa Commissione finanziaria, l'elemento italiano era quello che più contava, e che più influiva sulle deliberazioni. Ed è naturale che così fosse, perchè gl'Italiani, che avevano in Tunisi una numerosa colonia, erano quelli che più di tutti avevano interesse a che le finanze della Reggenza fossero ordinate, e che i diritti dei creditori fossero rispettati ».

***

Ma tutte le questioni riguardanti la condizione giuridica degli Italiani in Tunisia furono riprese e risolte a nuovamente regolate nelle Convenzioni, come dicevamo, di Parigi, del '96: nelle quali, nonchè non tenersi debito conto della speciale situazione di fatto degli italiani nella Reggenza, anteriormente all'occupazione francese — ed era questa, del resto, materia non facilmente codificabile, in quanto derivante in molta parte da quelle condizioni circostanziali che lo stabilimento, appunto, del Protettorato aveva emulate, e corrispondente soprattutto alle iniziative individuali — nonchè farsi luogo ad adeguati compensi, precisamente per il danno derivante alla colonia italiana dal cessare o mutare del precedente ordine di cose; vennero rivedute e ampliate o modificate gli stessi diritti determinati dal Trattato del '68 e dal Protocollo dell'81. Le Convenzioni garantivano agli italiani in Tunisia, relativamente alle persone e ai beni, le stesse condizioni e trattamento consentiti ai Tunisini e ai Francesi, con gli stessi diritti e privilegi, con la stessa contribuzioni e carichi; — cioè, in sostanza, gli italiani sono ammessi a esercitare gli stessi diritti civili riconosciuti a Tunisini e a Francesi, senza nessuna restrizione, da quelle inerenti che possano risultare dalle leggi italiane; — e la libertà di soggiorno, di commercio e d'industria appartenuta riconosciute quali nel Trattato del '68. Ma, con le Convenzioni stesse, esplicitamente o implicitamente, e in via definitiva, è stata ammessa (nonostante qualche tentativo) l'abolizione, o già avvenuta, o facilmente, per parte nostra, lasciata passare, o che sarebbe, senza più possibilità di opposizione o di riserve, concessa, l'abolizione di tutte l'altre garanzie o talmori prerogative: così la polizia, che prima, in regime di Capitolazioni, era esercitata dal console, per i sudditi del proprio paese, passava, come regolamento e come esercizio, al Governo locale, ossia diventava prerogativa della Francia, la quale aveva acquistato in questa guisa ipso diritto d'espellere, ad esempio, dal territorio della Reggenza quel qualunque italiano che paresse indesiderabile, senza neppure l'obbligo di dichiarare i motivi, reali o supposti, dell'espulsione; così non sarebbe più stato lecito all'istituzione di scuole nazionali italiane; così non sarebbe più stato rimunta al servizio della posta tunisina, cioè francese; così una lotta riaperta alla già vigente quota del 1.o/o; così, infine, in virtù del Trattato del '68, nessuna tassa municipale poteva essere applicata a un suddito italiano senza il consenso del console, questi perdeva il diritto a ogni ingerenza nel regolamento e nella percezione delle imposte municipali; così il porto d'armi e il permesso di caccia, che prima non subivano restrizioni, diventavano nella concessione, che assunse poi forma di assoluto privilegio, favore esclusivo della autorità francese; così a questa era lasciato adito al controllo su gli stranieri, inclusi gl'Italiani, controllo che venne poi infatti istituito nel '28, e per cui ogni immigrante non francese è tenuto a dichiarare all'ufficio di polizia cui egli sia, la sua condizione, il luogo d'origine — il che costituisce una limitazione, che precedentemente non esisteva, del diritto di libero soggiorno e dimora; — così veniva limitato, inficiato il diritto d'associazione, poichè il Governo del Protettorato può a suo beneplacito, concedere la licenza per la costituzione d'una società, con qualunque carattere o scopo; e similmente per il diritto di riunione, limitato poi, con speciali decreti, nel '905; così in materia di stampa; — è di ieri, ad esempio, il sequestro di un giornale umoristico italiano, di cui è stata proibita la vendita in Tunisia, per una vignetta, che poco, se tale come me l'hanno descritto, riusciva in realtà inopportuna e sconveniente; — così per l'esercizio professionale dell'avvocatura, per cui è stabilito l'obbligo, non pure del titolo di laurea francese, ma della precedente licenza liceale francese; così per altre diverse materie. Per concludere, mi riferisco ancora all'opera succitata: ove è detto:

« Prima con l'abolizione delle giurisdizioni

al consolari, pel felicemente riconoscendo abrogate le Capitolazioni, poi con la rinuncia del servizio di posta, poi col trattato del 1856, l'Italia si spogliò a favore della Francia di ogni prerogativa, che trattati antecedenti e consuetudini e tradizioni le assicuravano nella Reggenza, senza nulla riceverne in cambio. S'aggiunga l'esclusione sistematica degli italiani da tutti i pubblici impieghi, da tutte le pubbliche amministrazioni, dove avevano da tempo immemorabile conservata la supremazia; la *diminuita capitis degli* italiani perseguita e attuata in tutti i modi, in tutte le forme, mercè gli arbitrarii poteri concessi alla Polizia del Protettorato... ».

Si aggiunga che, come ogni trattato, ogni codice, ogni legge, anche le Convenzioni comportavano un'interpretazione, la quale può, nella pratica applicazione, tendere in un senso o nell'altro, risultare più o meno restrittiva e fiscale; ora, per questo riguardo, bisogna purtroppo riconoscere che la Francia ha fino a oggi applicato le Convenzioni non solo nel modo più restrittivo, più fiscale possibile, ma tendendo a interpretarle, e peggio anche a piegarle oltre il legittimo, nel senso invariabilmente più sfavorevole agli italiani. Prendiamo ancora un esempio: per ciò che concerne le scuole italiane in Tunisia nelle Convenzioni è detto semplicemente: — Protocollo al. legato alla seconda Convenzione, *« consulaire et d'établissement »*, art. III: — *« ...le statu quo sera maintenu, sans préjudice des droits supérieurs, appartenant à l'administration locale, en matière hygiénique et d'ordre public, pour l'application des lois de police et de sureté...* ». E basandosi su l'espressione « *statu quo* », l'autorità francese, non solo ha vietato — com'è in suo diritto — qualunque aumento del numero delle scuole; ma altresì, nell'interno delle scuole stesse, qualunque aumento di numero delle classi, o l'istituzione di sezioni aggiunte, ancorchè richieste dalla pletora degli iscritti. E ancora, ha sempre ostruzionisticamente ostacolato persino ogni trasformazione degli edifici, ampliazione di aule, risistemazioni murarie, modificazioni miglioramenti ambientali, facendo lunga quistione anche dell'apertura d'una nuova finestra o di un passaggio. Questo, per le scuole nazionali italiane; mentre per ciò, poi, che concerne le private, nell'istituzione delle quali gl'Italiani, in base alle norme generali della Convenzioni avrebbero uguali diritti che i Francesi o i Tunisini, l'istituzione stessa è stata resa praticamente impossibile con l'esigente, idonsamente coordinate, di uno speciale decreto, che impone anche una speciale autorizzazione, a negare la quale si trova e si troverà sempre maniera, quando appunto si tratti di nuove scuole private italiane.

Ma lo sconfinamento dell'arbitrio, fin nel ridicolo, cui può giungere la polizia del Protettorato, l'abbiamo in una disposizione dell'anno scorso, diretta evidentemente contro italiani, per cui è fatto espresso divieto di vestire, in Tunisia, una camicia di colore nero. E c'è penale.

***

Subito alla fine della grande guerra, la Francia, ritenendo che la Convenzione del '96 costituisse agli Italiani in Tunisia una condizione di privilegio, non più giustificata nè ammissibile, la denunziava. La Convenzione stessa rimane tuttavia in vigore, in base al rinnovamento automatico, di tre in tre mesi, in mancanza e nell'attesa d'un nuovo trattato. Intanto sono stati promulgati dal Governo francese, prima i due decreti del 1921, sul conferimento della cittadinanza tunisina agli stranieri, e della cittadinanza francese ai Tunisini giudicabili da Tribunali francesi; poi la legge del 1923, che rifonde e determina tutta questa materia della cittadinanza, mirando precisamente alla snaturalizzazione degli stranieri in Tunisia, e alla conseguente loro naturalizzazione francese: legge che è già in vigore per tutti gli stranieri — nel caso, si tratta quasi esclusivamente di sudditi inglesi, cioè di Maltesi — fuorchè per gl'Italiani, che finora sono ancora tutelati dalla Convenzione.

Ma questa è quistione che merita particolareggiato esame: la rimandiamo perciò a una prossima volta.

MARIO BASSI.

Un discorso di Del Croix
ai mutilati e invalidi di Foligno

Foligno, 21, notte.

E' stato inaugurato solennemente il guidardetto della Sezione mutilati ed invalidi di guerra. Sono intervenute rappresentanze di tutta la regione con labari, gagliardetti e fanfare. In piazza del Municipio ha avuto luogo la cerimonia seguita dalla benedizione del labaro, alla presenza di tutte le autorità civili, militari ed ecclesiastiche. Quindi l'on. Carlo Delcroix ha pronunciato una orazione nella quale ha detto:

« In verità nessuna sapienza di grafico attenne la forza di espressione che la virtù ispirata del fuoco sette alle nostre serie e nessuna fantasia di poeta raggiunse la bellezza del mito che il popolo ha creato intorno a se stesso facendo di un croce senza nome il grido di tutti i suoi assalti e l'alto di tutte le sue vittorie. Dopo aver ricevuto nel sacrificio il segreto della nostra unità, abbiamo trovato nella disciplina il pegno della nostra potenza e questa seconda ispirazione non fu della prima meno ardua e sulla più feconda, perchè molti popoli trionfarono del nemico ma pochi riuscirono a vincere se stessi.

« Se noi, gente di artieri e di poeti, anarchica per istinto e per tradizione, riuscimmo come l'insurrezione e ribelli come il genio supremo mantenere questa disciplina riservata, il nostro primato discendeva dall'idea nell'azione e dal mito nella storia.

Il Principe ereditario a Palermo
Un discorso del ministro Belluzzo

Palermo, 21, notte.

Abbiamo dato ieri diffusamente la cronaca della giornata del Principe Ereditario a Palermo, accolto entusiasticamente, e dove ha presenziato all'inaugurazione della Fiera campionaria e del Museo del Risorgimento. Alla Fiera il ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo, ha pronunciato un discorso, in cui, tra l'altro, ha detto:

« La produzione terriera, così agricola che mineraria, è fra l'ondeggiare delle varie economie, tra l'alterno ed obliquo giuoco dei cambi, la sorgente più sicura; più sana e più limpida della ricchezza degli uomini, ed è quella che meno si presta alle loro trivali speculazioni. Siciliani, è l'ora della valorizzazione del suolo italiano, perchè ogni anno 500.000 italiani si aggiungono a quelli numerosi già esistenti nel nostro Paese, e tutti la terra deve nobilire finchè da essa si potrà ottenere tutto ciò che essa può dare. E l'ora di organizzare in grande stile la produzione degli agrumi per intensificare il commercio estero, migliorarlo, estenderlo molto farà per tale organizzazione l'Ente nazionale per l'esportazione già costituito, ma di più deve fare gli uomini, a tale produzione e commercio interessati, perchè produzione e commercio vogliono una disciplina e la disciplina deve venire subito. Ma è anche l'ora per voi siciliani di scendere nella profondità della vostra terra, perchè io penso che essa — con la Sardegna e la Toscana — è la immensa riserva mineraria che la Provvidenza vuole preparare al suo popolo per il giorno in cui esso sarà degno di conquistarsela con il suo lavoro e con il suo fervore ».

Il discorso dell'on. A. Turati
agli agricoltori della Valle padana
La terra la produzione i salari la lira

Bologna, 21, notte.

Ieri al teatro Comunale, gremitissimo di pubblico, autorità, deputati e senatori, e di molte Associazioni con bandiere, ha avuto luogo il convegno degli agricoltori fascisti della Valle Padana.

L'on. Augusto Turati, segretario generale del Partito fascista, ha pronunciato un discorso, nel quale, tra l'altro, ha detto:

« Io accolto l'invito dei vostri dirigenti perchè giudico non inutile per me e per gli altri, fare la difesa della coscienza rurale, oggi, alla vigilia del Gran Consiglio fascista e in questo momento particolarmente interessante della vita economica del nostro paese. Taluno dei nostri avversari pensò di combatterci e di annullarci definendo il nostro un movimento di reazione agraria. Ebbene, io oggi ripeto qui l'orgoglio e la coscienza di questa origine, non agraria, ma rurale. Nella vigilia, nella preparazione e nell'ora della vittoria il fascismo ha sentito e amò che la potenza vera, intima delle nazione è in questo amore devoto ed umano alla terra, la buona madre generosa e provvida. Pur riconoscendo pertanto la funzione importantissima che le industrie ed i commerci rappresentano nella vita economica del paese, il fascismo tiene a riaffermare che la indipendenza della nazione non può venire che dalla terra, ma soprattutto a ripetere che la salvezza della razza non può essere negli allevati e torbidi alvari delle metropoli, ma nei sereni e semplici casolari delle campagne.

« Non è una rivelazione il dire che bisogna portare in primo piano il problema agrario, con tutte le sue necessità tecniche ed economiche. Troppo lungo ne sarebbe l'esame: a me basta porre il questo in tutta la sua importanza ed urgenza. In ogni modo una necessità fondamentale esiste ed è oggi assoluta e dominante: quella dell'inquadramento, della organizzazione, della disciplina. La rivoluzione fascista, alla quale avete dato tanto ardore di speranze e contributo di opere, sia per instaurare l'ordine nuovo nel campo dei rapporti sindacali. Bisogna dunque che in ogni provincia gli agricoltori d'Italia vogliano dei patti di lavoro che consentano un sano tenore di vita ai camerati lavoratori, che muoveano oggi disciplinati e riconciliati con la Patria, dopo aver dato durante la guerra il più generoso contributo di sangue e di volontà. A questo punto ritengo però doversi aggiungere che la soluzione del problema non può essere nell'aumento incessante delle mercedi, ma nell'accrescere il valore della nostra moneta. Tale questione fondamentale, oggi che la nostra economia è impegnata in una difficile battaglia contro l'economia dei popoli più ricchi di noi, non può essere risolta da una classe e da una parte: poichè riguarda tutta la vita della nazione, è il risultato della volontà di tutta la nazione. Ogni saggio e tenace sforzo del duce e del ministro delle Finanze non può portare alla vittoria se non si risolvono alcuni problemi fondamentali: valore della moneta, costo, qualità e intensità della produzione.

« Coloro che pensano o sognano di vincere sia pure temporaneamente con l'inflazione monetaria, spaziano nel regno delle chimere follemente plutocratiche. La vittoria, ripeto, non può essere che nell'accrescere « gradualmente » il valore reale della lira. Ma per ottenere questo, bisogna vincere una grande battaglia: lo abbiamo in le importazioni e le esportazioni. E' ora e tempo che gli italiani, ma soprattutto le italiane, si persuadano che la migliore moda e la migliore marca di fabbrica è la nostrana. E' ora e tempo che i nostri camerati capiscano che questa lotta per la esaltazione del prodotto italiano è una lotta squisitamente e veramente fascista, molto più di una sciocca polemica intorno agli aggettivi ma soprattutto intorno ai pronomi. Questo però impone ai nostri produttori un dovere: quello di perfezionarsi e di battere veramente la concorrenza straniera, perchè sarebbe troppo comodo volere la difesa del prodotto italiano quando non si sappia portarlo almeno allo stesso livello di quello straniero. Un protezionismo in tal senso sarebbe assurdo e dannoso.

« Solo a queste condizioni l'Italia che si avvia a diventare un grande popolo di cinquanta milioni di italiani, potrà trovare modo di vivere modestamente ma seronamente entro i propri confini, limitandosi a pagare il contributo all'estero per quelle materie di prima necessità che sono assolutamente negate dalla natura del suo suolo ».

Commenti romani

Roma, 21, notte.

La stampa fascista pone oggi in primo piano il discorso pronunziato dal segretario generale del partito on. Turati agli agricoltori della Valle Padana convenuti a Bologna.

Industrializzare l'agricoltura

Nel discorso dell'on. Turati si ravvisa da taluni una risposta indiretta a quanto si era detto nei giorni scorsi durante una nota polemica tra i giornali fascisti e l'esponente maggiore delle industrie italiane, che cioè, in questo momento, soprattutto all'industria ed agli industriali è rivolta l'attenzione dell'opinione pubblica e delle sfere dirigenti, le quali invece trascurerebbero l'agricoltura. L'on. Turati si è proposto di dimostrare che, alla mente dei dirigenti del partito fascista come a quella del Governo, sono presenti anche i problemi dell'agricoltura, che vengono anzi collocati in primissimo piano. Per questo motivo *Il Tevere* vorrebbe che l'onorevole Turati ripetesse le sue parole agli agricoltori del Mezzogiorno e delle isole, dai quali l'economia nazionale può aspettarsi miracoli e quindi continua:

« Bisogna non dimenticare che l'Italia è un paese marittimo, scarso di materie prime; ma ricco di sole, di acque, di forti braccia. Buono è anche il suolo, per la diversità dei climi. Bisognerà — questo è il punto — passare dall'empirismo agricolo alla scientificazione delle colture dovunque, non solamente in alcune zone più fortunate o meglio dotate. Diremo, con una brutta parola, sulla quale non si dovrà equivocare, che è necessario industrializzare l'agricoltura. Perchè a fianco di una agricoltura modernamente intesa, non debbono sorgere delle industrie sussidiarie dell'agricoltura come, ad esempio, fabbriche di strumenti per i quali siamo ancora tributari dello straniero? Perchè l'allevamento del bestiame, che potrebbe risollevare le sorti dell'industria delle pelli, non è convenientemente sviluppato? Perchè dobbiamo importare a piccoli lotti il bestiame necessario al paese? Molte altre questioni si potrebbero porre, ma bastano queste per il momento: il nostro è un popolo di contadini prima che un popolo di operai ».

La Tribuna osserva che opportunamente il Segretario del Partito ha rivendicato l'essenza rurale del Fascismo come fondamento di una determinata concezione di vita ed aggiunge:

« L'urbanesimo, corruttore e deformatore, l'oligarchia rivoluzionaria dei cui operai organizzati dalle grandi industrie, complici estranbi della tirannia plutocratica e del demagogismo socialistico, sono stati in realtà già affrontati dalla rivoluzione fascista, quando le città cominciarono a sentire le minacce sorde delle marcie provinciali e le concentrazioni operaie, ridotte in mano a pochi capoccia, videro affrontata di fatto la loro insopportabile tirannia. Orbene, oggi la rivoluzione fascista vuole che sia chiara la coscienza di questa posizione particolare del fascismo nella crisi europea e mondiale. Vuole che una volontà risolutrice accompagni ed illumini le necessità della lotta politica ed economica. Il fascismo vuole un ritorno alla terra, vuole virtù tenaci e costanti, eredità di orizzonti e di costumi, solidità e semplicità di istituti ».

La relazione al Gran Consiglio

Il discorso dell'on. Turati viene da taluni posto anche in relazione con i temi in discussione al prossimo Gran Consiglio Fascista. Politica [illegible] ».

La storia economico-sociale della guerra

Alberto De Stefani: La legislazione economica della guerra (Fondazione Carnegie per la pace internazionale - Bari - Editori Laterza).

Riccardo Bachi: L'alimentazione e la politica annonaria in Italia. Con un'appendice sul rifornimento dei viveri dell'esercito italiano, di G. Zingali (Bari - Laterza).

Questi due volumi costituiscono il seguito della Serie italiana alla Storia economica e sociale della guerra mondiale, che si stampa coi tipi dei Fratelli Laterza, di Bari.

L'on. prof. De Stefani, già ministro delle Finanze, era certamente fra i meglio indicati per la trattazione del primo argomento, sulla legislazione economico-finanziaria italiana bellica, che egli ha opportunamente esteso sino al 31 dicembre 1919. « Si tratta — scrive l'A. — di una mobilitazione legislativa che non ha precedenti nella storia. All'equilibrio economico libero è stato sostituito in moltissimi campi dell'attività privata un equilibrio economico vincolato. Dopo la guerra, i vincoli e l'attività dello Stato vanno gradualmente attenuandosi e si va riproducendo formalmente l'assetto dell'equilibrio prebellico ». Assetto che siamo ancora assieme ben lontani dal raggiungere.

Il grosso volume, il quale contiene anche un compiuto utilissimo indice cronologico dei provvedimenti, è ripartito in sei libri, contemplanti i provvedimenti che riguardano le persone, la produzione, lo scambio, gli approvvigionamenti ed i consumi, la politica finanziaria e la politica economica militare.

L'A. con questa razionale divisione è riuscito completamente nello scopo propostosi, di dare un quadro sobrio e completo di un immenso materiale, su cui si può ricostruire da uno studioso tutta una storia critica della nazione in guerra e nell'immediato dopo-guerra, quando si trovò alle prese coi problemi più urgenti finanziari e monetari dei territori nazionali ritolti all'ecatombaria nemica. E' una storia piena di vita, la quale integra ciò che si poteva non fare e quanto invece dovrà venire ripetuto in occasioni consimili. La critica di questo sforzo gigantesco era facile giudicando i dettagli; ma, nella sua linea generale, esso dimostra quali e quante furono le difficoltà da superare per parte di uno Stato povero economicamente e non preparato dall'esperienza a così giganteschi compiti.

Il lavoro del prof. De Stefani è destinato a rimanere, come fonte precisa e completa di riferimento per il passato e di ammaestramento per l'avvenire.

— Identiche sono le conclusioni generali a cui si giunge scorrendo l'altro volume, quello del prof. Riccardo Bachi, sull'alimentazione e la politica relativa dell'Italia in guerra. Tutte le dottrine economiche classiche restano a prima vista urtate dal regime socialistico che trionfò in materia annonaria durante la guerra. Ma ogni seria dottrina non disconosce i fattori extra-economici che acquistano in circostanze così eccezionali un peso prevalente. Sicchè, come nota l'A., mentre si avvertono le incongruenze della politica annonaria bellica e se ne constata la nocività, si può ammettere che essa costituì la linea della minore resistenza: il sistema, malgrado le sue assurdità, le sue illusioni, gli sperperi ch'esso mieteva e di energie, ha avuto il pregio innegabile di funzionare. E la popolazione sentì che esso rappresentava l'unica via possibile: tanto vero che, se funzionò, lo si dovette per buona parte alla devozione collettiva e allo spirito di adattamento, che fu mirabile specialmente nella popolazione rurale, così individualista e piena di un amore esclusivo per la libera disponibilità della propria terra e dei propri prodotti.

Il volume studia l'entità degli approvvigionamenti e dei consumi di vettovaglie, stabilendo un opportunissimo raffronto con l'alimentazione e con le fonti di essa per l'Italia nell'epoca prebellica; raffronto dal quale appare l'esiguità dei consumi nel nostro paese. La seconda parte del volume pone in evidenza l'azione compiuta in materia dallo Stato e dagli Enti locali, con una evoluzione non preordinata, che poneva man mano rimedio alle lacune ed alle contraddizioni, quando si presentavano.

Nella terza parte si considerano l'organizzazione centrale e locale, gli accordi interlocali, le requisizioni, i consorzi, i razionamenti, la politica dei prezzi, la finanza annonaria. Ed infine gli ultimi capitoli del lavoro entrano nell'analisi delle singole derrate fondamentali: mentre l'importante capitolo dei Zingali fa luce su la gestione autonoma dell'esercito, per i rifornimenti e l'elaborazione dei prodotti.

Qui pure il diligentissimo studio si raccomanda all'attenzione dei poteri pubblici. L'A. del volume analogo a quello dei Bachi, e che ha studiato l'opera annonaria dello Stato in Inghilterra, ha terminato la sua fatica con la previsione che « una futura grande guerra sommergerà il mondo in una specie di comunismo militare, in confronto al quale il controllo esercitato durante l'ultima guerra sembrerà un giocondo trastullo arcaico ».

B. S.

LE VITTIME DELLA STRADA
Un morto e tre feriti
per ribaltamento di un'automobile

Milano, 21, notte.

Alle 23,30 di ieri il signor Ettore Lampertico, di Bruzzano, che ritornava al paese sopra la sua automobile, giunto in località Ospitaletto, e precisamente nelle vicinanze della cascina Amata, sullo stradale di Como, trovava un gruppo di persone che si erano allora raccolte intorno ad un'automobile pubblica rovesciata nel fossato costeggiante. A terra giacevano alcuni feriti, che il Lampertico caricò sulla sua macchina, trasportandoli a Milano, alla Guardia medica di via P. Snapi.

Si trattava di Gaetano Garbarini, d'anni 53, abitante in piazzale Monforte, 5, proprietario dell'automobile, di sua moglie Linda, di anni 47, e dei suoi figli Lidia, di 22 anni, e Goffredo, di 29 anni. Essi si erano recati a Como per una gita, e ne ritornavano, quando — ha narrato il Goffredo, il quale guidava — per la rottura dello sterzo la macchina si capovolse.

Il Garbarini potè a giunto alla Guardia medica già cadavere, per la frattura della base del cranio, e la sua salma è stata trasportata al Cimitero Monumentale. All'ospedale vennero invece inviati gli altri: la moglie con una ferita al labbro superiore ed una alla regione orbitale destra e sinistra, guaribile in 20 giorni; la figlia con una vasta ferita alla regione frontale ed una al cuoio capelluto, guaribile in 25 giorni; il figliuolo escoriato alla fronte, alle braccia ed alla gamba destra, guaribile in una decina di giorni, ma in preda a forte « choc ».

Due motociclette che si rovesciano
Tre feriti

Novara, 21, notte.

Fra Novara e Vigevano, sopra una motocicletta, transitavano certi Paolo Bressani ed Angelo Dubini di Milano, i quali erano reduci dal circuito motociclistico di Vercelli. Essi procedevano a grande velocità, quando poco prima di Vigevano, trovandosi sullo stradale un carro, mentre questo si portava alla sua destra, la motocicletta andava a cozzargli contro fortemente.

Il Bressani che guidava la moto, cadeva colla medesima, ma il Dubini veniva invece proiettato con violenza a più metri di distanza. Disgraziatamente in quel momento sopraggiungeva il motociclista Pietro Maironi, che, non potendo frenare in tempo, andava a sbattere contro la prima motocicletta, rovesciandosi egli pure.

I feriti furono tre: il Bressani al capo, il Dubini alla nuca ed agli arti, ed il Maironi rimase ferito in modo non grave al dorso. Il più gravemente contuso fu il Pietro Dubini, che è in pericolo di commozione cerebrale. I feriti furono soccorsi a mezzo di una automobile chiamata sul posto.

Tragica corsa d'un motociclista
Cinque persone in pericolo di vita

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 21, notte.

Durante lo svolgimento della corsa odierna del chilometro lanciato, si è avuta una grave disgrazia. Il motociclista Widmer, in un dato momento, mentre era lanciato a grande velocità, perdeva il controllo della macchina e penetrava con grande violenza in un gruppo di una decina di persone. Fu un momento di panico e di grande spavento. Il motociclista si fratturava una gamba e cinque persone rimanevano gravemente ferite e dovettero essere trasportate all'Ospedale, dove furono giudicate in pericolo di vita.

Assemblea generale della "COSULICH,, Società Triestina di Navigazione
Capitale interamente versato L. 250.000.000

Con largo concorso di Azionisti si è tenuta il 17 corrente, nella Sala maggiore della Camera di Commercio di Trieste, la XX Assemblea generale della Società di navigazione « Cosulich ». L'Assemblea, presieduta dal Cavaliere del Lavoro comm. Alberto Cosulich, ha approvato la relazione per l'esercizio 1925 con gli annessi conti Bilancio e Profitti e Perdite, fissando, conforme alle proposte della Direzione, in L. 16 per azione di nom. L. 200 il dividendo per l'esercizio suddetto.

Riportiamo qui appresso la relazione presentata al Congresso:

Onorevoli Signori, Ci pregiamo presentare il Bilancio ed il Conto Profitti e Perdite per l'anno 1925.

Il reddito lordo dalle nostre

interessenze e dall'esercizio delle nostre navi ammonta a	Lire 31.151.469.—
Per le depennazioni ci occorrono	» 1.630.597.—
	Lire 29.520.863.—
L'utile netto, computato il riporto dell'esercizio 1924 di	» 175.717.—
ammonta quindi a	Lire 29.696.580.—

permettendoci di proporre la ripartizione di un dividendo dell'8 %.

Questo risultato che, malgrado l'aumento del capitale sociale da lire a 250 milioni di Lire, ci consente una rimunerazione uguale a quella dell'anno precedente, è dovuto ad un aumento del numero di passeggeri trasportati e ad un lieve aumento dei noli tanto per le merci che per i passeggeri, sumento che compensò una piccola contrazione del traffico delle merci, dovuta alla crisi dei trasporti marittimi, delineatasi particolarmente negli ultimi mesi del 1925 e che perdura tuttora.

Fu nostra cura di affrontare le condizioni meno facili del mercato, contenendo le spese nei limiti della massima possibile economia. Siamo stati in ciò validamente coadiuvati dal personale tutto di terra e di mare, cui vogliamo qui esprimere una viva parola di riconoscimento.

L'andamento della nostra azienda nell'anno sotto rassegna riceverà il nuovo spirito di collaborazione che — sotto l'egida d'un forte Governo, geloso del prestigio del nostro Paese nel mondo e consapevole della funzione importante che spetta alle grandi imprese economiche per il maggiore sviluppo d'Italia — anima tutte le classi di cittadini, chiamate, ognuna nel suo campo, ad operare per il bene comune.

Le nostre interessenze diedero un reddito migliore; un ulteriore miglioramento deve attendersi nel prossimo esercizio, che rispecchierà il risultato delle varie imprese durante il 1925.

Le maggiori società di navigazione nelle quali siamo interessati, e i cantieri navali ai quali partecipiamo, continuarono nel rafforzamento della propria posizione e nell'assicurarsi lavoro soddisfacente; per la maggior parte di queste imprese i buoni risultati raggiunti si esprimono nei dividendi distribuiti per l'anno 1925.

La forte svalutazione dei titoli avutasi nella seconda metà del 1925, svalutazione spesso contrastante con la bontà intrinseca dei relativi valori, non esercitò grande influenza sul nostro bilancio, grazie ai criteri prudenziali ai quali ci eravamo attenuti nelle rispettive valutazioni.

Oltre alle navi di nostra proprietà gestimmo durante l'anno 1925 un piroscafo frigorifero e costantemente (in media altri 6 bottelli da carico di proprietà di altri armatori.

Nelle linee regolari della nostra Società vennero effettuati dalle navi sociali e da quelle da noi gestite i seguenti viaggi:

Linee:		Numero dei viaggi 1925	1924	1923
per NEW YORK (linea passeggeri)	(andata	11	11	14
	(ritorno	14	12	13
per l'AMERICA del NORD (linea merci)	(andata	47	44	31
	(ritorno	46	42	29
per il BRASILE e l'ARGENTINA (linea merci e passeggeri)	(andata	30	38	26
	(ritorno	30	37	25
fuori delle linee regolari	(andata	14	22	17
	(ritorno	15	21	22
Complessivamente	(andata	102	115	88
	(ritorno	105	112	89
Totale generale		210	227	177

Tonnate trasportate:	1925	1924	1923
nel traffico (pas seri	7.518	8.303	14.161
con Trieste (g.tali	2.710.005	3.091.315	2.595.079
nel traffico (nas seri	26.980	24.441	34.766
con tutti i porti (g.li	8.802.681	9.070.220	6.808.914
milzia naviele percorse	1.005.305	1.062.635	908.198

Le nuove motonavi da carico *Manly* e *Giulia*, costruite nel Cantiere Navale Triestino di Monfalcone, avvennate nella nostra precedente relazione, entrarono in esercizio, la prima — che venne noleggiata alla spettabile Società Veneziana di Navigazione — nell'aprile del 1925, l'altra al principio dell'anno corrente.

La motonave *Merla* ordinata al Cantiere Navale Triestino di Monfalcone, sarà varata nel mese di giugno 1926.

La costruzione della motonave *Emilia* commessa alla Hyth Shipbuilding and Dry Docks Co. di Hyth, venne sospesa per difficoltà insorte presso il cantiere costruttore, con il quale stiamo trattando per regolare la relativa pendenza.

Nel corrente anno abbiamo acquistato in America la nave ex-inglese « Fort Hamilton » di 3581 TSL per adibirla a viaggi di crociera. Questa nostra nuova unità, ribattezzata *Stella d'Italia*, ci venne consegnata a New York alla fine di aprile di quest'anno e compì già il suo primo viaggio di crociera iniziato a Trieste il 27 maggio. L'accoglienza favorevole da parte del pubblico internazionale e gli adattamenti in loco corrispondenti della nave ci fanno prevedere un favorevole sviluppo di questa nostra nuova attività.

Abbiamo, pure nel corrente anno, noleggiato il transatlantico *Guglielmo Peirce*, di 8512 TSL, che è stato adibito alla linea passeggeri del Sudamerica. Vigoverà, per dare graduale esecuzione al nostro programma di ringiovanimento della flotta sociale, siamo passati alla demolizione del p.fo *Francesca*, di esercizio poco economico, e abbiamo venduti i p.fi *Federica*, *Argentina* e *Georgia*, i due ultimi nel corrente anno.

Nella relazione sull'esercizio precedente avevamo riferito sull'avvenuta ordinazione al Cantiere Navale Triestino di Monfalcone di due grandi transatlantici (motonavi) per il servizio passeggeri, di circa 24.000 TSL. ciascuno, muniti ciascuno di due grandi motori Diesel (brevetto Burmeister e Wain) della potenza di 20.000 cavalli asse per ciascuna motonave, ordinati allo Stabilimento Tecnico Triestino.

Siamo lieti di poterVi comunicare che la costruzione di queste due motonavi procede rapida ed in modo soddisfacente.

La prima, denominata *Saturnia* a significazione della forza produttrice d'Italia, venne impostata nella primavera del 1925 e varata alla fine di dicembre. E' stato un grandissimo onore per la nostra Società che S. M. il Re si sia degnato di permettere che l'Augusta sua figlia, S. A. R. la Principessa Giovanna di Savoia tenesse a battesimo la nostra nuova nave, conferendo così un ambito premio ai genialì tecnici ed alle proveite maestranze che parteciparono alla costruzione, e particolare solennità alla cerimonia del varo, riuscita una commovente manifestazione di entusiastico attaccamento alla Augusta Casa Reale e di simpatia per la nostra impresa.

Ci sia lecito rinnovare qui a S. M. il Re ed all'Augusta Madrina del *Saturnia* i sensi della nostra più profonda e riconoscente devozione.

L'allestimento del *Saturnia* procede regolarmente e la sua entrata in servizio è attesa per i primi mesi dell'anno venturo.

La seconda motonave, denominata *Vulcania*, impostata all'inizio dell'anno corrente, sarà varata nel prossimo autunno.

Alla fine del 1925 la flotta sociale, compresse le navi in costruzione e in allestimento, raggiungeva un tonnellaggio complessivo di 101.858 TSL.

Le modifiche di carattere formale deliberate nella precedente Assemblea generale del 30 aprile 1925 in nesso con la nuova emissione di azioni in dipendenza dell'aumento del capitale sociale da 150 a 250 milioni di Lire, emissione effettuata con risultato pienamente soddisfacente e sulla quale Vi abbiamo già intrattenuti nella relazione sull'esercizio precedente, sono state approvate dal Ministero dell'Economia Nazionale con provvedimento N. 16785 del 18 luglio 1925.

Nell'anno decorso abbiamo partecipato all'aumento del capitale del Lloyd Triestino da 28.000.000 a 100.000.000 di Lire, della Società Italiana Commerciale Marmo Tesalli (SICMAT) da Lire 12.000.000 a Lire 45.000.000 e della Società Italiana Servizi Aerei (S.I.S.A.) da 1.000.000 a 5.000.000 di Lire, nonchè alla costituzione della Società Italiana di Navigazione Interna (Venezia).

Il nostro imponente frigorifero nel Punto franco Vittorio Emanuele III di Trieste è stato ampliato, triplicandone lo spazio utile. Anche la Società Importazione Carni di Venezia, a noi collegata, provvide all'ampliamento del proprio frigorifero esistente in quel porto.

Abbiamo completato la nostra organizzazione sia all'interno che all'estero, costituendo proprie società assieme a validissimi elementi locali a Napoli, Firenze e Parigi, provvedendo ad una propria organizzazione in Svizzera con la centrale a Zurigo e sviluppando nelle città suindicate e a Venezia agenti uffici passeggeri.

L'utile netto dell'esercizio 1925, compresso il rinorio dell'anno precedente, ammonta come detto sopra, a Lire 29.849.359.—

Da questa somma, seguendo i principi degli anni precedenti, Vi proponiamo di assegnare:

quale dividendo agli azionisti l' 8 % con		20.000.000.—
al Fondo di riserva statutario	Lire 1.332.479	
Id. straordinario	» 267.521	
Id. speciale	» 3.000.000	» 4.600.000.—
alla Giunta di sorveglianza		» 681.338.—
		Lire 25.311.338.—
e di riportare il saldo di a conto nuovo.		» 368.270.—
Con ciò la nostra riserva sarebbero portate a complessivamente		» 45.500.000.—

Previa la Vostra approvazione, verranno pagate a datare dal 22 giugno verso presentazione della cedola N. 6, Lire 16 per azione a Trieste presso la Cassa della Società e quella della Banca Commerciale Triestina, negli altri luoghi della Venezia Giulia e della Venezia Tridentina, a Milano, Roma e Torino presso quelle sedi e filiali della Banca Commerciale Triestina, a Firenze presso la Cosulich, Compagnia Toscana di navigazione, Via Roma 17A, a Genova e Napoli presso quelle sedi della Banca Italo-Britannica, a Venezia presso la Navigazione Cosulich, Via XXII Marzo N. 2370.

***

Prima di chiudere questa nostra relazione, dobbiamo ricordare con mesto rimpianto un sincero amico della nostra Società, il membro della Giunta di Sorveglianza *comm. Vittorio Venezian*, immaturamente rapito nell'estate decorsa da un morbo che da lungo tempo lo travagliava. La nostra Società conserverà della benemerenza del comm. Venezian perenne, riconoscente memoria.

***

Vi preghiamo di voler approvare la nostra relazione e d'impartirci in pari tempo l'assolutoria.

Bilancio al 31 Dicembre 1925
ATTIVO

Flotta della Società		L. 87.556.000
Navi in costruzione		» 87.281.476
Immobili:		
Casa emigranti (Trieste)		» 500.000
Stabile « Hôtel de la Ville » (Trieste)		» 700.000
Cassa e Depositi bancari		» 949.709
Depositi di garanzia in contanti ed offerti		» 499.395
Interessenze e titoli di proprietà		» 150.840.000
Scorte (carbone, materiali e viveri)		» 7.433.857
Debitori		» 76.636.498
Conto transitorio		» 158.506
		L. 392.459.223

PASSIVO

Capitale azionario		L. 250.000.000
Fondo riserva statutario	L. 5.176.259	
Fondo riserva straordinario	» 7.621.741	
Fondo riserva speciale	» 11.300.000	
Fondo sicurtà	» 2.000.000	
Fondo rinnovazione flotta *)	» 8.000.000	L. 36.000.000
Fondo sussidi		» 600.000
Creditori		» 75.116.129
Dividendi arretrati		» 93.613
Saldo utile		» 30.649.580
		L. 392.459.322

*) Computate le dotazioni dell'utile 1925, questa cifra ammonta a L. 45.500.000.

Conto Profitti e Perdite al 31 Dicembre 1925
DARE

Ammortamento flotta		L. 4.630.992
Saldo utile		» 29.647.580
Da assegnare come segue:		
5 % al Fondo di riserva statutario	L. 1.332.479	
8 % Dividendo	» 16.000.000	
25 % dotazione Fondo riserva speciale su L. 15.817.741	» 3.829.276	
1 % Sopradividendo	» 1.500.000	
30 % imposta sul residuo, previo diffalco del riporto utile dell'anno 1924	» 885.810	
3 % Sopradividendo	» 7.500.000	
Saldo *)	» 606.506	
8 %	L. 29.649.580	

*) di cui si devolvono:

al Fondo di riserva straordinaria	L. 267.521	
al Fondo di riserva speciale	» 30.755	
e si riportano il conto nuovo	» 308.270	
	L. 606.506	
		L. 31.280.772

AVERE

Riporto utile dell'anno 1924	L.	175.717
Redditi interessenze	»	5.714.641
Reddito esercizio	»	25.390.414
	L.	31.280.772

CRISTO IN CINA

I precedenti storici e lo stato attuale del Cristianesimo nel mondo giallo: da frate Giovanni (1308) a monsignor Costantini (1926) – L'organizzazione e l'opera delle Missioni cattoliche: 56 Vicariati, 1498 preti europei, 1083 preti indigeni, 2.300.000 cinesi convertiti – La fede e lo spirito di sacrificio dei Missionari: viaggi che sono un calvario tra solitudini immense – La campagna bolscevica contro i bonzi e i cattolici – Le Missioni protestanti.

(Dal nostro inviato speciale)

SHANGHAI, maggio.

La rivoluzione, la laboriosa crisi di rinnovamento, le nuove idee attinte in Europa e dominanti la moderna scuola cinese, non sembrano adatte a schiudere un'era propizia alla diffusione del cristianesimo in Cina. I missionari cattolici non nascondono la loro inquietudine per l'ulteriore svolgimento del loro compito. Uno di essi mi confessava che ritenevo superata l'ora delle grandi speranze nell'evangelizzazione della Cina. Se nel passato i letterati, raccolti intorno alla pietra angolare del confucianesimo, hanno opposto una tenace resistenza alla diffusione del cristianesimo, oggi la nuova generazione intellettuale professa l'ateismo più rigido, inserito nei programmi e nei libri scolastici. Sulle rovine del taoismo e del buddismo sopravvive, specialmente nelle campagne, una moltitudine di superstizioni. I bonzi delle due religioni, poco istruiti e meno stimati, sono in gran parte volgari trafficanti di magie e di stregonerie. Fra i riti superstiziosi e gli scongiuri contro gli spiriti maligni, persistenti ferments della decomposizione delle antiche fedi, ogni famiglia non dimentica di accendere bacchettine di incenso davanti alle tavolette degli antenati sugli altarini domestici. La grande maggioranza delle famiglie cinesi si appaga del millenario culto degli antenati e delle formule della superstizione. Non sente bisogno di altro cibo spirituale, di alte mète ideali. Sfugge la fatica di nuove credenze; la pietà figliale — i nuovi tempi vanno liberando lentamente dalle più dure obbligazioni le antiche leggi famigliari, pur lasciandovi solide, tradizionali strutture di devozione — basta alle esigenze morali, sociali e religiose. E dalle numerose scuole, a contrastar l'opera missionaria nel campo che per il crollo delle antiche religioni pareva propizio alle seminagioni della fede cristiana, vengono divulgate per il paese le negazioni dell'ateismo.

La prima Chiesa e i primi missionari

Se si considera il quadro complessivo religioso della Cina accanto al confucianesimo, al taoismo ed al buddismo (quest'ultimo, entrato in Cina nel primo secolo dell'èra volgare ,diffusori verso il quarto secolo, superate le opposizioni dei letterati confuciantisti con un rimaneggiamento della dottrina e dei riti esteri al culto degli antenati, ebbe periodi di splendore e di decadenza, di favori e di persecuzioni) si è in Cina il sciamanismo, limitato principalmente alle popolazioni del sud-ovest che credono agli spiriti, adorano il sole, il vento e le montagne ed hanno come preti degli indovini, l'islamismo con circa venti milioni di musulmani nel Kansu nello Shensi e nel Yunnan, pochi superstiti ebrei a Kaifong (ebrei cinesi eredi di dieci secoli fa e ricordate solo dai monumenti lapidari del secolo XII), il cattolicesimo con due milioni e trecentomila convertiti, ed il protestantesimo con seicentomila aderenti.

La prima chiesa cristiana sarebbe sorta in Cina nel secolo settimo per opera del monaco nestoriano Olopen giunto a Sinanfu attraverso alla Persia. Secondo l'iscrizione di una ben conservata stele, innalzata nel 781 presso Sinanfu, i nestoriani avevano a quell'epoca numerose chiese e monasteri e predicavano liberamente la loro religione. Proscritta nell'845, la chiesa nestoriana sopravvisse alle persecuzioni ed ebbe probabilmente nuovi periodi di fortuna, poichè secondo le testimonianze del missionario Guglielmo Ruysbrock e di Marco Polo, nel tredicesimo secolo i nestoriani possedevano degli arcivescovadi a Pechino ed a Sinanfu ed una dozzina di vescovi.

Il primo missionario cattolico giunto, dopo un avventuroso e faticosissimo viaggio, a Pechino, è il francescano Giovanni da Monte Corvino, inviato dal Papa Nicola III a predicare la fede cristiana. Giovanni da Monte Corvino, più tardi raggiunto da un altro italiano, Odorico da Pordenone, costruisce due chiese a Pechino e nel 1308 viene consacrato arcivescovo. Il cattolicesimo, probabilmente sul terreno preparato dai nestoriani, prende largo sviluppo. Le guerre civili, alle quali si aggiungono le persecuzioni religiose che determinarono la caduta della dinastia dei Ming, dispersero verso il 1370 le comunità cattoliche. Di esse e della Cina non si seppe più nulla per il corso di due secoli. Tamerlano aveva innalzato fra l'oriente e l'occidente la barriera formidabile del suo impero; le vie del mare erano ancora ignote; i rapporti fra l'Europa e la Cina rimasero spezzati, finchè i portoghesi, doppiando con Vasco de Gama il capo di Buona Speranza, aprirono all'Europa la strada marittima dell'India e della Cina ed il primo missionario del nuovo periodo, San Francesco Saverio, moriva nel 1552 sulla soglia della Cina nella verde isolotta di Sanciam, presso Macao.

Un altro missionario italiano riuscirà ad iniziare il secondo periodo cattolico della Cina. Il missionario Matteo Ricci, sbarcato sulle coste della Cina meridionale nel 1579, riesce dopo molte peripezie a raggiungere Pechino nel 1601. Con le sue conoscenze scientifiche guadagna il favore imperiale e l'amicizia dei letterati. Parecchie chiese vengono aperte nella capitale, altri missionari arrivano a Pechino ed alla morte di Matteo Ricci, l'imperatore stesso offre il posto per la sua sepultura. Più tardi la nuova dinastia Tsing, continuando le tradizioni dell'antico, affida al gesuita Adamo Schall l'incarico di redigere il calendario imperiale e la direzione del «Tribunale delle matematiche», tenuta fino allora, e per la durata di tre secoli, dai musulmani. Dopo una parentesi di persecuzioni determinate dalla gelosia dei bonzi e dei letterati, la presidenza del «Tribunale delle matematiche» viene affidata al gesuita Verbiest. Quando nel 1673 in rivolta di un generale cinese minaccia di rovesciare la dinastia, l'imperatore chiede al gesuita Verbiest di fondergli parecchi cannoni secondo le usanze europee, e con quella artiglieria, fino allora ignota in Cina, l'imperatore ha facilmente ragione del suo competitore. Il prestigio e l'influenza del missionario Verbiest giungono ai più alti gradi, ed alla sua morte il «Tribunale dei riti» ha l'incarico di organizzare, a spese del tesoro imperiale, dei solenni funerali e l'imperatore stesso compone e fa incidere sulla pietra tombale l'elogio del missionario gesuita.

I Gesuiti e il culto degli antenati

Grazie alle influenze esercitate a Corte dagli astronomi e dai matematici gesuiti, la diffusione del cristianesimo, liberamente praticato, ebbe largo impulso. I gesuiti, per facilitare il loro compito di evangelizzazione, rispettavano le usanze e le cerimonie profondamente radicate nella popolazione e nei letterati, cioè il culto degli antenati e gli omaggi a Confucio, considerati come basi sociali e politiche del Governo cinese. Seguendo l'esempio del buddismo, che aveva raccolto lauti successi, e le esperienze dei nestoriani e dei musulmani, svolte nel corso dei secoli precedenti, i gesuiti tollerarono il culto degli antenati, considerandolo come un segno esteriore di rispetto, che rendeva ai parenti, dopo la loro morte, le stesse attenzioni e gli stessi onori dai quali erano stati circondati in vita. Il papa Alessandro VII aveva appena approvata l'opera dei gesuiti in considerazione che «queste cerimonie politiche potevano costituire un ostacolo invincibile alla conversione di un grande Impero, infinitamente geloso delle sue usanze e perciò era prudente e caritatevole tollerarle», quando i domenicani ed i missionari delle Missioni estere, da poco giunti in Cina, gelosi dell'opera e dell'influenza dei gesuiti, intrapresero una violenta campagna perchè il Papa condannasse come un'eresia il culto degli antenati e gli omaggi a Confucio. Incominciarono le pressioni del Vaticano per eliminare il culto degli antenati; i letterati gettarono l'allarme, e l'imperatore, indispettito al legato pontificio, che nel 1720 gli chiedeva il permesso per i cristiani cinesi di conformarsi alle decisioni del Papa sulla cerimonie dell'Impero, rispondeva seccamente che, «essendo i decreti del Papa incompatibili con le usanze del suo Impero, la religione cristiana non poteva più sussistere». La morte dell'Imperatore accelerò la rovina del cristianesimo. I letterati accusarono i missionari di annientare le leggi fondamentali dell'Impero. Il nuovo Imperatore firmava un editto col quale dichiarava che si lasciavano alla Corte gli europei utili per il calendario e che rendevano altri servizi, ma che si dovevano condurre a Macao tutti gli altri che non erano di nessuna utilità. Più di trecento chiese furono chiuse o convertite in usi profani; la Chiesa cattolica perdette un vasto campo di proselitismo. La Bolla del papa Benedetto XIV, che nel luglio 1742 condannava come eretico qualsiasi omaggio reso a Confucio ed agli antenati, non fece che aggravare la situazione rendendo applicabile ai missionari ed ai cristiani le leggi esistenti contro le sètte perverse. Seguirono persecuzioni periodiche, isolate e determinate regioni, che non assunsero però mai un carattere generale. Il cristianesimo potè vivacchiare, ma ormai la Bolla di Benedetto XIV, presentandolo come un'inframettenza straniera contraria ai riti ed alle millenarie usanze domestiche, gli aveva tarpate le ali.

Il colpo di forza del Kaiser

Nella seconda metà dello stesso secolo, le guerre e i trattati umilianti imposti dall'Europa alla Cina, la protezione accordata dalla Francia alle Missioni cattoliche confusero, nella mente dei letterati cinesi, i presunti occulti scopi delle Missioni religiose con le brame politiche dei loro protettori. I missionari furono considerati gli avamposti della politica europea in Cina, i corresponsabili delle umiliazioni, che di volta in volta venivano inflitte al Governo cinese. Intorno ad essi incominciò a gorgogliare il movimento di reazione contro le vessazioni e le inframmettenze europee. Nel 1888 in Germania e l'Italia assumevano direttamente la protezione delle rispettive missioni tedesche ed italiane. Nove anni dopo, una banda cinese attaccava una missione tedesca nello Shantung ed uccideva due missionari. La risposta della Germania, che attendeva un'occasione propizia per mettere in esecuzione il suo piano di espansione in Cina, fu immediata: le navi da guerra tedesche sbarcarono delle truppe a Kiao-chao; il Kaiser spedì suo fratello Enrico di Prussia in Estremo Oriente, salutandolo alla sua partenza con un discorso altezzoso e minaccioso contro chiunque avesse osato opporsi alle brame tedesche; la Cina dovette versare un'indennità, punire i funzionari responsabili del massacro, concedere alla Germania Kiao-chao in affitto per novantanove anni con una zona di cinquanta chilometri per il passaggio delle truppe tedesche, autorizzare i tedeschi a costruire due ferrovie nello Shantung (una delle quali, da Tsing-Tao a Tsi-Nan, capitale della provincia, lunga oltre quattrocento chilometri), coi diritto di sfruttare i giacimenti minerari situati ai due lati della ferrovia per una distanza di quindici chilometri da ogni lato. La Germania ritraeva un enorme beneficio con questo colpo di forza, compiuto col pretesto della protezione del cattolicesimo, ma i missionari di tutta la Cina ne ebbero, nelle conseguenze e negli apprezzamenti dei cinesi, un danno incalcolabile. Essi furono considerati gli esponenti di cupidige europee, che tentavano di impossessarsi della Cina con la maschera del cristianesimo. E nel 1900, sobillata dalla Corte, esplose, nella Cina settentrionale, la sanguinosa rivolta dei boxer, con massacri di popolazioni cristiane, alla quale seguirono le repressioni europee infamalesi con distruzioni e saccheggi di tesori d'arte.

Coinvolta, suo malgrado, nelle ambizioni politiche della Germania e della Francia e nelle cieche rappresaglie irgulte alla sommossa dei boxer, la diffusione del cristianesimo urtò contro barriere di diffidenze e di sospetti. Essa fu interpretata non come un apostolato spirituale, ma come uno strumento della politica europea volto alla manomissione della Cina. Che cos'era questa nuova fede, che nell'intransigente settarietà di alcuni missionari infrangeva le sacre tavolette degli antenati, condannava Confucio, alzava — quasi come presa di possesso territoriale — chiese gotiche sprezzando l'architettura indigena erette tutti i vescovi stranieri e si faceva proteggere da diritti extra-territoriali, da navi da guerra, da soldati di potenze straniere, che parevano in agguato, in attesa di incidenti, che offrissero possibilità di sproporzionate umiliazioni della Cina e di occupazioni territoriali?

La diffidenza nazionalista

Per più di mezzo secolo questa bardatura, che confondeva, in un corpo unico, tutti gli atti, ed anche tutte le violenze della politica europea in Cina col cristianesimo, ha pesato assai duramente sulla diffusione della Chiesa cattolica costringendola entro una presunta, boicottata, limitata e malvista arena di ambizioni politiche straniere, dirette a sconvolgere le millenarie tradizioni cinesi ed a soffocare l'indipendenza del paese. Tutte le guerre, da quella dell'oppio alla spedizione dei boxer, tutti i trattati, tutte le imposizioni si sono ripercosse profondamente sul cattolicesimo.

V'è a Shanghai una numerosa associazione cinese antieristiana della quale fanno parte parecchi gruppi di circoli intellettuali e studenteschi. Ha parlato nei giorni scorsi con alcuni rappresentanti di questa associazione. Il loro antieristianesimo, più che una manifestazione dottrinale, ha un significato politico. Essi non vedono il cristianesimo che dietro le inframmettenze straniere in Cina. Rimproverano al cristianesimo di voler scristianizzare la Cina a profitto delle capitale straniere, ritengono le missioni cattoliche i centri di resistenza per la conservazione dei «trattati ineguali», ricordano i precedenti storici (e non dimenticano l'impresa dei tedeschi nello Shantung), accusano i gesuiti che sembrano cristallizzati nell'atmosfera delle capitolazioni, di avversare la nuova Cina, di invocare gli interventi stranieri. Mi dicevano:

«Leggete il quotidiano Echo de Chine, redatto dai gesuiti che si pubblica a Shanghai, e vi convincerete del malcelato tono sprezzante con cui parlano della Cina e dei cinesi, della difesa ch'essi fanno dei diritti extra-territoriali ed anche del loro malumore perchè le potenze straniere non intervengono più energicamente contro la Cina. I gesuiti dell'Echo de Chine rappresentano la vecchia, arretrata, oppressiva mentalità europea anticinese. Il nostro anticristianesimo è rivolto soprattutto contro questa politica, per la difesa della nostra libertà, per la conquista della nostra indipendenza. Sentiamo nel cattolicesimo un'opposizione al nostro programma: La Cina ai cinesi».

Monsignor Costantini e i suoi missionari

Bisogna dir subito che, se questa impressione è autorizzata da alcuni infelici atteggiamenti di alcuni missionari, essa non corrisponde alle nuove vedute del Vaticano e del suo delegato apostolico monsignor Celso Costantini. Da oltre tre anni in Cina, mons. Celso Costantini ha rapidamente intuito la necessità della situazione e i pesi politici che gravacano sulla diffusione del cattolicesimo. Pieno di bontà, di semplicità e di non comune gusto artistico, largamente aperto alla comprensione della Cina antica e moderna, conscio degli ostacoli che avevano reso e rendevano difficile la propagazione della fede, mons. Costantini ha considerati i problemi religiosi da un punto di vista più lato, non limitato all'oggi, e con più vasti orizzonti. Riconobbe gli errori dei passato negli accentuati caratteri stranieri, che, volente o nolente, investivano la propaganda cattolica in Cina; comprese le passività di una protezione che schiudeva le porte a conquiste territoriali, come nel caso di Kiao-ciao (ed egli potrebbe forse dire che ha fatto più male alla diffusione del cattolicesimo in Cina la protezione della Germania esplicata con simili mezzi che non la conseguente rivolta dei boxer), o che esigeva dal Governo cinese smisurate umiliazioni e indennizzi. Occorrevano nuovi metodi e nuovi atteggiamenti. Perciò, quando il missionario Angelo Melotto, appartenente ad una missione francescana protetta dalla Francia, cadeva circa tre anni or sono, vittima dei briganti che lo avevano rapito, mons. Costantini, restringendo il caso alla già iniziale pratiche diplomatiche intese ad ottenere dal Governo cinese una riparazione in denaro, dichiarava solennemente che la Chiesa cattolica non chiedeva nessun indennizzo poichè i missionari si erano votati a tutti i possibili sacrifizi nell'adempimento del loro compito e non vi era denaro che bastasse a rappresentare il valore della loro vita. L'atteggiamento di mons. Costantini fece ottima impressione ed in breve il delegato apostolico si conquistò la fiducia e la simpatia di tutti. Fra una sessantina di vescovi stranieri in Cina non vi era neanche un cinese. Mons. Costantini fece nominare due prefetti apostolici cinesi ed osservò che, poichè esisteva uno stile architettonico cinese, che aveva avuto le sue manifestazioni anche nelle costruzioni delle pagode, nella costruzione delle nuove chiese si teneva possibilmente conto dell'architettura del paese, evitando di introdurre architetture straniere, che mal rispondevano al senso artistico del paese, come ad esempio le chiese gotiche. Anche l'abito cinese poteva opportunamente essere adottato dai missionari. Nobilissimi, lungimiranti pensieri che trovarono però e trovano tuttavia tenaci resistenze nella maggior parte del clero cattolico straniero da lunghi anni domiciliato in Cina ed imbevuto di vecchie idee e di superati pregiudizi. Probabilmente, mons. Costantini ritiene giusto ed opportuno secondare il programma indigena (a «Cina ai cinesi» e di ispirare la diffusione della fede a tangibili, maggiori e migliori, simpatie per la razza cinese. E il Vaticano ha progettato, appena si delinei un assestamento della situazione interna cinese, di assumere direttamente la protezione delle missioni cattoliche e di trasformare l'attuale delegazione apostolica in una Nunziatura.

Le sollevazioni mussulmane

La gerarchia cattolica in Cina è composta di 56 Vicariati apostolici (61 vescovi) aventi ai loro ordini 1498 preti europei e 1083 preti indigeni per due milioni e trecentomila fedeli. Tutte le nazionalità e tutti gli Ordini religiosi si incontrano in quest'opera missionaria. Vi sono almeno diciannove Congregazioni diverse e numerose suore appartenenti a diversi ordini ed a diverse nazioni: dalle suore cannossiane di Vimercate alle suore francescane d'Egitto, dalle suore francesi alle suore nazdesi dell'Immacolata Concezione.

Il maggior numero di cattolici si trova nella provincia del Tceli, con seicentocinquanta mila fedeli (solo nella giurisdizione di Pechino ve ne sono circa trecentomila). Nello Shantung vi sono 170 mila cattolici e duecentomila nella giurisdizione di Shanghai. Il minor numero di cattolici, dodicimila, si trova nella provincia del Kansu, in gran parte abitata da fanatiche masse musulmane impenetrabili a qualsiasi propaganda religiosa. Un missionario mi diceva che in trent'anni di permanenza in Cina, in una regione abitata da numerosi musulmani, ora riuscito a convertire un solo musulmano, che poi aveva dovuto spedire in un'altra missione lontana per sottrarlo alle minacciate rappresaglie dei suoi correligionari.

Il più antico documento arabo, trovato in Cina, data dal 1217 ed un'iscrizione del 1310 ricorda che la moschea di Tsiuen-Cau, nel Fukien, fu costruita nel 1010 e restaurata nel 1310 da «Ahmad, figlio di Muhammad, originario di Gerusalemme». I musulmani cinesi, che da taluni vengono fatti ascendere a venti e da altri a trenta milioni di anime, hanno ripetute volte scatenate, coi loro fanatismo, sanguinosissime insurrezioni. Si calcola che l'insurrezione mussulmana scoppiata nel Kansu e nello Shensi dal 1861 al 1878 abbia fatto oltre cinque milioni di vittime. Un'altra rivolta insanguinò il Kansu dal 1889 al 1905. Queste paveniate sollevazioni massacratrici spopolano intere regioni. Anche Canton ebbe un duro ricordo della colonna musulmana che nel 1360 si sollevò, saccheggiò ed incendiò la città e massacrò cinquemila commercianti. Un secolo dopo molti musulmani di Canton emigrarono nella penisola di Malacca, dove si trovano numerose comunità maomettane.

Una deficienza delle missioni cattoliche in Cina è stata rappresentata dalla mancanza di un piano organico che integrasse l'apostolato religioso. L'opera della «santa infanzia», eseguita con mezzi inadeguati, ha rappresentato e rappresenta uno sperpero di energie e di denaro e lascia scarsissime irrisorie tracce, quando queste — se si eccettua le chiari del paradiso fornite col battesimo ai piccoli morti — non sono in alcune circostanze addirittura negative. Il cattolicesimo in generale non ha dato impulsi alla trasformazione sociale e culturale del paese. Poche e male organizzate le scuole, fatta eccezione per l'Università Aurora di Shanghai, donde parecchi studenti si recano a compiere i loro studi in Francia. Non ha combattuto con energia certe odiose costumanze, come ad esempio quella di deformare i piedi delle donne (io ho visto nella chiesa cattolica di Canciau, durante una cerimonia religiosa, alcune centinaia di donne e di ragazze coi piedi deformati e strettamente fasciati, che mai si reggevano sui minuscoli piedi e camminavano sorreggendosi con un bastone e traballando sulle gambe che parevano quasi irrigidite nei cauti movimenti); non ha eliminate le consuetudini matrimoniali (sposi fidanzati fin dall'infanzia, che si uniscono in matrimonio senza vedersi dopo un compenso, una specie di compero, versato dallo sposo alla famiglia della sposa).

Missionari eroici

Le residenze centrali, dove risiedono i vescovi, sono ampie, comode, costituite dalla chiesa e da parecchi edifizi cintati, che costituiscono una specie di cittadella cattolica. Il vicariato è diviso in sezioni, le sezioni in distretti affidati alla cura di un missionario, che dirige talvolta fin cinquanta e sessanta villaggi, in ciascuno dei quali si trova un capo della piccola cristianità ed un catechista. Il missionario durante l'anno passa di cristianità in cristianità, confessando, predicando, celebrando uffizi religiosi, comunicando, battezzando, accogliendo nuovi cristiani.

Bisogna considerare la distanza e l'isolamento dei missionari e la squallore del villaggio cinese per comprendere tutta la fede e tutto lo spirito di sacrifizio che anima i missionari. Due anni fa, un missionario è impazzito. Bisogna comprendere che cosa sia un viaggio, che dura talvolta parecchi giorni, sui carri cinesi, senza molle, con le ruote irregolarmente sbozzate, tirati da bufali per strade tutte buche. I novizi devono abituarsi con non poche ammaccature a questo genere di trasporto. Il carro, chiuso da tavole di legno e sul quale il missionario stende un materasso e porta i propri viveri ed i propri utensili da cucina, ha dei sobbalzi che richiedono un'esperienza equilibratrice per evitare dei bruschi colpi alla testa. Vi assicuro che nessa giornata di viaggio su un carro mi ha indolenzito le membra e ammaccata la testa come se fossi passato attraverso ad una bastonatura. Vi è nell'Ili, sull'altipiano del Tibet, una missione cattolica che esige circa tre mesi di viaggio. Per raggiungere la missione italiana di Kanciufu, occorrono, fra altro, venti giorni di viaggio in carro. Vi sono missionari isolati che distano otto giorni di viaggio uno dall'altro. Occorrono tesori di fede per resistere alla fatica ed ai richiami nostalgici della dolce terra lontana. I primi tempi sono assai duri, poi i missionari finiscono per abituarvisi. Occorre un non comune spirito di combattività per vincere gli scoramenti che fatalmente intervengono in certi momenti.

A Cenciow, presso il fiume Giallo, nella missione di Parma, diretta da mons. Calza, che vi appare come un santo, incontrai tre missionari milanesi, che rappresentano tre armi italiane poichè uno di essi fu, durante la guerra, tenente dei mitraglieri, un altro sottotenente dei bersaglieri ed il terzo sottotenente degli arditi. Un altro prete appartenente alla stessa missione, il veronese Sartori, dopo aver trascorsi venti anni in Cina, rientrò, dopo la morte del padre, in patria, da dove, dopo un breve soggiorno, ritornava, richiamato da una nuova nostalgia, all'opera missionaria in Cina, offrendo alla missione tutta la sua eredità di duecentomila lire.

Sulla sincerità e sulla profondità di sentimenti religiosi di parecchi dei due milioni e trecentomila cattolici cinesi è lecito dubitare. Vi sono molti cattolici cinesi, che esprimono un'intensità di fede religiosa ignota in Europa, che trascorrono lunghe ore in chiesa cantando le preghiere, che di Natale e di Pasqua percorrono persino ottanta chilometri di strada a piedi per portare i loro auguri al vescovo nella residenza centrale, per assistere alle solenni cerimonie religiose e ricevere la comunione e la benedizione. Molti cinesi si mostrano pronti ed assai generosi nelle oblazioni, ma vi sono anche molti cinesi che si sono convertiti e si convertono al cristianesimo per un bisogno di essere protetti ed assistiti, per beneficiare un po' della protezione straniera sulle missioni, e del prestigio del missionario, per essere assistiti e consigliati nelle loro contese private, per essere sostenuti e difesi nelle competizioni coi mandarini. Il missionario è, per parecchi, un protettore ed un avvocato.

Le violenze bolsceviche

Nell'estate dello scorso anno, mentre nel Kwangtung imperversava la guerra civile e le truppe del Kuo-ming-tang andavano conquistando il paese cacciando le precedenti forze militari dominatrici, si ebbe, principalmente per istigazione dei bolscevichi russi, una campagna antireligiosa contro i bonzi ed anche, in misura assai minore, contro i missionari cristiani. Più contro i primi che contro i secondi; anzi alle missioni cattoliche fuggite dai grandi centri occorsero episodi di violenze sporadiche compiute, si di fuori della volontà del Governo intercorso ad ogni richiamo con provvedimenti riparatori, da nuclei di soldati che interpretavano con troppo zelo le istigazioni comuniste.

Le pagode vennero confiscate d'ordine del Governo e trasformate in camere del lavoro dei studenti agricoli ed in scuole popolari. I templi furono in parte chiese cattoliche vennero occupate e successivamente sgombrate. A Tsinan venne occupato e poi sgomberato la casa del missionario italiano Zilioli; a Wuhsien la chiesa e l'ospedale di padre Grampa. A rappresentare il carattere della violenza — in parecchi casi fomentate e guidate da cinesi cattolici che avevano avuto dei dissensi col loro clero — può essere interessante riprodurre la seguente lettera, che mi fu fatta vedere ad Hong-Kong, inviata in scorso agosto dal missionario italiano Rimbn al missionario Spada:

«Notizie le gesta dei rossi: hanno già occupato le nostre chiese di Compen, di Kiabuo e di Morrison come ufficio e camera del lavoro e se ci riescono devasteranno tutte le altre. Ieri mattina un picchetto di soldati è entrato nella chiesa di San Giuseppe mentre i cristiani erano nei canapi. Hanno stendata in porta della chiesa e della casa, hanno fatto man bassa di tutto: il capo è un exchierico apostata. Il più crudele ed infame che si possa immaginare fra tutti i cinesi. Padre Bianchi è scampato ma a Swabue altrimenti l'avrebbe vista brutta. Ora siamo qui raccolti in Swabue come in catacomba tutti i cinque padri ed anche i padri cinesi temono di andar fuori nei paesi. Però qui siamo sicuri sotto la protezione di un generale cristiano».

A Canton nessun incidente occorse alla numerosa missione cattolica francese, che occupa una vasta zona, con complesse istituzioni, quasi al centro della città. Anzi, la chiesa gotica, monumentale può essere considerata come il più notevole edifizio cittadino. Davanti la chiesa si apre una breve piazza fiancheggiata da alte case municipali che essendo vuote sono state adibite, nove mesi fa, a ricovero degli scioperanti. Vi abita circa un migliaio di scioperanti che hanno piantato in mezzo alla piazza una serie di vessilli bianchi sui quali stanno scritti a caratteri neri i nomi delle rispettive categorie. Monsignor Fourquet, vicario apostolico a Canton, mi assicurava che nessun incidente era intercorso durante nove mesi fra gli scioperanti accampati alla porta della chiesa ed i missionari cattolici; che nessun incidente era occorso agli europei in Canton; che la popolazione, gli scioperanti e le forze militari si mantengono disciplinate.

Parla la sposa

Vi fu un solo incidente lievissimo episodio caratteristico della piccolezza cinese. Il giorno di Natale, una coppia di sposi cinesi giunse alla chiesa con alcune automobili. Un folto gruppo di scioperanti — mi raccontava monsignor Fourquet — tentò di seguire il corteo entro il recinto del suolo della chiesa, probabilmente mosso dalla curiosità di assistere ad un matrimonio cattolico. Ma i cancelli vennero chiusi appena passata la terza automobile e la folla rimase esclusa. Finita la cerimonia, all'uscita, la folla si raccolse rumoreggiando intorno alle automobili bloccandole ed impedendone il passo. La situazione poteva farsi minacciosa. La giovane sposa si alzò ed arringò dall'alto dell'automobile la folla:

— Voi non siete anime gentili — disse — se pretendete turbare questa grande giornata della mia esistenza. Io sono una vostra sorella, sono cattolica ed ho celebrato il mio matrimonio secondo il rito della mia fede. Voi che lottate per la libertà, dovete essere rispettosi di tutte le libertà ed anche della libertà della mia coscienza e della mia fede!..

Un mormorio di approvazione venne espresso dalla folla. Parecchi gridarono: «E' giusta, ha ragione!». La folla si ritrasse e le automobili poterono proseguire.

«I cattolici a Canton — mi diceva ancora monsignor Fourquet — sono circa trentila. Il Governo finora ha in verità potuto dominare e tenere in scacco l'estrema ritstra bolscevica del Kuo-ming-tang; nei giorni scorsi è stata scoperta una congiura di comunisti cinesi intesa a rovesciare l'attuale Governo ed a sostituirlo con un altro più rosso e più ligio agli ordini di Mosca. La maggioranza del paese è antibolscevica, ma è passivamente remissiva di fronte all'attività della minoranza bolscevica sovvenzionata dall'oro russo. La stampa è monopolizzata dal Kuo-ming-tang (vi sono a Canton una trentina di giornali) in modo che non vi è nessuna voce di opposizione. I bolscevichi hanno creato dapprettutto delle organizzazioni di contadini; vanno, come i missionari, nei villaggi a predicare il verbo di Mosca; sobillano le masse, consigliano il Governo, hanno creato una solida armata, vincolata da una ferrea disciplina, che per ora è fedele al Governo cantonese, ma che potrebbe diventare l'avanguardia di una vasta rivoluzione bolscevica scatenata in tutta la Cina. Da qualche tempo io vado pensando all'eventualità di un avvento del bolscevismo. Che farei? Alcuni principii del bolscevismo corrispondono ai principii del cristianesimo. Ma quanta differenza nella pratica! Se verrà instaurato un Governo bolscevico io probabilmente farò un rovlet di tutti i miei cristiani. Abbiamo ricevuto da monsignor Celso Costantini, delegato apostolico a Pechino, l'ordine di non immischiarci nella crisi politica interna ed esterna che travaglia la Cina. Ed è bene che questa disposizione sia stata diramata perchè evita il pericolo di compromissioni pericolose verso situazioni precarie che non lasciano intravvedere gli ulteriori sviluppi della situazione. E bisogna soprattutto togliere alla Cina l'errata impressione che il cattolicesimo sia un'espressione ed un'avanguardia degli imperialismi europei».

Le missioni protestanti

Vi sono in Cina poco più di seicento sulla protestanti, ma l'influenza esercitata dai missionari protestanti, e soprattutto americani, sulla società cinese, anche per i ricchi mezzi di cui dispongono e la vasta organizzazione che hanno saputo creare, è assai più grande del numero dei convertiti. Nelle varie opere dei missionari protestanti sono occupati 6500 stranieri e ventiduemila cinesi. Quattrocento medici, sessanta dottoresse ed oltre duemila infermiere, costituiscono la forza ospedaliera delle missioni protestanti. Vi sono quattordici colleghi ed Università protestanti disseminati in Cina e numerose scuole medie e primarie. Complessivamente le scuole protestanti sono frequentate da duecentorentidue mila studenti ed il numero degli educatori e delle educatrici supera i diecimila. La Yung Men's Christian Association comprende quaranta gruppi in varie città e duecento associazioni studentesche. Il missionario protestante, insediatosi spesso con la moglie in Cina, che dà esempi di sposa e di madre ed esercita particolare influenza sull'elemento femminile al quale è prodiga di consigli, ha portato con sè le impronte del vivere moderno e non disdegna di insegnare, fra l'altro, ai cinesi, anche gli esercizi sportivi.

I missionari protestanti hanno combattuto una tenacissima lotta contro l'oppio e contro la deformazione dei piedi femminili giungendo ad escludere dalle loro scuole tutte le ragazze che si presentano coi piedi fasciati. «Non è cristiano — predicavano — deformare i piedi perchè così facendo si violenta il corpo che Dio ci ha donato». Hanno diffuso le idee occidentali nelle classi medie e nei migliori elementi delle classi popolari. Hanno grandemente contribuito a migliorare la sorte di figlia e di sposa della donna; hanno indotto i cinesi convertiti ad istruire i loro figli, ad amare e ad educare le loro figlie invece di considerarle come un peso che si perde col loro matrimonio; hanno portato soffi di libertà fra l'elemento femminile. La giovane donna protestante cinese non si sposa più ciecamente. Può vedere il suo fidanzato e volendo può rifiutarlo senza per questo mancare ai suoi doveri di figlia.

Molti stranieri, compresi anche degli americani, si mostrano irritati e sdegnati contro la propaganda delle missioni americane. I contrabbandieri di armi e di oppio, gli stranieri che conducono una esistenza dissipata e che non hanno eccessivi scrupoli nei loro affari, tutta quella variopinta e incolta incrostazione straniera che nulla ha compreso della Cina pur vivendovi in essa, isolati nel loro orgoglio di razza, per molti anni, avendo per unico ideale i più lauti ed i più rapidi guadagni, comunque conseguiti, la conservazione immutata del protocollo dei boxer e l'assestamento economico e politico della Cina, si indigna contro i missionari americani e li tempesta di accuse e di improperi. Ma per poco che esaminiate, con spirito obiettivo, l'opera dei missionari e della maggior parte degli intellettuali americani, che si sono occupati e si occupano della Cina, non tardate a riconoscere che essi hanno scritto, nella storia moderna e negli annali della civiltà, il più alto titolo di nobiltà degli Stati Uniti d'America.

LUCIANO MAGRINI

I fatti di Roncaglia
alle Assise di Piacenza
(Dal nostro inviato speciale)

Piacenza, 21, notte.

Presso le Corte di Assise nel cortile e nei corridoi del palazzo di Giustizia sono radunati numerosi e folti gruppi di persone che attendono l'inizio del processo. In maggioranza sono di Roncaglia, luogo dove è avvenuto il delitto Larina, e di Gragnano, centro della corrente dei desiderosi ai quali apparteneva il Larina. L'autorità di P. S. ha disposto un largo servizio d'ordine per prevenire qualsiasi incidente.

L'aula e gli imputati

L'udienza comincia tardi, dopo le 11. L'aula è affollata di avvocati. Alla Difesa siedono 15 avvocati: il corridoio è gremito di testimoni; oltre cinquanta. Ciò basta ad indicare come la mole del processo non sia indifferente. Non c'è costituzione di P. C.: la famiglia Larina si era già costituita, ma in un secondo tempo ha revocato riservando ad un'azione di danni in sede civile. Nell'aula c'è una novità che suscita subito qualche commento di avvocati: la cattedra del P. M., che è rappresentato dal Procuratore Generale avv. comm. Alberelero, è posta alla sinistra fra il presidente e il banco dei giurati, invece che di fronte ai giurati come — si sostiene — è consuetudine regolarmente. La giuria è composta di persone di media età, in maggioranza parte professionisti. I 12 imputati occupano completamente i due banchi della gabbia. Vestono tutti correttamente e, fatta eccezione per Pietro Bosi, Guardia comunale di Roncaglia, che veste in divisa, hanno tutti un aspetto giovanile. La maggioranza porta all'occhiello il distintivo del Fascio. Antonio Ronchetti, imputato di concorso per correità morale, per avere — dice la accusa — determinato gli altri coimputati a commettere il delitto, porta sul risvolto della giacchetta anche parecchi nastrini di decorazioni. Giuseppe Bocca, imputato di complicità, veste la divisa di soldato di fanteria. Dieci degli imputati erano già detenuti, e due: Dario Golfè e Luigi Barbarini, imputati di premeditata per avere eseguito la risoluzione di commettere il delitto e facilitato l'esecuzione, si sono costituiti questa mattina. Il Ronchetti, che al tempo del delitto era impiegato del dazio e membro del Direttorio del Fascio di Piacenza, è difeso dagli avvocati Laperna di Alessandria e Lanza, sindaco di Piacenza; Pietro Fraschini, operaio di uno zuccherificio, è imputato insieme a Emilio Gnesi, Paolo Rossi e Guido Bagnoli, dell'esecuzione materiale del delitto, ed è difeso di ufficio dall'avv. Bonati di Piacenza e dall'on. Genovesi; il contadino Rossi è difeso dall'on. Fabbri di Piacenza; il Rossi dall'avv. Cerri; Alberto Bosi, figlio della guardia di Roncaglia, contadino e segretario del Sindacato fascisti di Le Mose, all'epoca del delitto, imputato di concorso per cooperazione immediata nel delitto, per aver cooperato e diretta l'esecuzione senza prendervi parte, è difeso insieme al padre dagli avv. Pancrazi di Parma e Scriver di Piacenza. Gli imputati che nel processo hanno una figura di minore rilievo sono difesi dagli avvocati del Foro locale: Guasconi e Barbati dall'avv. Pisani; Raffaelini dall'avv. Rossi, e Decca dall'avv. Pizzigoni.

Il presidente narra i fatti

Appena aperta l'udienza il presidente avv. comm. Motti ricorda gli ghiacci in forma piana e succinta come si svolse il fatto che data dal 6 ottobre 1924. Seguendo le tracce della requisitoria del Procuratore Generale avv. Liberatore, egli accenna all'inchiesta dell'on. Italo Balbo, sul fascismo di Piacenza, la quale portò all'espulsione di alcuni individui, fra i quali Mario Merli e Sante Bersani di Castel San Giovanni ed altri. Successe un periodo di tensione e di contrasti fra un gruppo di seguaci detti «vandeani» e fautori capo al Comitato di Gragnano, e il fascismo ufficiale di Piacenza. Vi furono dei simpatizzanti per questo movimento, dei dissidenti e fra gli altri Ercole Larina disse loro la sua solidarietà. Il Larina — continua il presidente — era un giovane animoso, inquieto della prima ora e il valido di guerra. Fu col suo gesto diventò inviso ai rappresentanti del fascismo ufficiale, specie molto quando aderì ad una dichiarazione d'accusa fatta dal Merli contro un esponente del fascismo di Piacenza. La sua posizione personale diventò anche più difficile quando formulò pubblicamente altre accuse a carico di quello esponente del fascismo e peggiorò poi in tal modo che egli non si sentiva più tranquillo e sicuro.

La domenica 4 ottobre egli partì da Piacenza e va a ballare a Roncaglia con certa Emma Gentilini in un apparato veramente sensazionale, detto «Ballera». Egli si notava più balle dei fascisti della zona di Roncaglia e fra gli altri da Alberto Bosi, capo dei fascisti del luogo, e la sua presenza è biasimata. Il giorno dopo il Larina ritorna a Roncaglia per vedere una corsa di biciclette e ritorna a ballare con la Gentilini. Verso le 23 fuori del recinto della «Ballera» si notano alcuni individui armati di bastoni e si parla anche di una bastonatura che si minaccia al «Ristorante». Ciò al Larina. Si determina un po' di fermento e la «Ballera» si sfolla. Verso mezzanotte il Larina attende all'abitazione con alcuni che lo vendono a prendere, ma l'automobile non arriva ed egli si mostra vivamente preoccupato, si dice a questo proposito — continua il presidente — che essendo già stata notata la sera del 5, giorno precedente, la presenza del Larina a Roncaglia, un membro del direttorio del Fascio di Piacenza, il Ronchetti, ne avesse chiesto ragione al Bosi, quale capo del fascismo locale. Verso la mezzanotte il Larina che sarebbe anche disposto a passare la notte in un fienile, accetta un invito della Gentilini di essere ricoverato presso alcuni parenti di lei, certi Solari, laddove vanno a casa dei parenti. E proprio certo Artemio Solari dorme solo in un letto matrimoniale alla cascina Volpara, il Larina è accompagnato in questa stanza dalla sentinella e da certa Ida Arcelli, coniuge del Solari. Il Larina si fa conoscere dal Solari, che già è coricato e prende posto nel letto accanto a lui. La due donne lasciano al primo piano. Poco dopo lo stesso Solari avverte che qualcuno armato contro la porta e quasi subito la porta stessa è sfondata. Entrano diversi individui, si dispongono due da una parte e due dall'altra del letto e cominciano a tempestare il Larina con forti colpi di bastone. Un quinto individuo proietta luce sulla scena con una lampadina elettrica ed una candela. Dopo pochi istanti i cinque individui escono. Il Solari sente il Larina rantolare, accende un fiammifero per farsi luce e lo vede immerso in un lago di sangue. Trascorse breve tempo il Larina muore.

Richiesta di uno stralcio

I medici settori hanno riscontrato che l'ucciso aveva riportato frattura al cranio con fuoriuscita di materia cerebrale, causata da percosse di pesante e resistente corpo contundente, vibrate con grande violenza. Fatte le indagini si compì l'istruttoria e la Sezione d'accusa di Bologna, con sentenza del 4 marzo 1926, rinviò gli imputati a giudizio della Corte d'Assise, rilevando le causali del delitto schiettamente politiche e trascurando quindi altri piccoli fatti che non hanno relazione con la causa dell'uccisione del Larina. Il presidente conclude soggiungendo che non c'è costituzione di Parte Civile. Il P. M. dice che è per recesso. L'avv. Bonati avanza quindi la pregiudiziale per il suo difeso Fraschini e dice che da ragazzo il Fraschini fu ammalato di peritonite tubercolare che si cambiò in una forma di meningite tubercolare. Più tardi egli ha sofferto di un'otite cronica purulenta. Presenta un certificato medico e chiede lo stralcio del processo per questo imputato a fine di sottoporlo ad una perizia psichiatrica. Inoltre, chiede che siano chiamati altri cinque testimoni per il fatto della rissaria.

La richiesta del difensore del Fraschini suscita commenti nel foro anche di avvocati, specialmente perchè — si dice — l'istanza dell'avv. Bonati è una sorpresa anche per il suo collega on. Genovesi, che siede alla difesa del Fraschini. Mormorio in sordina tra la discussione in sordina nei banchi della Difesa. Il presidente si riserva di risolvere l'incidente nel pomeriggio.

L'udienza pomeridiana si riprende con un po' di ritardo perchè un giurato ha smarrito la strada e l'ora esatta ed arriva verso le 15.30 tutto trafelato a prendere posto tra i colleghi. L'on. Genovesi, che insieme coll'avv. Bonati difende il Fraschini, ripresa l'incidente lasciato in sospeso circa la perizia per il suo cliente e modifica l'istanza avanzata dal collega. Egli dice: «Dissento dalla formula adottata dal collega la quale deve essere respinta. Infatti, noi non chiediamo lo stralcio del processo per quanto riguarda il nostro difeso. Noi non sollecitiamo nessuna posizione di privilegio nè vogliamo una posizione di inferiorità. Gli imputati sono tutti eguali. Per l'oggetto dell'istanza ci rimettiamo ai poteri discrezionali del presidente. I testimoni invocati devono essere chiamati a deporre perchè possano portare nuovi elementi atti ad accertare la verità. La indagine breve e sollecita sulle condizioni del Fraschini però deve essere compiuta da un perito di ufficio il quale ascolti le risultanze del dibattimento ed emetta il suo giudizio».

Il Pubblico Ministero ritiene che l'istanza di perizia sia eminentemente intempestiva. Non si oppone a sentire i testimoni. Il presidente vedrà poi se si debba procedere alla perizia. Se però questa deve farsi, sia una perizia formale ed allora si deve rinviare il dibattimento. L'avv. Pancrazi, rilevando che la perizia formale così come è invocata dal Pubblico Ministero, porterebbe al rinvio del processo, si oppone recisamente. Il presidente si ritira per la risoluzione e rientra dopo venti minuti leggendo l'ordinanza. Premette che la necessità della perizia deve apparire dal dibattimento; mentre questo è appena incominciato. L'atto presentato dalla difesa del Fraschini è insufficiente a giustificare una decisione. Egli respinge quindi, per ora, la richiesta della perizia ed ammette i testimoni addotti. Definita così la pregiudiziale che ha occupato buona parte dell'udienza di oggi, si passa all'interrogatorio degli imputati.

L'imputato Fraschini

Il primo è lo stesso Fraschini per cui è stata discussa l'istanza di perizia. E' un giovanotto di venti anni. All'epoca del delitto ne aveva 16. Piccolo, magro, nervoso, pare quasi un ragazzo. Parla concitato un po' in italiano un po' in dialetto piacentino. Egli così racconta il fatto di Roncaglia. La sera del sei ottobre, dopo aver lavorato fino alle 22, andai a ballare verso le 23 colla mia fidanzata Alice Elva alla «ballera» di Roncaglia. Il Bosi Alberto, che era capo del fascisti, mi disse: «Bada che vengono i dissidenti. Sta attento, a non prendere le botte». Io risposi: «Va bene, starò in guardia». Più tardi accompagnai a casa la fidanzata e, ritornando, incontrai un'altra volta il Bosi che mi disse: «Mi pare ci siano i dissidenti. Andiamo a vedere». Io andai con lui e cogli altri carabinieri domandammo all'Ida Arcelli se alla Volpara ci fossero dei dissidenti e siccome ci rispose che credeva ce ne fosse uno nella camera di suo cognato Solari Artemio, andammo a picchiare alla porta del Solari. Lo chiamai ed egli mi domandò: «Che cosa volete?» Ho risposto a lui la stessa domanda: se ci sono i dissidenti. A questo punto il Larina si alzò e disse: — Che cosa volete da me? — Mi subito ho visto che gli altri davano delle bastonate. Il Bagnoli aveva gettato a terra la candela. Al buio non si vedeva più niente. Una bastonata la diede anche lo.

Presidente: — Molti interrogatori avete dato un'altra versione. Perchè ora racconta le cose in modo diverso?

Imputato: — Io non sapevo niente, no se fosse il Larina o no. Tornando a casa, quella sera, ho detto a mio padre: «Abbiamo bastonato uno alla Volpara. Ma non sapevo niente chi fosse». Quando poi sono stato in carcere mi dicevano: «Devi dire questo, devi dire quello. Guarda che vai a prendere 30 anni». Io allora ho ammesso tante cose che non ero se erano vere. Mi pare un sogno.

Presidente: — Conformi trovavi che avete dato al Larina una bastonata?

Imputato: — Questo sì, ma sono andato a quella spedizione come sarebbe andato qualsiasi altro fascista.

Presidente: — Siete andati soltanto come fascisti?

Imputato: — Sì.

Presidente: — Chi vi ha mandato?

Imputato: — Il Bosi Alberto, il quale disse che sarebbero venuti i dissidenti e che bisognava guardarsi dalle botte.

Il presidente legge gli interrogatori resi in istruttoria, i quali discordano radicalmente dalla versione odierna. Il 7 ottobre il Fraschini dichiarava di avere accompagnato a casa la fidanzata, che abita nello stesso stabile dove avvenne il delitto e di non aver visto il Larina che conosceva soltanto di vista.

Imputato, interrogando: — No, no. Non lo conoscevo.

In un secondo interrogatorio, il Fraschini negava ogni coinvolto fatto dicendo di aver seguito il fatto solo la mattina dopo. Nei interrogatori successivi, dopo aver insistito ancora di negare, egli confessava tutto via a fare qualche ammissione. Il 17 ottobre diceva fra l'altro «Fui arrestato nel febbraio del 1925 ed uscii nel 1926. Fui espulso perchè mi dichiararono di essere troppo manesco. Fino a che fui iscritto al fascismo non negai di aver sempre bastonato quando avevo ordini superiori; poi mi rifiutai alla milizia volontaria anche per intercessione dei Bosi Alberto». Il 21 novembre, dinanzi al giudice istruttore il Fraschini diceva di voler confessare tutto la verità. Accennava che c'era un ordine di arrestare i dissidenti soggiungendo che ci attendeva in festa della «Ballera» come una buona occasione per dare loro una lezione. Secondo quegli interrogatori, la guardia Bosi Pietro, padre dell'Alberto, disse a tutti, eccetto che al Larina, un grosso bastone che servì a percuotere il Larina. Pareva che fra l'Elmira Gentilini, amica del Larina, la Ida Arcelli e le sorelle vi fosse un accordo: il Bosi aveva detto alla piccola sguardia «Domani più che potrai» soggiungendo che avrebbe pensato lui perchè non si scoprisse nessuno.

Imputato interrompe: — Ammetto di aver detto queste cose, ma non sono vere.

Presidente: — Ammettete però di aver bastonato il Larina. Avete detto prima di aver dato tre bastonate. Eravate in quattro: tre bastonate contano, sono già dodici bastonate.

Negli altri interrogatori che seguirono frequenti in verso la fine di gennaio il Fraschini diceva di aver scritto che i capi della «ballera» volevano prendere quella circostanza anche per far vedere alla Federazione fascista che essi erano capaci di fatti energici. Il Bosi avrebbe dovuto coprire tutto anche con testimoni falsi e avrebbe detto a qualche guardia: «Sopra». Al testimoni di genere 10 v. Siccome la Gentilini li aveva scoperti, il Bosi avrebbe pensato di farla passare per matta. L'altra donna, la Ida Arcelli, non avrebbe dovuto parlare. Due giorni prima il Bosi era stato alla sede della Federazione. I compagni, per senza saper niente di preciso, argurono che l'ordine di lasciare il Larina fosse stato dato in Federazione.

Presidente: — Mantenete queste dichiarazioni che avete fatto al giudice istruttore?

Imputato: — No, no. Non sono cose vere. Il Bosi non mi ha detto di bastonare ma solo di stare in guardia.

Presidente: — Allora vediamo di intenderci e concludere.

Il Fraschini ripete la versione data al principio e conclude colla frase già detta: — Una bastonata gliel'ho data anch'io.

P. G.: — Come mai nessuna bastonata cadde sulle spalle dell'Artemio Solari che era nel letto accanto al Larina?

Imputato: — Non so. Era buio e c'era confusione. Per conto mio, non ero mai stato in casa dei Solari.

La lettura dei lunghi verbali degli interrogatori, interrotta soltanto da qualche battuta del Fraschini, ha appesantito l'atmosfera nell'udienza. Anche gli avvocati stanno perfettamente silenziosi immersi nei loro voluminosi incartamenti. Trascorrono così quasi due ore senza discussioni e con poche contestazioni. Ma appena finita la lettura dei verbali, sorge la questione se si debbano leggere o no altri documenti, cioè la corrispondenza privata del Fraschini detenuto, che gli è stata sequestrata.

Pubblico... (ironicamente): — Ma sì, servirà anche questa a movimentare un po'!

L'avv. Lanza e l'avv. Pancrazi vorrebbero passare oltre. Si discute qualche minuto ed il cancelliere è invitato a leggere le lettere scrammaticate del Fraschini durante il lungo periodo della detenzione preventiva. Sono lettere d'affetto ai genitori, ai fratelli e cognate e lettere confidenziali alla fidanzata Alice Elva. Il Fraschini appare evidentemente molto commosso nel sentir così rese pubblico, di fronte a tanta gente, le sue confidenze che sta [illegible] il suo spettatore amo[illegible] il tenore di tutto l'epistolario, a parte le frasi espressive del tutto particolari e gli svarioni grammaticali, è un po' monotono. Il Fraschini si lagna delle sue condizioni: ha qualche spunto di recriminazione generica per quanto è avvenuto e fra l'altro insiste a lungo, ed a più riprese, su un contrasto scoppiato dopo l'arresto fra lui ed i due Bosi, il figlio Alberto, suo amico ed il padre, la guardia, che egli definisce il «Russo» (per dire Rasi) di Roncaglia. Accenna anche ad un vivacissimo confronto avvenuto con loro ed alla soddisfazione che ne avrà per il giudice istruttore. Sostiene di non aver colpa perchè quello che avvenne fu dovuto ai Bosi ed esprime in ogni scritto fiducia di essere presto messo in libertà e di non essere abbandonato dai capi. Del Larina non parla mai con precisione di termini. Chiusa anche la lettura delle lettere, il presidente domanda all'imputato: — Mantenete le accuse che avete formulato contro i Bosi?

Imputato: — Quello che ho fatto l'ho già detto. E per quanto riguarda le lettere, debbo aggiungere che le ho scritte in un tempo di depressione in cui non potevo valutare bene le cose.

Avv. Pancrazi: — Il Fraschini aveva ragioni di rancore contro la guardia Bosi?

Imputato: — Sì, ma col figlio ero amico.

L'udienza è sospesa. Gli imputati sono riaccompagnati al carcere giudiziario che è proprio di fronte al palazzo di giustizia. La strada è sbarrata da un doppio cordone che unisce una porta coll'altra. Dietro la forza pubblica si addensa numerosa folla che vuole vedere e tentare di vedere e salutare i detenuti. Si parlava anche oggi di una probabile costituzione di Parte Civile con due autorevoli avvocati di Milano. Essa però non è avvenuta.

ETTORE BOAVE

Bimbo quattrenne schiacciato da un masso

Milano, 21, sera.

Una raccapricciante e mortale disgrazia è occorsa ieri al bambino di quattro anni Raoul Jacona. La mamma non lo aveva portato a trovare dei conoscenti, la famiglia Rossi, in via Varesina, 24, e gli era stato permesso di scendere nel cortile interno. Il piccino si divertiva a fare girare una piccola carriola di bambino, ma disgrazia volle che colla ruota egli urtasse un pinnello di legno, evidentemente mal messo, che teneva riallacciato un masso di granito. Il masso cadde e stracciò il piccino. Fu inutile ogni soccorso, il piccino aveva il cranio fracassato.

Le arringhe al processo di Aquila

Aquila, 21, notte.

Molto pubblico assiste a questa ripresa del processo per i fatti di Ancona, per ascoltare la parola del primo oratore di parte civile, avv. comm. Guido Pedroni del foro di Aquila. Alle 8 precise entrano nella gabbia gli imputati: precede Paoletti e seguono gli altri. Al banco della difesa sono presenti quasi tutti gli avvocati. Alle 9,30 precisi il presidente dichiara aperta l'udienza e si dà subito lettura del questionario nei riguardi di ciascun imputato. La lettura dura un'ora. I quesiti sono in numero di 153.

Ai quesiti muovono delle osservazioni e chiedono aggiunte gli avvocati Giardina, Tambroni e d'Ovidio e il Pubblico Ministero. Il presidente si ritira quindi per deliberare sulle richieste dei difensori e, rientrato nell'aula, dà lettura di una ordinanza con la quale respinge le richieste della difesa accogliendo soltanto la questione riguardante il quesito della complicità correspettiva per tutti gli imputati.

Fra la deferente attenzione si alza a parlare l'avv. comm. Pedroni in rappresentanza della famiglia del sottotenente Ramella. L'oratore inizia il suo dire inviando un fervido saluto al presidente, al procuratore generale, ai giurati, agli avvocati di parte civile e della difesa e ai rappresentanti della stampa italiana uniti al solo scopo del trionfo della verità e della giustizia.

L'avv. Pedroni, che ha vissuto molto tempo ad Ancona quale ufficiale dell'11.o bersaglieri, dice che può parlare con conoscenza della situazione di quella città nella guerra e nell'immediato dopo guerra. E la prima parte della sua arringa è dedicata infatti alla descrizione dell'ambiente in cui i fatti si sono svolti.

Nell'udienza pomeridiana l'avv. Pedroni riprende la sua arringa. L'oratore si addentra in un esame assai minuzioso dell'ambiente e dei luoghi che furono teatro principale degli avvenimenti. Poi passa a parlare delle prove. Rievoca poi il barbaro assassinio del povero tenente Ramella e si diffonde a dimostrare che l'uccisore è stato l'attuale imputato Silvestrelli.

A questo punto il Silvestrelli balza improvvisamente in piedi ed urla invettive contro l'avvocato di Parte civile, dichiarando di volersi allontanare dall'aula. Infatti si allontana. Riprende quindi la sua arringa l'avvocato Pedroni. «In notare che non è la prima volta che il Silvestrelli va in escandescenze quando si tocca il tasto delle accuse che lo riguardano e alle quali egli non può resistere.

Secondo oratore è l'avv. Marinucci.

La deposizione del capo macchinista Ingrassia
alla ripresa del processo del "Veniero,,
Tragica fatalità - "La colpa non fu di nessuno,,

Genova, 21, sera.

Siamo alla ripresa del processo per il tragico accidente che causò la perdita del sommergibile Veniero, e laddove causò la morte di 43 uomini della nostra valorosa marina, ingoiati nella notte dal mare di Capo Passero, dentro il ferro scafo che era il loro orgoglio e diventa la loro tomba.

Nelle due precedenti udienze del 9 e 10 giugno, vennero uditi parecchi testi: ma non il principale, cioè il direttore di macchina Vito Ingrassia, della nave petroliera *Capanna*, sia quali resi, come è noto, poco e risultato circa il terribile sperimentato del Veniero. Nessuno del personale di bordo ebbe, secondo gli testimonianze, al momento dell'accidente, la sensazione della tremenda disgrazia. Credettero di aver toccato una secca; e scrissero a Londra, leggendo i giornali, l'equipaggio intuì la tragedia, che si era svolta infamina e silenziosa nei gorghi del mare. Il primo macchinista Cattaneo confermò tutto ciò, secondo quanto si ricorderà; e lo scrisse pure in una lettera da Londra alla famiglia, lettera allegata agli atti.

«A Capo Passero abbiamo sentito un forte urto. Credevamo di aver sfiorato una secca. Noi di macchina abbiamo la certezza di aver sfiorato il Veniero».

L'impressione d'orore uriale in una secca

Mancava però, come si è detto, la testimonianza del Vito Ingrassia, direttore di macchina, colui che per primo, di ritorno a Roma, avrebbe, due mesi dopo l'irreparabile sciagura, rivelato in un rapporto al Ministero della Marina, le cause dell'affondamento. L'Ingrassia non potè presentarsi in udienza nè il 9 nè il 10, perchè imbarcato. Ma è giunto a Genova in tempo, e stamane è presente. E' un giovanotto magro, piccolo, elegante. Veste in borghese; e non ha certo la figura del tipico lupo di mare. Su invito del presidente, egli racconta:

— Poco prima del fatto, mi trovavo sul ponte di comando. Si parlava di cose indifferenti col capitano, con cui io ero in buoni rapporti, in prossimità del Capo Passero, il capitano mi additò una secca. Naturalmente il principio aveva la sua solita segnata. Ma a venti minuti da quella secca, improvvisamente si verificò un urto. Ritenemmo che avessimo strisciato la secca: tanto che il capitano, allarmato, esclamò:

«Sono un uomo rovinato, abbiamo toccato!».

Io corsi nel reparto delle macchine e notai che i motori dovevano vincere, e avevano dovuto fare una forte resistenza. Accorse anche l'ufficiale di macchina Cattaneo, con cui si fecero verifiche che durarono qualche tempo, mentre i motori avevano ripreso il loro funzionamento normale.

«Il capitano credeva, come io, detto, di aver toccato qualche lingua di terra, oppure una boa della marina; messa come segnale per le manovre navali, che si svolgevano in quel periodo di tempo. Io però osservai il capitano:

«— Non mi sembra».

La notizia del giornale

Il teste informa che, durante le verifiche alle macchine, la nave avrà compiuto circa nove miglia; e che dopo circa un'ora, venne avvistato un sommergibile, il quale era sembrò di un cacciatorpediniere. Il teste allora esclamò:

«Comandante, fra le supposizioni possibili, potrebbe anche darsi che avessimo investito un sommergibile».

«— Il capitano — continua il teste — rispose meravigliato:

«— Che cosa le viene in mente? E' impossibile.

«Si discusse ancora per qualche po'; indi il capitano ordinò:

«— Che fosse un sommergibile in avaria?

«Io risposi che, per quella pratica che ho di sommergibili, essendo stato durante la guerra in un sommergibile, non credevo che ciò potesse essere. Se fosse stato un sommergibile in avaria avrebbe dovuto trovarsi a disgraziatamente, in fondo al mare, o galleggiare. Esposi i miei dubbi anche al macchinista Cattaneo; e si cominciò a pensare allora che la mia supposizione non era priva di fondamento».

«Dopo nove giorni si giunse a Londra. In treno, a Londra, il capitano si mise a leggere un giornale. Io glielo chiesi in prestito, e lui mi rispose:

«— No, aspetti che finisca di leggerlo io.

«A un tratto notai che diventava pallido, anzi bianco. Mi porse il giornale con fare sconvolto, e ad un certo punto della pagina lessi la terribile notizia. Impallidii anch'io. Le date coincidevano perfettamente. Mi rivolsi allora al mio capitano, e gli osservai:

«— Comandante! vede se avevo ragione».

Quindi il teste racconta che la notizia dell'affondamento del Veniero fu appresa con dolore da tutto l'equipaggio, il quale voleva rivolgersi ai giornali:

— Io calmai i marinai, dicendo loro che non bisognava gridare e urlare. Siccome io sarei dovuto sbarcare, recandomi a Genova, diedi la mia parola d'onore che avrei avvertito i miei superiori. Ci tengo a questo punto dichiarare che non è vero che l'equipaggio ignorasse l'investimento, di cui, invece, si parlò molto a Londra.

La deposizione dello Zanchi

Il teste, proseguendo ascoltatissimo la sua deposizione, narra che, arrivando a Genova, si incontrò con un collega di marina, il quale sapeva già l'avvenuto. All'indomani si recò alla Direzione della sua Compagnia per narrare come si era svolta la cosa. Egli credeva che il suo direttore, ing. Barbè, fosse informato dell'avvenuto; invece gli parve che non fosse stato avvertito. Si confidò allora con un suo collega, il capitano Vicari, al quale manifestò l'intenzione di parlare recisamente dell'avvenuto al direttore Barbè.

— Il Vicari mi promise un colloquio col Barbè — aggiunge il teste — e il Barbè venne nel frattempo avvisato dell'accidente del capitano Vicari. Questi, più tardi, mi diede il consiglio di parlare con la mia Direzione, dopo che questa avesse ricevuto notizia ufficiale del capitano Longo. Decisi di compiere allora gli indugi e mi recai da Genova alla Spezia, allo scopo di avvertire quelle Autorità marittime del fatto, perchè mi ero accorto del proposito di tenere nascosto tutto.

«A Palermo, dove andai più tardi a sposarmi, vidi un giorno piantonare la mia casa, e da gli agenti venni invitato a recarmi subito a Roma, a conferire col Ministero».

A questo punto si legge la deposizione di istruttoria resa dal macchinista Zanchi, ufficiale macchinista. Il capitano Longo, a quel che si apprende da queste verbali, fu restio a credere all'ipotesi di un investimento, nessuna macchia d'olio essendosi rilevata sullo specchio del mare. Anche lo Zanchi si trovava sul ponte di comando quando fu sentito il forte urto. Il comandante esclamò:

— Sono rovinato, siamo in secca.

Discussione fra tre inviluppi

L'avv. Larussa, di Parte Civile, domanda: — Ingrassia avrebbe detto che alla cabina radiotelegrafica sarebbero giunte in quel giorno comunicazioni.

Testimonio Ingrassia: — Mai detto questo.

— Avv. Larussa: — Perchè l'Ingrassia si fece dare più tardi, a Londra, da un ufficiale subalterno della nave, copia della pagina del giornale di bordo relativa all'episodio?

Testimonio: — Per avere un documento circa la mia supposizione.

Avv. Larussa: — E perchè non la chiese direttamente al suo comandante?

— Perchè quegli era fermo nella opinione di non aver investito un sommergibile.

— Sospettò allora che le carte di bordo potessero un giorno esser cambiate o alterate?

— Il giornale di bordo era già stato visto dal Consolato.

— Il giornale non portava i gradi di latitudine e longitudine?

L'avv. Scaccaluga, della Difesa, interrompe: — Ma sì, ma sì; tu sei un cattivo marinaio.

I tre testimoni, Zanchi, Cattaneo e Ingrassia, discutono insieme, e si muovono reciproche contestazioni. Sono tre tipi diversi di ufficiali di marina, di tre distinte, lontane regioni. A bordo la vita non doveva essere facile.

Viene poi in discussione la data del matrimonio del teste Ingrassia. Si va per le lunghe, e finalmente qualcuno osserva che diabolicamente che questo episodio riguarda un'altra navigazione, verso Cirra, e non verso Londra; quindi estraneo alla causa.

P. M.: — Il punto della causa è questo: a quanti metri era la secca famosa?

Il teste Ingrassia risponde: — A 45 metri.

— E quanto pescava la *Capena*?

— Nove metri.

— E' questo il punto essenziale — nota soddisfatto il P. M.

«Dove c'entra Pitigrilli in mare?»

Il presidente domanda all'Ingrassia: — Il colpo, che cosa le sembrò?

— L'urto di una nave che si incaglia.

— Come era quel giorno il mare?

— Leggermente mosso.

Il teste ripete che dalle scariche dei motori egli che quasi facevano uno sforzo fuori dell'ordinario.

Presidente: — La nave ebbe un arresto?

— No, ebbe un semplice rallentamento, di un attimo.

— E i rilievi circa il funzionamento delle macchine, quando furono lei in condizione di pensare all'affondamento del Veniero?

— Nove giorni dopo, a Londra.

Sorge una nuova vivace discussione tra questo teste ed i testi precedenti, circa questi rilievi. Il presidente si impone severamente sul vociare di questi uomini di mare... che minacciano di perdere la bussola.

Il P. M. domanda: — Aveva lei, signor Ingrassia, rancori contro il capitano Longo?

— Impossibile!

P. M.: — Longo era un comandante austero. Non voleva sentire discorsi troppo scollacciati degli ufficiali. E' vero che una volta venne affissa, per fargli dispetto, una fotografia di Pitigrilli, così che il capitano non volle più mangiare nella saletta comune?

— E' falso. Il fatto dei discorsi sconci non si riferiva a me. Longo rimproverava non me, ripeto, ma qualche altro ufficiale macchinista.

Interviene l'imputato Longo, il quale precisa: — Circa il fatto della provocazione a mezzo della fotografia di Pitigrilli, non so chi ne abbia avuto l'idea; certo è che dovevo spesso richiamare qualcuno all'ordine.

Il teste Ingrassia a questo punto perde la tramontana e grida: — Chi? Chi? Voglio sapere chi ha richiamato all'ordine!

L'imputato affronta la tempesta imperviò ed esclama: — Lei per il primo!

Rumori dal pubblico accolgono questa dichiarazione. Qualcuno grida: — Bene! Bravo!

Il Presidente nota: — Ma tutto questo è un pettegolezzo. Cosa c'entra Pitigrilli in mare? (Si ride).

Avv. Sciacca[illegible], fronte: — Chiamo Pitigrilli.

Una voce? — Non conosce che il mare di Alassio.

Si ride, si protesta, si torna a discutere in coro.

«La colpa non fu certo di nessuno»

Presidente, al testimone: — Lei che è stato nel sommergibile, sa dirci se siano provvisti di uno strumento che permette di sentire l'approssimarsi di una nave?

Testimone: — Sicuro: in agguato il sommergibile sente.

— E se navigava a una profondità di parecchi metri, avrebbe potuto agevolmente percepire l'avvicinarsi del *Capena*?

Presidente: — Che cosa era successo?

— Si trattava di un semplice movimento telefonico.

Presidente: — Lei ha detto nel suo giornale di bordo di avere sentito?

— Sicuramente!

Ora dovrebbe deporre il radiotelegrafista Verità del «Capena», ma si trova attualmente in navigazione. L'avv. Larussa di P. C. lo vorrebbe, essere in udienza. Ma come fare? Per radiotelegramma non può certo arrivare. Ci sono i registri delle sue segnalazioni, ma ad occhio parrano piuttosto imbrogliatelli. E' stato chiesto l'intervento di un tecnico della Società Marittima non sono ci è ancora pervenuto in udienza. Gli avvocati della Difesa esclamano in coro:

— Ma che cosa vuole sapere da questi signori? Sappiamo già tutti che non vi fu colpa nessuna!

Le parti rinunciano nel frattempo al teste Verità e Pedroni e Lanza al pomeriggio.

Alle 16,30 si riprende l'udienza. E' subito un tripudio. L'inviato speciale, che quotidianamente invia per telegrafo al Tribunale la copia del giornale onde ingannare il tempo, scorrendo che comprende anche le comunicazioni fatte e ricevute dal 21 al 26 del «Capena». Ha quindi organizzato una seduta per la Parte Civile. L'avv. Tedeschini, del Foro fiorentino, egli si riserva di leggere due ore, ed in conclusivo, invitando il Tribunale ad applicare la legge anche come mobile, perchè in avvenire simili fatti non abbiano più a verificarsi.

Terminata l'arringa dell'avv. Tedeschini, si presenta nell'aula il perito richiesto dal Presidente, capitano di corvetta Marabotto, al quale il Presidente sottopone, perchè risponda domani mattina, i seguenti quesiti:

1.o Poter determinare approssimativamente in quale punto dello scafo il «Veniero» fu colpito; 2.o Con quale violenza; 3.o E' ammissibile il sommergibile istantaneamente o no; 4.o I sommergibili sono divisi in compartimenti stagni; 5.o Data la forza dell'urto, si poteva potuto impedire all'equipaggio di ammainare; 6.o Quanto tempo i marinai avrebbero potuto sopravvivere; 7.o Data la profondità dell'acqua, era possibile il soccorso, e con quali effetti?

Dopo di che l'udienza è stata tolta. Un pubblico numeroso ha assistito all'udienza antimeridiana, per la deposizione di quello che era stato definito il teste principale. Vito Ingrassia. Finita tale deposizione, l'interesse è quindi scemato.

PROVATE QUESTA
RICETTA DI BELLEZZA

La crema fresca e l'olio d'oliva artificialmente predigeriti e nelle giuste proporzioni, diventano assolutamente non grassi e formano uno dei più nutrienti ed abbellenti alimenti della pelle che si conoscano. Essi non danno origine a peli e rendono la pelle meravigliosamente soffice e morbida e le mantengono una notevole apparenza di giovanità. Il vostro farmacista vi li può preparare in pochi giorni, oppure domandategli la Crema "Tokalon. La famosa crema parigina, e li troverete già preparati in forma non grassa, predigeriti e pronti per uso immediato.

Vi garantiscono risultati soddisfacenti il rimborso.

PACCHETTI di PROVA. — Un pacchetto di prova, contenente tanto la Crema Tokalon non grassa quanto la Crema Tokalon leggerissima grassa, sarà spedito franco di porto, dietro invio di Lire 1,— (per vaglia o in francobolli), unitamente a completi schiarimenti circa l'uso di questi preziosi alimenti dell'epidermide e suoi t

Il "rincrescevole Laberinto,, di messer Lodovico Ariosto

L'Ariosto, tutti lo sanno, non amò mezze che poste; di mezz'altro gli importò. Anche gli onori letterari e mondani sapeva quel che valessero. Gli piaceva « meglio una rapa » in mano propria che « terdo, starna, o porco selvaggio, a ricca mensa altrui ».

E al Cardinale, suo patrono e padrone, un giorno, perduta la pazienza, mandava a dire:

> ... se comperato avessi stima
> Con il mio dosi, non m'è accesso ad esso
> Rendersi e tor la libertà mia prima

Se, per avergli dato uno stipendio di sei scudi al mese

> Mi fobbe trattenar, schivar lontani,
> Obbligarmi ch'io sudi e tremi, senza
> Riparo alcun ch'io muoia o ch'io m'infermi,
> Non gli lasciate aver questa credenza;
> Diteli che piuttosto gl'avrei serbo,
> Torto la povertade in pazienza.

Come se la cavò dunque questo impiegato brontolone, cosa sentì, come agì durante il suo commissariato generale in Garfagnana per conto degli Estensi, quei tre anni della sua vita (1522-25) che egli definì « rincrescevole labarinto? ».

Varie memorie erudite sono state pubblicate su quel periodo. Ma niuna sì ricca di notizie, sì — come usa or dirsi — suggestiva quanto il grosso volume che, auspice la R. Deputazione di Storia patria per le Provincie modenesi, uscì di questi giorni pubblicato a Modena e che, sotto il semplice titolo di *Documenti inediti per servire alla vita di Ludovico Ariosto* dà alla luce in 500 pagine in quarto uno studio postumo del conte Giovanni Sforza sul governatorato di messer Ludovico in Garfagnana.

Il conte Sforza morì nel 1922; i figli donarono le sue carte e la sua raccolta lunigianese ed emiliana alla Biblioteca della Spezia. Dalla prefazione che il prof. Canevazzi ha apposto al libro apprendiamo che la importante pubblicazione è « completa in ogni sua parte, salvo forse un'appendice di documenti sulla famiglia Ariosto »; mancano pure « alcune di quelle note del conte Sforza, condotte con l'usata ricchezza e varietà ».

Quale è, questo grosso volume ci dà l'Ariosto funzionario, fra le sue cure e fastidii quotidiani, in modo da ricostituire vivace la organizzazione amministrativa della vita comunale alpestre nella prima metà del Cinquecento.

Dalla sua corrispondenza, o se in essa non si vantava, l'Ariosto sembra prender interesse vero nelle beghe municipali che deve stringere e che gli ispirarono i tre famosi versi garfagnini:

> O stiami in rocca o vegga all'aria aperta,
> Accuse, liti sempre e grilli ascolte,
> Porti, omicidii, odii, vendette ed ire.

La parte seconda dell'opera, di gran lunga la più curiosa, è intitolata: *Carteggio inedito di Ludovico Ariosto Commissario generale della Garfagnana*. Il riprodurne pochi frammenti basta a farne sentire tutto il sapore. Ecco uno scambio di lettere fra il Commissario e il Duca per l'elezione del podestà di Trassilico.

Scrive messer Ludovico:

« Soleva esser costume a Trassilico che insieme con alcuni huomini deputati da quella Vicaria il Commissario faceva la elettione. In quale appresso V. E. confirmava; ma poi fu loro concesso che senza il Commissario potessono far la elettione del loro Podestà, che cosa poi huovra da confirmare, se Le parevi; e acciò che V. E. ne sia più chiara Le mando copia delle lettere sulle quali questi huomini di Trassilico si fondano ». E poichè erano state mandate alla Corte Ducale, da altri, notizie sfavorevoli sul nuovo podestà, l'Ariosto saggiamente osserva: « V. E. può esser certa che havendo a esser podestà di Trassilico huomo di qui è forza che sia notato per bianco o per nero; e se ben non fusse in effetto (il che sarìa difficilissimo a trovare) per sarà sempre in sospetto ad una delle parti. L'huomo è costumato ed essendo già stato eletto ed havendo dalla elettione in qua sempre fatto l'officio del podestà, non pareria esser di manco senza grave suo danno e ignominia: e parendomi che la intentione di V. E. sia più presto di contentarsi questi huomini che dar loro alcuna mala contentezza, poi che quella si è degnata domandar in questo il mio parere, io dirò che mi parria che costui non fusse rimosso... ».

Il Duca, un po' agro, consente, ma non lo vuol dire; ecco la sua risposta:

« Messer Lodovico. Circa 'l podestate che si hanno eletto quelli di Trassilico vi rispondemo che la consuetudine è che essi ci sogliono scrivere e mandare lo strumento della elettione, la quale noi confermiamo poi se ci piace; et così volemo che si osservi, non perchè non prestiamo piena fede al scriver vostro, ma perchè l'ordine non si muti ».

Nel complesso, il Commissario Generale non era molto ascoltato dal Sovrano, il quale da parte sua gli ordinava ad ogni occasione di trar denaro dai garfagnini, ma sempre raccomandandogli di palarli senza che strillassero. Ecco un'esempio delle numerose istruzioni del genere, che dovevano tanto urtare il poeta:

« Messer Lodovico. Perchè Simon Contado, nostro Castellano de le Verucole si ritrova haver consumato frumento e vino in far le spese alli fanti che haveva per la difesa delle rocche, et hora gli mancano il vivere per la propria famiglia, noi desideraressimo che voi, con destro modo, vi forciate di persuadere li huomini della nostra provincia a far qualche ristoro al Castellano; proponendolo loro con si buone parole che lo effetto succeda, facendoli chiari che non li vogliamo forzare contro lor voglia, ma che ci faranno cosa grata a farlo: de manera che nelle occorrentie saremo poi forzati a esser loro grati. Circa che non ci dilatiamo altrimenti, confidando nella prudentia vostra, che se non del tutto almanco d'una buona parte forcia fare il detto ristoro ».

Quasi ogni dispaccio ducale portava all'Ariosto una noia e, quel ch'è peggio, una noia minuta.

Anche le risposte alle sue domande non lo contentavano. Più d'una volta egli propone, per esempio, che siano seriamente puniti dei preti facinorosi e corrotti; ma il Duca non si vuol compromettere in vespai clericali. Ecco una sua risposta in proposito, fra le tante:

« Circa il delitto commesso da prete Matheo, non è cosa che si possa fare da voi; potete procurare che il Reverendo Vescovo di Sarzana o lo castighi o dia a voi licentia di castigarlo; altrimente non potete ».

Un pittoresco capitolo è anche quello che riproduce le grida dell'Ariosto; sono le solite magniloquenti e vane minacce di mannaiana memoria. Ma nelle grida, come nelle lettere — salvo per eccezione alcune di queste quando l'Ariosto perde la pazienza — raramente si intravede alcunchè dello stile immaginoso e personale che abbiam conosciuto, non dico nell'*Orlando*, ma nelle *Satire*, nelle commedie.

O messer Lodovico faceva lavorare qualche scriba cui svogliatamente dettava e si limitava poi a firmare, o per le sue burocratiche si era fatta un'ignava anima e un'ignava penna burocratica. La seconda ipotesi è la più verosimile. Idee geniali, del resto, a messer Lodovico non mancarono mai. Ed anche qui, nel suo governatorato di Garfagnana, ne ebbe una. La Garfagnana era infestata dai banditi, contro i quali invano egli si affannava. Perchè, data la posizione dei luoghi, dalle sue grida e dalle sue minaccie essi avevano scampo passando il confine e rifugiandosi negli Stati limitrofi. Di dove, naturalmente, risaltavano fuori per fare i loro colpi. Fu allora che messer Lodovico pensò... all'estradizione. Cioè ad una forma e ad un fatto giuridico, che volle parecchio tempo ancora prima che potesse entrare nella vita sociale dei popoli. E l'averci pensato in pieno secolo XVI non è per messer Lodovico piccolo titolo di merito.

Il postumo volume del conte Giovanni Sforza solleva pel lettore attento molti curiosi quesiti, anche questo, sull'Ariosto e sul Cinquecento. Il lettore che conosca il poeta e l'epoca sua ha l'impressione di collaborare, pagina dietro pagina, coll'autore. Che è una delle maniere di far un libro, più simpatiche per chi legge, più meritorie per chi scrive, visto che niente par costi più difficile a evitarsi fra noi del pompeo farsi avanti di letterati ed eruditi, con pretese scoperte, pretese tesi, pretese interpretazioni.

G. B.

Il Papa contro gli eccessi della moda femminile

Roma, 21, notte.

Il Pontefice prosegue sempre con la stessa energia la campagna intrapresa fin dal principio del suo pontificato contro l'immoralità della moda femminile. Come è noto il Papa ha impartito le più severe disposizioni perchè non siano ammesse alle udienze pontificie se non le signore che portano abiti chiusi fino al collo e con le maniche lunghe fino al polso. Ora Pio XI ha rinnovato e inasprito queste ordini estendendoli anche alla lunghezza delle vesti: così che alle signore con vesti all'ultimissima moda che non oltrepassino il ginocchio e giù di lì è severamente interdetto comparire nel palazzo apostolico. E come già non poche sono state le persone alle quali venne rifiutata l'udienza perchè venute in abiti troppo scollacciati, così ora ad altre è stata rifiutata l'ammissione alla presenza del Pontefice perchè indossavano vesti troppo corte. Ieri poi il Papa ha preso occasione dall'udienza concessa alla gioventù femminile cattolica di Roma per raccomandare una crociata contro la moda immorale ed ha invitato i giovani a fare un confronto fra il modo di agire della Chiesa e quello della moda riguardo alla donna. La Chiesa tende sempre a preservare nella donna non solo la santità del costume cristiano, ma anche la stessa dignità veramente umana. Il mondo invece non fa che mettersi sulla via degli allettamenti specialmente con il lenocinio della moda per indurre la donna a dimenticare ogni senso della più elementare dignità.

Il Concistoro segreto

La conferma del patriarca greco-melchita

Roma, 21, notte.

Stamattina in Vaticano, nell'aula del Concistoro, il Papa ha tenuto Concistoro segreto alla presenza del Sacro Collegio dei Cardinali. Dopo l'*Adsumus*, ha avuto luogo il passaggio della borsa di Camerlengo del Sacro Collegio dal cardinale Ranuzzi al cardinale Sbarretti. Il Papa ha quindi pronunziato la seguente allocuzione:

« Venerabili fratelli. Prima di abdicare alla nomina dei nuovi cardinali e dei vescovi, si presenta un affare di tale importanza, audiente alla Chiesa orientale, che richiede l'intervento della nostra suprema autorità. Essendo infatti morto, come sapete, immediatamente in Damasco, il giorno 23 ottobre dello scorso anno, mons. Demetrio Cadi, patriarca antiocheno dei greci melchiti, uomo insigne per virtù e per opere, pianto da tutti i suoi connazionali e da noi stessi ricordato con rimpianto e con lodi nell'ultimo concistoro, pochi giorni dopo la sua morte nominammo il venerabile fratello Massimo Saigh, arcivescovo di Tiro dello stesso rito, a reggere il vacante patriarcato in qualità di vicario apostolico, e gli demmo poi l'incarico di convocare il Sinodo per l'elezione canonica del nuovo patriarca e di presiederlo a nome nostro. Il detto Sinodo si inaugurò il giorno sette dicembre nel monastero basiliano di S. Salvatore in Sacha, ed essendovi convenuti tutti i vescovi dello stesso rito, stabilirono il giorno dopo patriarca il venerabile fratello Cirillo Mogadgat, arcivescovo di Zahle e Forzul. Dopo di che i vescovi, che avevano preso parte alla votazione, ci diressero una devotissima lettera, nella quale, dando conto della elezione stessa, ci pregavano di confermarla, ciò che faceva il novello patriarca con una lettera piena di ossequi e contenente la sua professione di fede.

« Di ciò affidammo l'esame, come è consuetudine, ai venerabili fratelli cardinali, che fanno parte della congregazione per gli affari della Chiesa orientale, ed essi, tutto attentamente considerato, ritennero che si dovesse annuire alla domanda dei detti vescovi. Difatti il patriarca eletto, fin da 37 anni fa, quando iniziò il suo ufficio pastorale, resse con molto zelo il gregge a lui affidato nei paesi montagnosi dell'archidiocesi, promosse scuole per la educazione dei fanciulli e dei giovani, e costruì nuove case nelle ad uso di quelle popolazioni ed, inoltre, col suo forte ingegno e colla sua vigorosa sagacità, confutò strenuamente gli avversari della Chiesa, che spargevano ovunque le loro errate opinioni. Poichè, adunque, egli lasciò così bene sperare di sè poi che alla sua nazione, intendiamo confermarlo nell'ufficio di patriarca antiocheno dei greci melchiti e confermargli il sacro pallio, tolto dalla tomba di S. Pietro.

« Quindi con l'autorità di Dio onnipotente, dei SS. Apostoli Pietro e Paolo e nostra, confermiamo e ratifichiamo l'elezione e postulazione fatta dai venerabili fratelli vescovi greco-melchiti, nella persona del venerabile fratello Cirillo Mogadgat, e dopo averlo sciolto dal vincolo da cui era fino ad ogni legame alla Chiesa melchita di Zahle e Forzul, lo promuoviamo patriarca della Chiesa antiochena dei greci melchiti, secondo che è detto nel decreto e nelle schede concistoriali. Nonostante qualunque cosa in contrario. Nel nome del Padre, ecc., ecc.

« Ed ora, venerabili fratelli, vogliamo premuovere all'onore della sacra porpora due egregi prelati, mons. Luigi Capotosti e monsignor Carlo Perosi ».

Poscia il cardinale Lega ha optato per la sede suburbicaria di Frascati. Il Pontefice ha preconizzato e confermato alcuni vescovi orientali ed ha infine annunziato la provvista di alcune chiese già avvenute per « breve ». Tra le nuove nomine sono quelle del vescovo della nuova Diocesi di Cuneo, unita a quella di Fossano, nella persona di monsignor Travaini, già vescovo di Fossano; del vescovo di Fiume, nella persona di monsignor Sain, già amministratore apostolico della stessa Diocesi; del vescovo di Bosa, nella persona di mons. Mantini, già vicerettore del Seminario romano per le Missioni, e del vescovo di Lesina, nella persona di mons. Busich. Il cardinale Lega ha prestato il giuramento, secondo il rito, in qualità di vescovo suburbicario. Aperteci le porte, è stato introdotto il patriarca Cirillo Mogadgat, il quale ha fatto la postulazione del pallio. (Stefani).

La salma della Regina Olga

Le condoglianze del Governo greco

Roma, 21, notte.

Per i funerali della regina Olga è giunto stamane a Roma il figlio, l'ex-re Giorgio II, colla moglie Elisabetta e col fratello principe Nicola. Alla stazione erano ad attenderlo il fratello principe Cristoforo ed alcune personalità della colonia greca, colle quali l'ex-sovrano si è recato subito a villa Anastasia. Introdotto nella sala dove giaceva la salma della defunta regina, si è inginocchiato presso il feretro, trattenendosi lungamente a pregare. Durante la giornata di oggi l'archimandrita Simeone ha celebrato una funzione funebre nella camera da letto della defunta regina, alla quale hanno assistito i principi ed i loro familiari. La salma della regina Olga è stata imbalsamata dal medico curante dottor Evdokimoff, coadiuvato da due assistenti.

Alla villa Anastasia si è recato anche il ministro di Grecia presso il Quirinale, che ha esternato alla famiglia dell'ex-regina le condoglianze del Governo greco, offrendo, a nome di questo, il trasporto della Salma in Grecia. L'offerta però venne declinata. Alla villa Anastasia si sono recati tra ieri e stamane il conte Calvi, la marchesa Guglielmi de Vulci, la duchessa Grazioli, dame di Palazzo della Regina, il duca di Frognito, maestro di cerimonie, il conte Campello ed il nobilissimo Solaro del Borgo, grande scudiero del Re.

Stasera la salma della Regina è stata chiusa nel feretro ed il trasporto ha avuto luogo in forma privata stasera alle 22, partendo da villa Anastasia diretto alla chiesa russa di piazza Cavour, dove alle ore 10 di domattina sarà celebrata una solenne funzione religiosa, presente il cadavere. Non sono stati diramati speciali inviti ed i biglietti d'ingresso nella chiesa non sono stati ritirati anticipatamente a villa Anastasia ed alla chiesa russa. La salma rimarrà nella chiesa sino a mercoledì mattina e quindi, in forma privata, sarà rimossa dalla chiesa e trasportata alla ferrovia, ove, collocata in uno speciale carro parato a lutto, proseguirà per Firenze per essere tumulata nella chiesa russa di quella città.

L'epica impresa di De Pinedo

L'itinerario

70 mila chilometri di volo

Roma, 21, notte.

Secondo informazioni della *Tribuna*, il raid che De Pinedo si appresta a compiere attorno al mondo è nella più intensa fase di preparazione, la quale di per se stessa deve costituire l'elemento principale per il compimento del grande volo. L'aiutace navigatore dell'aria, che inizierà il periplo da Roma nel prossimo mese di agosto, vive da parecchie settimane a Marina di Pisa, presso i due apparecchi che dovranno servire per l'epica impresa. In un primo momento De Pinedo aveva concepito il giro intorno al mondo seguendo una rotta diversa da quella che poi ha prescelto. Egli intendeva puntare su Labrador attraverso l'Inghilterra, l'Islanda, la Groenlandia, attraversando lo Stretto di Behring e, raggiunto il Pacifico, seguirne le coste fino all'Argentina. Risalire verso New York e per il Labrador tornare in Italia per lo stesso itinerario dell'andata. Un più maturo studio del viaggio e la volontà decisa di compiere effettivamente il periplo del mondo, hanno indotto De Pinedo a modificare la rotta che dovrà seguire il suo apparecchio. Per quanto egli rimanga chiuso nel più assoluto silenzio, pure ormai è noto l'itinerario che questa meravigliosa ala d'Italia seguirà nel compimento del più lungo volo che mente umana ha mai concepito. Si sa che la partenza avverrà da Roma e quasi certamente da quello stesso scalo dove ammarrò il *Generale Pittaluga*. Salvo una possibile sosta alle Isole Baleari, De Pinedo punterà su Gibilterra, donde con due tappe alle Canarie e al Capo Verde, sorvolerà l'Atlantico e raggiungerà l'America a Pernambuco, nel Brasile. Dopo questa città il volatore toccherà Rio de Janeiro, Montevideo, Buenos Aires e attraverso l'America scenderà a Santiago, nel Cile.

De Pinedo intraprenderà allora la fase veramente epica del volo, perchè si slancerà ad attraversare il Pacifico, che nessuno sino ad ora ha mai sorvolato. Da Santiago egli, stabilendo tappe alle isole di Juan Fernandez, di Sala y Gomez, di Pasqua, di Gambier, di Salti, di Samoa, di Kermandes, raggiungerà la Nuova Zelanda, a Wellington, superando così l'enorme distanza di circa 14 mila chilometri di Oceano. Da Wellington passerà in Australia, a Melbourne, e ripetendo la rotta del precedente *raid* al Giappone, si dirigerà a Tokio, toccando Sidney, Brisbane, Townsville, Cooktown, Capo York, Dobo, Amboina, Menado, Zamboanga, Manilla, Formosa, Naha, Cakeadmn. Dopo una sosta a Tokio, De Pinedo abbandonerà la rotta costiera e facendo scalo a Seu, sarà a Pechino, donde, seguendo il corso dei grandi fiumi cinesi e con opportune tappe ad Hon Hone, Chung-King, Myitkina, arriverà a Calcutta, volando in regioni dove ancora è ignota l'alta meccanica.

Da Calcutta De Pinedo attraverserà l'India per Agra, fino a Karaki, e di lì punterà sull'Arabia, giungendo a Sur donde procederà verso le nostre Colonie per Mirfal e Akula, toccherà poi Giubla, Mogadiscio e Kisimayo. Da Kisimayo la rotta dovrebbe volgere verso il Capo Vittoria per sorvolare sul corso del Nilo, fino al Mediterraneo, ma è da ritenere invece che il volatore vorrà compiere il periglio d'Africa, toccando successivamente Zanzibar, Mozambico, Beira, Durbiam, Città del Capo, Swakopmund, Mossamedes, San Paolo di Loanda, Duala, Capo Coast, Monrovia, Bissau, Saint Louis, Rio de Oro, Casablanca. Per Gibilterra farà poi ritorno a Roma, ultima tappa.

Si calcola che il periplo comprenderà 30.000 chilometri di volo. Per la grande prova De Pinedo ha scelto l'apparecchio *Marina*, poichè il Dornier Wall ha cambiato, in questi giorni, il suo nominativo per assumere quello della località dove si costruisce da molti anni e dove ha subito le più essenziali trasformazioni per opera e merito di industriali italiani; il *Marina* avrà motori Isotta Fraschini di tipo nuovo di 500-550, che potranno sviluppare una velocità oraria di 240 chilometri con meno di 14 P., e potrà sollevare un carico utile totale di 3500 chilogrammi. I motori, che stanno ora subendo il controllo di De Pinedo, sono già montati su uno dei due apparecchi che serviranno al raid. Si ritiene per certo che De Pinedo farà con essi un volo di 25 ore, che potrà servire a battere di per se stesso una serie di records di durata e di distanza. Il *Marina* ha una autonomia di 25 ore consumando gli chilogrammi di benzina all'ora; De Pinedo può avere a sua disposizione 4000 chilometri di autonomia che gli permetteranno all'occorrenza di modificare la rotta per ricercare basi più sicure e più comode. Compagni di De Pinedo saranno il comandante Del Prete ed il motorista Zacchetti. Nulla si sa invece sul nome che verrà imposto all'apparecchio, che forse verrà battezzato nella stessa cerimonia della partenza.

L'idrovolante « Buenos Aires » si è fermato sulla costa brasiliana

Rio de Janeiro, 21, sera.

L'idrovolante « Buenos Aires », con a bordo gli aviatori Buggan, Olivero e Campanelli, è stato ritrovato in perfetto stato a mezzanotte da una barca di pescatori presso l'isola di Maracà.

L'apparecchio con il quale gli aviatori, partendo da Paramaribo (Guyana olandese) si proponevano di raggiungere Belem senza tappe intermedie, ha dovuto forzatamente ammarare a poca distanza dalla meta, per mancanza di gasolina. L'idrovolante è stato rimorchiato a Vigia, sulla baia di Maracà, a circa 100 chilometri a nord-est di Belem.

Gli aviatori che, nonostante i disagi sopportati in questi giorni, godono buona salute, sono ora ospiti del prefetto di Vigia. Essi attenderanno i necessari rifornimenti per poter riprendere il « raid » verso Buenos Aires.

Cinque morti e 32 feriti

In un disastro ferroviario in Francia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 21, mattino.

Il diretto che parte da Parigi per Bordeaux ha deviato ieri poco lungi da Vouvray, causando la morte a parecchie persone. Il diretto era giunto al Km. 222 quando la locomotiva ed il tender hanno deragliato e si sono rovesciati attraverso i binari, mentre il furgone e due vetture di testa del treno seguivano la stessa sorte. Le tre vetture seguenti uscirono pure dalle rotaie, estruendo il doppio binario. Sino a questo momento sono stati estratti dai rottami delle vetture distrutte cinque morti e 32 feriti di cui due gravissimi; uno di questi ha un braccio tagliato e l'altro le gambe sezionate. Essi sono stati trasportati alla clinica di Tours. Sinora non si conoscono le cause della catastrofe.

I festeggiamenti militari pel 1928 a Torino

La nomina della Commissione

Fra le varie manifestazioni indette a Torino da S. A. R. il Duca d'Aosta in occasione del IV centenario della nascita di Emanuele Filiberto e del decimo anniversario della Vittoria, avranno specialissima importanza quelle di carattere militare.

Per lo studio di un completo programma S. A. R. il Duca d'Aosta ha costituita una speciale Commissione così composta: S. E. il generale d'Armata conte Pelitti di Roreto, il comandante il Corpo d'Armata di Torino, il comandante la Divisione militare di Torino, il comandante l'Artiglieria del Corpo d'Armata, il comandante il Genio del Corpo d'Armata, il comandante la Brigata di Cavalleria di Torino, l'avv. comm. Annelli, Avogadro di Collobiano conte Annibale, generale conte Vittorio Balbo Bertone di Sambuy, generale conte Warmondo Barattieri di San Pietro, avv. comm. Aldo Bertelè, col. nobile Ettore Bertolé-Viale, generale Eugenio Cagno, generale Alessio Chapperon, conte Giorgio della Croce di Dojola, generale conte Alessio Fè d'Ostiani, marchese Alfonso Ferrero di Ventimiglia, generale Attilio Franchini, conte dott. Bonaldo D'Azilmon, conte Cesare Grioni di Monastero, col. comm. Alessandro Gorena, conte Carlo Lovera di Castiglione, avv. Giuseppe Marsengo, conte col. Carlo Nicolis di Robilant, conte ing. Alessandro Orsi, generale Clemente Perol, conte Vittorio Rossini di Mortigliengo, generale Eraldo Rho, generale conte Edoardo Rignon, avv. conte Medello Rossi di Montelera, prof. Edoardo Rubino, marchese Emanuele San Martino di San Germano, avv. conte Carlo Andrea Soardi, generale Luigi Tappi. S. A. R. ha designato il generale Pelitti di Roreto presidente della Commissione che è stata già insediata in una delle storiche sale del Palazzo Carignano.

Il Duca d'Aosta, assistito dal generale Pelitti di Roreto, da S. E. Elia, vicepresidente del Comitato e dall'avv. cr. uff. A. Bona commissario generale, dopo brevi parole di saluto con le quali si dichiarò lieto di trovarsi fra molti dei suoi valorosi compagni di guerra, ritornia ai presenti lo scopo di i compiti della Commissione e soggiunge:

« Emanuele Filiberto appare nella storia come guerriero prima, come principe poi. E intitolò dallo splendido prove di virtù militari — le quali giovanissimo lo fecero il più grande capitano del suo secolo — che Egli ricuperò i suoi dominii, da lui per lungi anni governati con spirito possente al ricostruire, con sapienza di civili ordinamenti, con alta prevaga veggenza dei destini della sua stirpe, ma a cui presidio volle la creazione di milizie stimate che costituirono il primo nucleo di quell'esercito piemontese indissolubilmente legato alle sorti della Dinastia sabauda, interno alle sue tradizioni di valore, di disciplina, di sacrificio, di devozione, potè formarsi — nel volger di secoli — il grande Esercito italiano. E così queste feste militari, mentre costituiranno un degno ricordo del suo grande antenato, saranno nello stesso tempo la splendida esaltazione dell'invitto Esercito nostro, pel cui eroico valore l'Italia potè ottenere il compimento delle sue aspirazioni nazionali.

« Sono lieto di insediare oggi la Commissione per i festeggiamenti militari nella sala di questo storico palazzo che vide la nascita del Padre della Patria, ed a S. E. il generale Pelitti di Roreto come io dò la più ampia mia fiducia, voi dovete dare la più ampia e completa collaborazione, egli ha da me facoltà, quando i lavori della Commissione possano consigliarne l'opportunità, di aggiungere nuovi membri alla Commissione stessa. Io ringrazio S. E. il generale Pelitti di Roreto ed i signori Membri della Commissione di aver voluto accettare l'incarico, dando così il loro contributo di specifica competenza e di gilvità alla mia iniziativa.

« S. M. il Re, Capo dell'Esercito nostro, ha voluto il suo augusto patronato e con noi il grande spirito animatore e suscitatore di ogni fervida, gagliarda, italiana energia, Benito Mussolini; sono con noi i grandi Duci dell'Esercito e dell'Armata, Luigi Cadorna, Armando Diaz, Paolo Thaon di Revel. Sotto questi auspici, e con il valido ausilio vostro, io spero che anche queste importantissime manifestazioni di carattere militare avranno un splendido risultato ».

Terminato il discorso del Duca, S. E. Pelitti di Roreto con nobili parole gli ha espresso la gratitudine sua e quella dei componenti la Commissione che si sentono onorati e fieri della fiducia in essi riposta dal valoroso Comandante dell'Armata invitto. Assieme S. A. R. che tutti risponderanno con fascio, con affetto e con devozione all'appello loro rivolto perchè la festa della Vittoria e la commemorazione del suo grande antenato riescano una magnifica affermazione di patriottismo e di fede italiana.

Le crudeltà del Marajà di Indore

Londra, 21, mattino.

Il Marajà di Indore, reso noto dalla strana avventura galante con la danzatrice Mumtaz Begum, continua a far parlare di sè, per quanto il Governo inglese lo abbia deposto ed allontanato dal suo regno. L'incidente, iniziato dalle Autorità inglesi, subito dopo l'allontanamento del monarca, ha rivelato una serie di crudeltà e ingiustizie inverosimili commesse dal Marajà. Le Autorità hanno ora rinvenuto, in una torre della Reggia di Indore, un cugino del Marajà, il quale era stato colà rinchiuso da 12 anni, senza processo e senza che alcuno fosse posto al corrente della triste sorte del recluso. Non si riesce a comprendere per quale motivo il cugino del Marajà sia stato condannato a così terribile pena, ma le Autorità britanniche sembrano convinte che una rivalità femminile abbia determinata questa faccenda, come tante altre della stessa Corte. Il recluso è stato ora liberato e il Governo inglese ha ottenuto che le sue proprietà, confiscate dodici anni sono, gli siano restituite. Sono state inoltre liberate due donne che, per ragioni ancora misteriose, erano da 10 anni in carcere per aver incorso nell'ira del possente Marajà.

TEATRI

AL BALBO: L'ombra di un trono.

La Compagnia di Lina Murari dà stasera la prima rappresentazione della vicenda tragica di Amedeo A. Ugolini, *L'ombra di un trono*. Favola fantastica nella quale l'umanità è rappresentata nel suo vario aspetto di sofferenza alla fatalità del destino. L'opera si divide in quattro tempi: *Lo spettro, Le Maschere, La torre e Le ombre*.

Concerti.

Questa sera, al Liceo, settimo concerto del Gum dedicato ai canti popolari italiani e stranieri. Il coro del Gum, diretto dal maestro Giudici, con la collaborazione della signorina Stella Calcina (soprano), del baritono maestro Mario Thermignon, dell'organista Trevisini, eseguiranno canzoni piemontesi, siciliane, romagnole, bretoni, in gran parte nuovissime.

— Questa sera, nella chiesa di Santa Teresa, a beneficio della restaurazione dell'organo, sarà eseguito il *Natale* del Perosi. Vi prenderanno parte insieme con i soliti marchesa Campana de Brichanteau (soprano), Fasciolo (tenore), Vercellone (baritono), Domínici (basso), un coro di ottanta voci e un'orchestra di cento strumentisti. Dirigerà il maestro Ferruccio Negrelli.

— Musiche vocali e strumentali del maestro italiano furono eseguite con molto successo nel circolo San Secondo. Parteciparono al concerto oltre l'autore, il violinista Zino, la signorina Guerra (soprano) e un piccolo coro femminile.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia operetta Lombardiana). — Ore 21: « Quartetto vagabondo » di Petri.
BALBO (Compagnia di prosa Lina Murari). — « L'ombra di un trono » di A. Ugolini.
CHIARELLA (Comp. del Teatro Nuovo di Roma). — Ore 21: « La vita che ti diedi » di Pirandello.
ROSSINI (Rappr. Riche stroeni). — Ore 21: « La Favorita » di Donizetti.
MICHELOTTI — Ore 21: Riv. « Jazzbandopoli ».
EDEON — Ore 21: Fantocci lirici di « Yambo ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 21: Dancing.
SOCIETA' ANTONIO FONTANESI (via Andrea Doria, 15). — Esposizione di artisti viventi contemporanei. Aperta dalle ore 10.30 alle 12 e dalle 14.30 alle 18.
ESPOSIZIONE BELLE ARTI (Parco del Valentino). Aperta dalle 9 alle 19 e dalle 14 alle 18.30.
BIGIARA VIA ROMA NUOVA (Palazzo Carignano). — Aperta dalle ore 14 alle 19, dalle 20.30 alle 22.
MOSTRA DI EDILIZIA (Palazzo dei Giornali). — Aperta dalle 9 alle 22. Concerti: serate elettriche.

SPORT

La 1.a tappa del Giro di Francia

L'inizio del Giro di Francia è stato segnato da non poche e gravi sorprese. La più grossa è data da quella che riguarda Bottecchia, il favorito, il quale è giunto 10.o al traguardo, a mezz'ora e più dal primo. Bottecchia è stato sfortunato: ha bucato molte volte, ed a questo è dovuto il suo ritardo, sebbene abbia compiuto una gara magnifica per combattività e costanza. Egli, a Saint-Julien, ha colpito il primo tentativo di fuga, rimasto infruttuoso. Ma poi, sulla salita del Colle di Faucille, riesce a staccare tutti, seguito unicamente da Leuna, Però egli buca una prima ed una seconda volta, ed il vantaggio è così annullato, non solo, ma dove a sua volta insegue. Raggiunge il gruppo, ma è ancora vittima di bucature, e passa a Pontarlia tutto solo, a qualche minuto da Pé e da G. Ruysse. Questi, freschissimo, si invola tutto solo, ma, per inerzia di Bottecchia è raggiunto dal gruppo del plotone dei migliori.

Il gruppo si forma nuovamente, per poco però, poichè la prima tappa del Giro di Francia non è ultimata e altre sorprese riserva ai battaglieri concorrenti. Bottecchia e Pé attaccano violentemente il plotone per scompaginarlo, ma senza nessun risultato, perchè ognuno sta guardingo.

In uno di questi tentativi G. Ruysse che si vede distaccato di qualche centinaio di metri, con uno spunto irresistibile attacca una volata, si porta in testa, e continuando la sua pedalata leggera e nervosa passa da Montbolliard (185 Km. da Evian e 58 dall'arrivo) con un leggero vantaggio sul lotto. La distanza va man mano aumentando e arriva a Belfort (232 Km.) alle 14,39 con un anticipo di 40 minuti primi sull'orario probabile e con 8 minuti di vantaggio su Pé, Van Slembrocke e sul lotto che segue.

Alle 15,8 passa il torinese Martinetto che ha marciato molto regolarmente. Bottecchia è di nuovo appiedato e perde minuti preziosi. Ieri l'asso italiano fu il re delle forature. A Sappe le Bas (20 Km. dall'arrivo) G. Buyssa è ancora in testa e conserva la distanza. L'esito della tappa non è più dubbio. Gli ultimi chilometri sono percorsi senza nessuna variazione nell'ordine di marcia, fino a Mulhouse. L'arrivo è stato installato in un magnifico viale di duecentocinquanta metri di rettilineo. La folla compatta e disciplinata, su un percorso di 10 Km., è tenuta a posto da un rigoroso servizio d'ordine. Alle 16,10 si vede da lontano un solo corridore che pedala rapidamente. Esso è G. Buysse, il quale piomba sul traguardo e vince la tappa di apertura del 20.o giro di Francia.

La tappa, sebbene non lunga nè troppo faticosa, ha dato delle sorprese. I grandi favoriti non hanno conquistato i posti di onore. Bottecchia, Buysse, Picin, Frantz, Aymo, Seiller e Benoit sono risultati in ritardo nella classifica generale, di 1 ora e 5 minuti sul primo arrivato. Per quanto questi appartenga alla stessa équipe di Bottecchia ed abbia già compiuto un giro di Francia, non può considerarsi della classe dei suddetti. Costoro sono sui vittime della guerra che li ha perseguitati quasi continuamente. Le innumerevoli bucature hanno demoralizzato un po' tutti, ma specialmente Bottecchia proprio quando doveva approfittare dei vantaggi acquisiti per la robustezza della sua costituzione e per il perfetto allenamento.

Ed ecco l'ordine di arrivo ufficiale:

1.o *G. Buysse* che copre i 277 Km. del percorso in ore 11,13,4; alle 15,19,16 arrivano insieme: 2.o Van de Casteele; 3.o Debusschere; 4.o Cavalier; 5.o Benoit; 6.o Castermans; 7.o Tallien; 8.o Parmentier; 9.o Van Slembrouck; 10.o Faure; alle ore 15,25,10 giunge 11.o Dejonghe; 12.o Pé alle 15,30,22; 13.o Martinotto alle 15,31; 14.o Decorte alle 15,38; 15.o e 16.o L. Buysse e Bottecchia che arrivano alle 15,56,22.

Fra gli italiani Picin è 25.o e Aymo 29.o. Dei turisti-rontiers Bosisnoni è classificato 23.o nella classifica generale e primo della categoria in 15,2,31.

Il Giro di Romagna e il Campionato dilettanti.

Il Giro di Romagna, prova valevole per il Campionato, è stato vinto da Girardengo che ha battuto all'arrivo un gruppo di dodici uomini, secondo la seguente classifica:

1.o Girardengo alle ore 17,42, impiegando ore 10,32 a compiere i 285 Km. del percorso; 2.o Linari, a mezza ruotadina; 3.o Binda, a ruota; 4.o Brunero; 5.o Bresciani; 6.o Negrini; 7.o Bestetti; 8.o Frascarelli; 9.o Greco; 10.o Giustelli; 11.o San Giorgi; 12.o Pomponi; 13.o Vallazza; tutti in gruppo; 14.o Gorlini, alle 17,55; 15.o Del Fiume, alle 17,46; 16.o Gilli; 17.o Orioli; 18.o Bozzini; 19.o Casadio, tutti alle 17,56; 20.o Galleli; 21.o Gagliardi; 22.o Balduzzi; 23.o Bolcin, a mezza macchina; 24.o Pancera Antonio, alle 17,59; 25.o Maligoni; 26.o Marchi; 27.o Cattaneo.

— Il Campionato ciclistico dilettanti, svoltosi sulle strade emiliane, ha segnato la vittoria di Grandi, Italia ha compiuto una gara eccellente, ma ha avuto contro di sè la « guigne ».

Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Grandi Alfredo del Pedale Carpigiano, alle 12,29' in ore 6,37, alla media di Km. 29,002; 2.o Zanone Renato del Velo Club Lanera di Torino, a due secondi; 3. Gremo Felice, del Velo Club Lanera di Torino, a ruota; 4.o Orecchia Michele dell'Ucai di Torino; 5.o Bailo Giovanni dell'Ucai di Torino; 6.o

Oscuro delitto presso Milano

Fa scempio della moglie con un falcetto
in seguito alle sue ripulse

Milano, 21, notte.

Un feroce uxoricidio, motivato da gelosia alla quale non sarebbe estraneo qualche oscuro lecito insoddisfatto, è stato compiuto a Uboldo da certo Battista Cicori, d'anni 36. La vittima è Giovannina Fravissi, d'anni 31, sua moglie.

Un pezzo di carta

Venuto dal lontano Uruguai dove era nato e dove risiedeva da tempo la sua famiglia, ritornata poi con lui in Italia, il Cicori fu Giovanni Battista, aveva conosciuto 14 anni fa a Uboldo, dove si era stabilito e dove attualmente era occupato come fattorino presso uno stabilimento, la Fravissi fu Giovanni, pure di Uboldo, della quale si innamorò pazzamente riuscendo dopo assidue insistenze ad essere corrisposto, tanto che in breve tempo fu poi concluso il matrimonio. Dall'unione nacquero due figlie, Teresa, che ha ora 13 anni e Maria che ne ha 9. Il Cicori, che è un mutilato di guerra per lesioni alla spalla sinistra, era innamoratissimo della moglie e gelosissimo. Egli che disponeva di una certa assistenza guadagnata appunto in America, cercava di rendere alla moglie la vita più lieta e tranquilla che fosse possibile. Tuttavia, a quanto egli narrò in seguito alle autorità, la donna non avrebbe corrisposto degnamente alle sue manifestazioni di affetto. Pare che la Fravissi facesse frequenti scappate, allontanandosi da casa in seguito, si dice, ad alterchi col marito. Anche una quindicina di giorni fa le Fravissi, in seguito ad un nuovo diverbio, si era ancora una volta allontanata dal tetto coniugale; poi erasi un volta riappacificata col marito, fece ritorno alla casa. Parve veramente che la riappacificazione fosse definitiva. Il marito fu lieto colla moglie e dispostissimo a perdonare tutto il passato; la Fravissi a sua volta lo ripagò affettuosamente.

— Perchè — chiese il marito, — non sappelliamo una volta per sempre, in modo definitivo, il passato, per riprendere assieme il cammino, confortato dall'amore della nostra creatura?

E allora, in un insano momento di abbandono e di tenerezza, fra i due sposi fu firmato un documento in un semplice pezzettino di carta, in cui si dichiarava che il passato era cancellato per sempre.

L'oscuro delitto

Ieri nel pomeriggio, appena terminata la colazione, i due coniugi progettarono di recarsi nella fitta boscaglia tra Uboldo e Gerenzano a raccogliervi delle frasche.

— Vengo anch'io con voi? — chiese la piccola Maria ai genitori.

Ma il padre rifiutò. Fu un rifiuto puramente occasionale, giacchè il Cicori andava maturando qualche strano proposito. D'altra parte, ad insaputa del marito, la Fravissi nascondeva sotto l'abito un falcetto. Fatto sta che in coppia si diresse verso la boscaglia e penetrò nel folto degli alberi, dove, tra il verde e la frescura, un profumo delle piante selvatiche, parve quasi rinascere nel loro animo un impeto di giovinezza. Giunsero ad una piccola radura dove la donna si fermò un po' stanca.

— Sei bella —, le disse il marito, acceso da un improvviso desiderio.

La donna lo guardò stranamente negli occhi. « Ma non per te » avrebbe soggiunto essa con un sorriso ironico, secondo la narrazione del Cicori.

Era uno scherzo? Era il desiderio di sentire maggiormente la passione che sembrava divampare improvvisa nel marito? Egli l'avvicinò; ella lo respinse. E fra le mani della donna comparve il falcetto. Che cosa si svolse in quel tragico momento non è possibile sapere ora con precisione. Sempre secondo la narrazione del Cicori, egli, sparato per il contegno della donna impaurito e che per un inspiegabile ed inaccettato mistero non era entrata nella casa dell'Istituto.

La vicenda processuale, intricatissima, trae origine da una denuncia sporta dalla Banca Nazionale di Credito, liquidatrice della ex-Sconto. Si diceva nella denuncia che verso la metà del 1920 l'avv. Vincenzo Cuzzi, allora presidente delle Industrie seriche [illegible] — che il Gallo, vicedirettore di una filiale della Sconto, aveva favorito, concedendogli presso la filiale medesima una larga sovvenzione — aveva versato in tanti biglietti da mille la somma di 60 mila lire a decurtazione del suo debito verso la Banca. Tale versamento sarebbe stato fatto nelle mani del Gallo, il quale successivamente, a suo dire, avrebbe passato la somma al signor Bianco, capo ufficio del Portafoglio-Italia presso la filiale, incaricandolo di emetterne la relativa reversale a credito del Cuzzi e di procedere al versamento della somma in cassa. Tale reversale il Bianco dichiarò di aver emessa, ma il cassa non fu trovata traccia alcuna nei libri della banca. E, quel che è più essenziale, la somma di 60 mila lire versata dall'avv. Cuzzi non risultò mai passata nella cassa dell'Istituto.

La Banca denunciò così alla Procura del Re il misterioso caso, segnalando ancora che, durante le indagini svolte, emerse che il 14 ottobre 1920 successivamente cioè al versamento fatto dall'avv. Cuzzi in tanti biglietti da mille) il Bianco fece in un suo libretto di risparmio ed in un altro intestato a sua moglie Maria Bonzo un duplice versamento, il complessivo di mila lire, e cioè di 30 mila su di uno e di 30 mila sull'altro, il tutto in tanti biglietti da mille. I due complessivi della Sconto corrispondevano così dinanzi ai giudici, ai quali il Bianco potè dare la giustificazione che le somme versate sul libretto a risparmio non avevano l'origine indicata ma erano invece [illegible] prova cioè che sua moglie aveva venduto una proprietà sita in S. Damiano d'Asti, ricavando la somma di 35 mila lire. Di questa somma ricevuta disponeva di sua iniziativa presso la Banca, al passo di favore che è per certo concesso appunto dalla Banca ai suoi impiegati e loro congiunti, perchè la somma non rappresentasse in cifra disponibile le 30 mila lire. Il processo con la minuta istruttoria orale che occupò due giornate si chiuse, non restò tuttavia il mistero di quello spariscione, ne porta elementi a carico di uno piuttosto che dell'altro imputato, perchè il Tribunale mandò assolti entrambi per insufficienza di prove.

Contro questa ordinanza appellò però il P. M. e ieri la Corte — alla quale la Banca Nazionale di Credito, a mezzo del suo patrono di Parte Civile, avv. Abramo Levi, aveva presentato una memoria di accusa — è stata chiamata a riesaminare il singolare caso. Le dichiarazioni e le discolpe degli imputati furono analoghe a quelle fatte nel primo giudizio: il P. G. cav. Morelli, nella sua requisitoria sostenne l'accusa contro il Bianco chiedendone la condanna a 2 anni di reclusione. La Corte, dopo le arringhe degli difensori — avv. Camoletto e Finocchiaro per il Gallo; avv. Dacasso e on. Villabruna per il Bianco — confermò la sentenza del Tribunale mandando assolti i due imputati.

Brigantesca rapina a Galveirate
31.000 lire asportate a un esattore

Milano, 21, notte.

Verso le 12,30 di oggi veniva medicato all'ufficio Ospedale Maggiore e dimesso il cassiere Mario Lamaggio fu Giuseppe, d'anni 50, da Verona, abitante in viale Umbria, 15, cassiere della ditta esercenti in pollerie Guerini e Imbonati, che ha sede al n. 11 di viale Umbria. Il Lamaggio presentava ferite lacero contuse alla regione temporale che sono state giudicate guaribili in 15 giorni, s'è dato la mera volontariamente.

Dopo queste prime sommarie risultanze, il maresciallo ordinava il piantonamento del cadavere e faceva avvertire le autorità giudiziarie di Busto Arsizio. E nel pomeriggio giungeva sul luogo della tragedia il pretore di Busto Arsizio ed altre autorità. Nella piccola radura si riscontrarono ancora evidenti i segni della lotta sostenuta dalla disgraziata per sottrarsi alle violenze del marito. Tutto intorno l'erba appariva calpestata e in molti punti addirittura strappata a ciuffi dalle mani della donna, che dopo i colpi del marito deve aver cercato di sollevarsi, tentando con gesti disperati di trovare un appoggio sul terreno. La povera donna era oggi ancora, durante il sopralluogo, nella posizione in cui era stata rinvenuta ieri sera: riversa con le braccia insanguinate stese in croce, i capelli sciolti lungo le spalle, il viso sfigurato dai colpi di falcetto, le gambe scoperte sopra il ginocchio, con le impronte sanguinose delle mani del marito, che dopo il delitto, nel rialzarsi, deve essersi appoggiato al corpo della vittima! La morta aveva sotto la vestaglia grigia una gonnella a righe bianche bianche e rosse e era completamente scalza. Il sopralluogo è finito verso le ore 16, il cadavere della disgraziata è stato quindi posto sopra una barella e trasportato al cimitero. La folla radunata nella boscaglia assistè al passaggio della salma, poi silenziosa, sotto il sole cocente, seguì il feretro fino al cimitero.

PROCESSI TORINESI

L'amico di famiglia - Un ammanco di 60 mila lire - Storia di un assegno e di una fuga.

Nel febbraio di quest'anno una giovane ed... inesperta signora della nostra città, la ventiduenne Teresa Bandone, a mezzo di suo legale, si querelava per i reati di falso e appropriazione indebita contro certo Giuseppe Tognotti, amico del di lei marito. Narrava la signora nella sua denuncia che il Tognotti aveva messo in circolazione alcuni cambiali false recanti il di lei nome, cambiali che in quei giorni appunto le erano state presentate per il pagamento da un certo il quale in base ai esse aveva tentato di vegnotti parecchi vecchi. Il Tognotti, infatti, si era appropriato di due cambiali di parecchi gnati d'oro, abilmente imitate ed appagnarli per di lei conto.

Data la gravità del reato, veniva spiccato contro il Tognotti mandato di cattura, ma solo dopo qualche tempo egli veniva arrestato fuori Torino, dove si era recato per affari. Interrogato circa le cambiali con la firma della signora se ammetteva senz'altro la falsità, narrando però che l'esecutore del fatto era una sua giovane amante, certa Lidia la quale poi gli aveva dato le cambiali perchè con esse si provvedesse dei vestiti che gli erano necessari onde apparire quel bel signore elegante che essa aveva potuto che fosse! Ricercata la Lidia, in base alle indicazioni date dal Tognotti, risultava trattarsi di un personaggio immaginario. Dalle indagini risultava invece che il Tognotti non solo era amico del marito della giovane signora, ma... anche dei bambini, e allora si cominciava a dubitare che le cose fossero un po' diverse dal modo in cui erano state esposte. Si decideva a tale scopo una perizia calligrafica, la quale stabiliva che le firme apposte sulle cambiali erano state fatte tutte di pugno della giovane signora! Anche le veniva allora di nuovo interrogata e invitata perentoriamente a dire la verità; la signora tuttavia non abbandonava la sua tesi e persisteva a negare di avere sottoscritto quelle disgraziate cambiali. Le sue negative proteste non convincevano il procuratore del Re, il quale — stato che le cambiali, se avevano il cognome della signora non portavano il suo nome di battesimo — la rinviava a giudizio sotto l'imputazione di falso in atto pubblico. Il Tognotti veniva a sua volta rinviato a giudizio sotto l'imputazione di uso sciente di atto pubblico falso e di appropriazione indebita.

Tanto il Tognotti quanto la giovane signora, diventata suo malgrado imputata dopo di aver iniziata la controversia di sua volontà, erano parte lesa, dovettero comparire davanti ai giudici. Intendendo come era ogni tutto quella complicazione, il Tognotti, subito all'inizio dell'udienza, cambiò le dichiarazioni fatte in istruttoria e narrò che prima si era confessato colpevole — inventando anche il personaggio della Lidia —, per salvare appunto la signora. Ora però apprendendo che era stata lei a denunciarlo, non poteva avere esitazioni e scrupoli a dire la verità ed a confessare che era stata la signora in persona a compilare le cambiali ed a consegnargliele perchè potesse pagare le prestazioni del sarto. Quanto al nome diverso, arrivò di riferire che anche quello fosse un nome della signora.

— E lei cosa dice? — chiese allora a questa il presidente.

— Nego, nego tutto! (segni di meraviglia).

— Ma non può essere diversamente — osservò il difensore del Tognotti, avv. Bardesono. — Pensiamo che c'è il marito presente!

In questa osservazione del patrono vi era forse tutta la causa piena di umana debolezza. Il P. M., avv. Marinelli, fu tuttavia severo con i due imputati e chiese che la signora, per il falso, venisse condannata a tre anni di reclusione e il Tognotti, per l'uso del falso e l'appropriazione indebita, venisse condannato a tre anni e tre mesi. Per la difesa, l'avv. Bardesono sostenne che il reato di falso, per una quantità di ragioni giuridiche, non poteva esistere, e il Tribunale, accedendo a questa tesi, assolse entrambi gli imputati da tale reato, condannando per l'appropriazione indebita solo il Tognotti a tre mesi di reclusione già scontati.

***

Nel giugno dell'altr'anno comparvero in Tribunale due ex-impiegati della Banca Italiana di Sconto, Giuseppe Gado, abitante in corso Re Umberto 22, e Luigi Bianco, abitante in via Bertola 29, incolpati di essersi appropriati di 60 mila lire, somma che era stata versata alla ex-Sconto, nel 1920, da un cliente e che per un inspiegabile ed inaccettato mistero non era entrata nella cassa dell'Istituto.

MERCATI

I BOZZOLI

Camera di Commercio e Industria di Torino
21 giugno 1926

ALESSANDRIA — Incrociati chinesi, Mg. 900, da L. 260 a 310 al Mg.

ASTI — Incrociati chinesi, Mg. 300 da L. 300 a 315 al Mg.

BRA — Incrociati chinesi, Mg. 180, da L. 300 a 320 al Mg.

CARMAGNOLA — Incrociati chinesi, Mg. 100, da L. 275 a 300 al Mg.

CASTELNUOVO TASTI — Incrociati chinesi, Mg. 80, da L. 270 a 290 al Mg.

FOSSANO — Incrociati chinesi, Mg. 100, da L. 300 a 315 al Mg.

IVREA — Gialli, Mg. 15, da L. 270 a 290 al Mg.; incrociati chinesi, Mg. 45, di. 280 a 295 al Mg.

RACCONIGI — Incrociati chinesi, Mg. 350, da L. 290 a 325 al Mg.

SALUZZO — Incrociati chinesi, Mg. 90, da L. 270 a 305 al Mg.

SAVIGLIANO — Incrociati chinesi, Mg. 10, da L. 295 a 300 al Mg.

TORINO — Incrociati chinesi superiori, Mg. 70, da L. 290 a 298 al Mg.; id. id. comuni, Mg. 20, da L. 285 a 289 al Mg.

Bollettini trimestrali dai Municipi

ALESSANDRIA, 19. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 824, da L. 245 a 215 al Mg.

BRA, 20. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 160, da L. 275 a 310 al Mg.

CARMAGNOLA, 20. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 100, da L. 265 a 290 al Mg.

CASTELLAZZO BORMIDA, 19. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 536, da L. 300 a 305 al Mg.

CASTELLAZZO BORMIDA, 20. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 477, da L. 275 a 310 al Mg.

FOSSANO, 20. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 40, da L. 270 a 280 al Mg.

IVREA, 20. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 20, da L. 270 a 290 al Mg.

IVREA, 20. — Gialli indigeni puri comuni, Mg. 25, da L. 275 a 282 al Mg.; incrociati chinesi superiori, Mg. 50, da L. 280 a 292 al Mg.

NIZZA MONFERRATO, 18. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 45, da L. 290 a 310 al Mg.

NIZZA MONFERRATO, 19. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 10, da L. 290 a 305 al Mg.

RACCONIGI, 19. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 20, da L. 250 a 265 al Mg.; id. id. comuni, Mg. 40,da L. 240 a 250 al Mg.

RACCONIGI, 20. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 200, da L. 280 a 300 al Mg.; id. id. comuni, Mg. 150, da L. 250 a 280 al Mg.

SAVIGLIANO, 20. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 12 a L. 290 al Mg.

VOGHERA, 20. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 90 da L. [illegible] a 240 al Mg.; id. id. comuni, Mg. 1682, da L. 220 a 300 al Mg.; id. id. inferiori, Mg. 220, da L. 245 a 260 al Mg.

Mantova, 21. — La campagna bacologica nella nostra provincia continua il suo corso normale; e, mentre si avrà ragione di lagnare, che, data la cattiva stagione, il raccolto dei bozzoli potesse dare cattivi risultati, la presentazione nella borsa dei nostri mercati, ha contrito, al contrario, a ciò che la produzione è stata non solo attiva ma superiore agli altri anni. I prezzi dei bozzoli si mantengono sulla media di lire 27 al kg.

SOCIETA TORINESE

Stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili
Bollettino del giorno 21 giugno 1926.

Operazioni di stagionatura. Organzino stagionati colli n. 6, kg. 600,70; greggia id. colli n. 4, kg. 794,70; lana id. colli n. 17, kg. 13.436,30. Totale colli n. 27, kg. 14.832,20.

Colli entrati nel mese a frutteggi. Stagionati: sete colli n. 120, kg. 13.787,07; id. lana e varie colli n. 184, kg. 107.049,20; pesati sete lane e varie colli n. 13, kg. 774,95; pesati bozzoli colli n. 22 kg. 1243,20.

Operazioni d'assaggio. Nella giornata: lavorate n. 0; del mese greggie n. 975, lavorate n. 117.

Operazioni di purga. Nella giornata: sete n. 2; nel mese sete n. 4 lana n. 27.

Prove bozzoli. Nel mese n. 5.

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE
Piemontese Anonima A.C.P.A

Movimento del giorno 21 giugno 1926.
Stagionatura e pesatura. Organzini n. 9, kg 52,15, assaggi n. 1; Trama del giorno n. 1, kg 52,25, ass. n. 1. Totale del mese n. 140, kg. 13.646,60, assaggi 126.

Prezzi praticati sul mercato di Bellamo dal 14 al 20 giugno 1926.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto. — Sammi 208 — Vitelli 1500 — Manzi 16 e tori 61 — Buoi 0 manze 24 — Tori 10 — Vacche 14 — Suini 154 — Totale 2183.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, reggiani, modenesi (agricoli) — Suini nostrali, (locali), vari — Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma vivo (prezzi di mercato). — Sammi da L. 80 a 90 — Vitelli (a qualità da 1a 76 a qualità da 2a 54 a 56 — Buoi e Manzi da 50 a 56 — Tori da 46 a 50 — Manzi e manze, torelli da 44 a 54 — Vacche e vacchini in genere da 34 a 50 — Suini da 60 a 76.

Specie, categoria e quantità del bestiame macellato dal 14 al 20 giugno nell'Ammazzatoio municipale. — Sammi 534 — Vitelli 1107 — Buoi 1 — Manzi e manze 24 — Tori 3 — Vacche 7 — Suini 239 — Capre 0 — Montoni e pecore 91 — Agnelli 135 — Cavalli 506 — Equini 10 — Totale capi 2647.

CEREALI

Mantova, 21. — Frumento fino al Q.le da L. 200 a 205; buono mercantile da 200 a 202 — Farina di frumento: marca zero granito da 300 a 300, marca n. 1 A da 285 a 290, marca n. 1 B da 280 a 287 — Granoturco fino da 122 a 125; mercantile da 119 a 121 — Risone giapponese v. n. da 155 a 160 — Riso giapponese v. n. da 200 a 208 — Marzatelli da 225 a 230.

Novara, 21. — Mercato sostenuto. Riso marsigli al Q.le da L. 320 a 340 — Originario ramato da 295 a 310 — Buone mercantili da 270 a 290 — Originario da 15. a 195 — Mezzarana da 160 a 190 — Risina da 150 a 160 — Frumento da 225 a 235 — Farina di frumento tipo n. 1 da 255 a 260 — Id. id. tipo 2a da 235 a 240 — Crusca di frumento da 80 a 82 — Granoturco da 95 a 97.

Tortona, 21. — Frumento al Q.le da L. 218 a 222 — Granoturco da 123 a 125 — Farina di frumento da 230 a 240 — Farina di granoturco l. 145.

Udine, 21. — Frumento al Q.le da L. 250 a 260 — Granoturco giallo da 120 a 125 — Id. bianco da 210 a 217 — Cinquantino da 190 a 196 — Segala da 170 a 175 — Avena da 160 a 177 — Fagiuoli da 175 a 200 — Orzo da pilare da 125 a 130.

FORAGGIO

Mantova, 21. — Fieno maggengo di prato irriguo al Q.le da L. da a 72 — Paglia di frumento da 22 a 26 — Paglia di riso da 17 a 18.

Novara, 21. — Fieno maggengo al cascinale per Q.le da L. 20 a 25 — Paglia di frumento a mezzo pressata da 15 a 20 — Paglia sciolta da 10 a 12 — Paglia di riso da 14 a 16.

Torriana, 21. — Fieno maggengo al Q.le da L. 70 a 75 — Paglia L. 21,60.

Udine, 21. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. 90 a 95 — Id. id. 2.a qualità da 75 a 80 — Fieno della Bassa di 1.a qualità da 75 a 80 — Id. id. di 2.a qualità da 60 a 65 — Erba Spagna da 50 a 55 — Paglia da 28 a 30 — Strame scarso da 18 a 20.

NOTARIATO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Una grossa scheggia di ferro recente si è conficcata nella testa il fabbro Pietro Greco, d'anni 58, procurandosi una vasta ferita.

Ignoti ladri che sveglano forzato la porta d'ingresso della cascina di proprietà di Ovada, condotta da Gaetano Perre, disturbati si allontanavano, abbandonando grimaldelli e sacchi circolari.

La sezione fascista di Lita-Parodi è stata ricostituita per opera del cavaliere avv. Bocchio.

DA CASALE

Colpito da sconosciuti mentre recavasi per servizio sanitario da malati abitanti in cascinali, il medico condotto Carlo Piacenza di Cellamonte ha riportato ferite di lieve entità al braccio sinistro guarite ed al capo. L'autorità sta indagando.

DA BIELLA

Ignoti hanno svaligiato l'abitazione di Giacomo Lega, in Andorno, in regione Belvedere. Il Lega fissato un danno rilevante.

Sorpreso sulla pubblica via, è stato arrestato lo spazzino Giovanni Piaz di Domenico d'anni 21, da S. Pietro (Salerno), che venne tradotto alle carceri di Biella Piazza.

Appiccomedesi nella propria abitazione in Valdengo, certo Battista Cinguino fu Germano, di 48 anni, si è dato la morte volontariamente.

Cadendo dalla bicicletta, Pietro Finotti d'anni 50, da Occhieppo, si è ferito al capo e si è contusionato abbastanza alla faccia. Trasportato all'ospedale di Biella, vi è stato ricoverato.

DA CUNEO

Il commesso Alfonso Costa, cinquantenne, impiegato presso la ditta Oscar Summerer, si è applicato nell'anticamera dell'ufficio in via Valeria. Il Costa, che era stato licenziato dalla ditta, se ne era inebriato, prima del tragico atto, assai sovente.

DA PIACENZA

Gettandosi sotto un treno si è ucciso l'agricoltore Giovanni Lombardelli d'anni 28. Lascia moglie e numerosi figli. Le cause del suicidio sono ignote.

DA SAVONA

Il treno viaggiatori 1921 ha investito e ucciso il passaggio a livello presso la stazione di Pisana, certo Domenico Morello di Salvatore, d'anni 25, di San Giorgio Calabro. L'infelice in cui gambe erano state sfracellate dalle ruote del treno cessava poco dopo di vivere per dissanguamento. Non è stato ancora possibile accertare se si tratti di disgrazia o di suicidio.

BORSE

BORSA DI TORINO — 21 giugno 1926

Mercato marcatamente debole e poco attivo; in chiusura alquanto migliore. Assai oscillanti le Viscosa. I cambi migliori, il Francia più sostenuto.

Rendita Italiana 3,50% (cont. 70,15-70,10, 70,15); 70,15 — Consolidato 5 % (cont. 80,35 n.); 83,375-80,10, 83,475 — Banca d'Italia 2220 — Banca Commerciale 1315 — Credito Italiano 870 — Banco di Roma 119 n. — Banca Agricola 278 — Mediterranee 362 — Meridionali 745-737, 745 — Rubattino 580 — Cosulich 253 n. — Consorzio 621 — Italiana Gas 336-340, 338 — Stige 351 — Elettric. A. I. 280-278, 270 — Sip (cont. 173 - 175-173, 174,75 — Terni 562 — Fiat 543-560, 555; nuove 425 — M. Amiata 372-360, 371 — Schiapparelli 131 — Bonifiche 553-545, 553 — Piombo 149-148,50, 149 — Viscosa 230,50-227, 231; nuove 182-175,182) — Chatillon 200-192, 195 — Snialdo 304 n. — Cementi 230, 253 n. — Pirelli 1423 — Cascami Seta 1110 — Consorzio 657.

Cambi. — Francia 79,10 — Svizzera 536 — Londra 134,70 — New York 27,60 — Belgio 384 — Olanda 11,13 — Spagna 485 — Praga 82 — Budapest 0,38.

BORSA DI GENOVA — 21 Giugno — Mercato pesante per realizzi non assorbiti, soltanto in chiusura qualche miglioria. — Rendita Italiana 3,50 % fm. 69,60 — Consolidato 5 % fm. 83,50 — id. 4 % cont. 93,50 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,50 — Banca d'Italia 2200 — Banca Commerciale Italiana 1315 — Credito Italiano 868 — Banco di Roma 118,50 — Credito Marittimo 500 — Beni Stabili 707 — Aedes 12,87,25 — Ferrovie Meridionali 735 — Ferrovie Mediterranee 360 — Mont. Amiata 370 — Elettr. Trifolina 1320 — Cogne 1250 — Ilva 1290 — Metallurgica Italiana 127 — Piombino 1300 — Rubattino 580 — Navigazione Generale Italiana 1315 — Piombo 149 — Zinco 70 — Zolfi 1250 — Montecatini 210 — Montecatini 210 — Ammonia 1300

CRONACA CITTADINA

I voti conclusivi del Congresso dell'istruzione professionale

La partecipazione dell'on. Olivetti

Sotto la presidenza del prof. Morucci, il Congresso per l'istruzione professionale ha ripreso iermattina, alle 8, i suoi lavori. L'ing. comm. Fossati, a nome della Commissione eletta appositamente, presenta l'ordine del giorno concordato tra le varie tendenze. Su di esso parlano Canepa, Bassi, Gribaudi, il professor Colla, giornalista e Poglieni, dopo di che l'ordine del giorno viene approvato all'unanimità, meno uno, nella parte conclusiva, fa voti:

«che il Governo, in armonia alle dichiarazioni del ministro Belluzzo, e ribadite nella relazione Tarlarini all'ultimo Consiglio superiore dell'economia nazionale, voglia in conseguenza benignarsi esaminare, con speciale riguardo alla auspicata selezione di orientamento professionale verso i giovani, i programmi di laboratorio, e fa altresì voti che sia do questa scuola professionali di avviamento i programmi scolastici contemplino, anche in forma elementare, le prime teorie dell'organizzazione scientifica del lavoro».

Subito dopo il Congresso approva un altro ordine del giorno del prof. Gribaudi, che dice:

«Considerando il grande giovamento che deriverebbe da un coordinamento di tutte le scuole che curano l'istruzione pre-professionale, il Congresso fa voti perchè i Ministeri dell'istruzione e dell'Economia Nazionale procedano d'accordo alla istituzione di un corso triennale pre-professionale, post-elementare, destinato a preparare gli operai: a) del commercio; b) dell'industria; c) dell'agricoltura».

È così terminato l'appassionato dibattito sulla relazione Sincero. A questo punto, salutato da applausi, entra nel salone l'on. Olivetti, al quale il presidente della riunione, prof. Morucci, assieme un cordiale benvenuto. L'on. Olivetti pronuncia un breve discorso. Premette che ritiene l'istruzione professionale una questione della più alta importanza per il Paese.

Constata con profondo compiacimento che le scuole professionali vanno diffondendosi perchè si sente il bisogno di maestranza sempre più perfezionate. L'apprendistaggio, come era inteso nel passato, non serve più perchè non può seguire con quella rapidità lo sviluppo industriale. È quindi necessaria una certa preparazione scolastica più completa che sia possibile. Si dice lieto che il Congresso sia stato tenuto a Torino dove l'iniziativa privata, in questo campo ha operato prodigi, e termina affermando che tacendo l'interesse dell'insegnamento professionale si fa l'interesse nazionale.

Le scuole professionali e gli industriali

Cessati gli applausi che hanno accolto le parole dell'on. Olivetti, il presidente dà la parola al cav. uff. Porino per la sua relazione sul tema: «L'incremento delle scuole professionali in relazione ai compiti degli industriali e delle loro organizzazioni».

L'oratore, della cui relazione abbiamo dato un largo sunto ieri, esamina l'attuale ordinamento scolastico professionale, lamenta che il numero delle scuole sia ancora inadeguato ed esprime il suo rammarico perchè gli industriali e le loro organizzazioni non dimostrano verso l'insegnamento professionale tutto l'interessamento che sarebbe desiderabile.

Per quanto riguarda l'aspetto economico del problema, il relatore rileva che la somma di 45 milioni che oggi si spende in Italia per tutte le Scuole industriali è troppo inadeguata. E conclude: «Ricordiamo che esiste un rapporto preciso e costante fra il progresso industriale raggiunto e la somma che i diversi Stati spendono annualmente per la istruzione professionale; e più che formulare un augurio, sia lecito il convincimento che anche per il lato economico si avrà la migliore soluzione quando finalmente si sarà in tutti formata la coscienza dell'importanza del problema».

Il Congresso fa una favorevolissima accoglienza alla relazione Porino, applaudendola a lungo. Aperta la discussione, prende la parola il prof. Strobino il quale comunica che a Milano si sono avuti buoni risultati costituendo un Consorzio fra le scuole professionali, il quale convoglia i mezzi disponibili e li ripartisce equamente e inoltre compie opera ispettiva.

Il signor Scavarda, che ha diretto per vent'anni la scuola professionale tappezzieri nella nostra città, fa notare come le scuole libere portino un pregevole contributo all'insegnamento professionale ed afferma che l'operaio, in questi tempi, non si può più imparare in officina: dev'essere preparato prima e quindi si perfezionerà nell'officina.

Pure delle scuole private si occupa il cav. uff. Bachi, presidente della scuola professionale orefici, il quale vorrebbe che sorgesse anche una scuola professionale per orologiai, per renderci indipendenti dalla Svizzera.

L'ing. Fossati scagiona gli industriali da taluni appunti che sono stati loro mossi per un loro asserito scarso interessamento verso l'insegnamento professionale, e dichiara che gli industriali si disinteressano di istituire scuole i cui programmi non siano consoni ai bisogni veri e reali dell'industria.

Questa affermazione è subito confortata dall'assenso dell'on. Olivetti, il quale soggiunge che le eventuali deliberazioni del Congresso dovranno essere comunicate telegraficamente alla Presidenza del Consiglio, perchè di questo argomento dovrà occuparsi il Gran Consiglio, che si radunerà a Roma il 24 corrente.

Parlano ancora Zanetti di Bologna, che riferisce sui risultati ottenuti nella città, patrocinata da un istituto professionale per gli operai edili ed affini, il quale dispone già di circa un milione per sussidi a per corsi professionali che attualmente sono tenuti in ben 21 comuni. Ciniz, Gini, mentre si compiace di queste notizie, osserva che a Torino lampo addirittura venne fatto un tentativo del genere, che fallì perchè non da tutte le parti interessate si diede l'aiuto che si sarebbe dovuto dare. Comunica poi che gli utili della Mostra edilizia saranno erogati per l'istruzione professionale.

"I compartimenti stagni..."

A presiedere la seduta pomeridiana il Congresso per far atto di omaggio alla Giunta esecutiva della Mostra edilizia designa l'ing. comm. Emilio Gini. Dopo che il comm. Alotta richiamato l'attenzione del Congresso sulle benemerenze del giornalino insegnante nelle scuole professionali, e invocato maggiori aiuti dagli Enti locali e specialmente dalla Camera di Commercio, prende la parola Maramotti di Reggio E., il quale fa osservare che bisogna pure provvedere alla istruzione professionale agricola che ora è assolutamente inadeguata ai bisogni. Gli risponde il prof. Colmi, di Milano, che dichiara logico e naturale che nei diversi luoghi si dia la prevalenza a quell'insegnamento che è richiesto dai caratteri particolari dell'ambiente locale. Poi, il comm. Baj espone al Congresso i risultati ottenuti dalle scuole officine serali.

Assume la presidenza l'on. Olivetti che dà la parola al prof. Morucci, di Torino. Questi si associa alle lamnanze del relatore Porino sullo scarso interessamento degli industriali, inditati in ciò dai vari ministri che aiutano poco. Non si chiedano somme favolose, ma qualche cosa si deve fare, più di quanto si fa ora. Le grandi organizzazioni industriali debbono aiutare ed assistere l'insegnamento professionale, considerando che questo serve specialmente ad esse.

Dopo questo discorso, si alza l'on. Olivetti, che dichiara di voler precisare alcuni termini del dibattito. E dice: «Che lo Stato si deva interessare per il primo dell'insegnamento professionale siamo tutti d'accordo, giacchè l'importanza di queste scuole è grandissima e cresciuta ad essere sentita da tutti. Finora lo Stato ha dato poco. Ma è stato impiegato bene quel poco? Tutti sanno che la risposta a questa domanda non può essere affermativa. Ed ecco anche le ragioni del non sovverchio interessamento degli industriali, i quali erano anche assenti perchè fra essi e le scuole professionali vi erano come dei compartimenti stagni. Troppe volte i risultati degli Istituti professionali furono inadeguati ai bisogni dell'industria. Le scuole private fecero meglio.

Ora, come rimediare? Ci chiede l'oratore. Il rimedio, secondo lui, è in parte. Se il problema oggi si sente più acutamente è perchè la piccola industria non può più assolvere il compito che prima aveva, di istruire le maestranze. Di qui il grande numero di inscritti ai corsi industriali. Gli operai stessi sentono il bisogno ed il desiderio di una più ampia cultura tecnica e fanno dei veri sacrifizi per procurarsela. Finora però, negli ambienti organizzativi dei lavoratori, si seguiva con poca passione l'istruzione professionale. Sarà bene pensare anche alle sorti degli insegnanti. Ma tocca ad essi dimostrare — coi risultati — l'importanza e l'utilità dell'insegnamento. Se tutto questo sarà fatto, sarà partito da questo Congresso il nuovo verbo per l'elevazione della cultura professionale italiana.

Nutriti applausi coronano il breve discorso del segretario generale della Confederazione dell'industria. L'ing. Sincero prende atto delle dichiarazioni dell'on. Olivetti, di cui si compiace vivamente. Rileva però che le diffidenze degli industriali non erano e non sono tutte giustificate. Se la scuola professionale potrà dare buoni risultati, ciò avverrà solo se tutti gli sforzi e tutte le energie convergeranno in perfetta collaborazione allo stesso fine. Adesso, intanto, si sta battendo una falsa strada: mentre vi sono in tutta Italia solo 32 scuole di avviamento si vogliono creare nuovi Istituti superiori. Qui è il pericolo!

Per un Ente provinciale

La discussione generale è chiusa. Il relatore Porino risponde brevemente agli oratori e si procede alla votazione degli ordini del giorno. Anzitutto ne viene approvato uno dei professori Aloi e Pogliani col quale viene segnalata l'opera benemerita di coloro che dedicano la loro attività all'organizzazione dell'istruzione professionale, degli insegnanti, e del Patronato torinese delle scuole serali professionali eretto e diretto dal cav. uff. Perino.

Quindi viene pure approvato all'unanimità l'ordine del giorno che riguarda l'argomento trattato nella relazione Porino. Esso plaude al relatore e quindi afferma esser necessario:

«1.o che il Governo nazionale, coordinatore di ogni sano programma tecnico economico, voglia senza indugio riservare la funzione coordinatrice e vigilante del complesso dell'insegnamento professionale, unicamente al Ministero dell'Economia nazionale;

«2.o che le organizzazioni sindacali industriali, d'accordo coi sindacati operai, e sotto l'egida del governo nazionale, destinino una parte dei contributi di cui verranno per legge a disporre, all'incremento dell'istruzione professionale; e che detti fondi siano distribuiti addivenendo alla formazione di Enti impulsori e distributori, a carattere provinciale, costituiti dalle parti interessate, i quali dovranno coordinare in modo specifico i determinati organismi scolastici in stretta relazione colla scelta dei programmi e con speciale riguardo ai corsi per le maestranze;

«3.o che la relazione Porino sia trasmessa al Ministro dell'Economia Nazionale, alla Confederazione generale fascista dell'industria italiana, alle Confederazioni delle Corporazioni sindacali fasciste».

***

I lavori del Congresso sarebbero finiti, ma il comm. ing. Fossati fa ancora una comunicazione sull'organizzazione scientifica del lavoro in rapporto all'istruzione professionale. Aggiungono, su tale argomento, poche parole l'ing. Taranto, il prof. Morucci e l'ingegner Gai. Si decide infine di organizzare al più presto un nuovo Convegno, specialmente dedicato a questa materia, e che sarà tenuta nella nostra città prima dell'apertura del nuovo anno scolastico. E con questa deliberazione il Congresso è terminato col consueto cordiale scambio di saluti.

L'arresto di una banda di "trapanatori,, che s'apprestava a rubare oltre un milione e mezzo negli uffici dell'Esattoria di Aosta

Gli uffici dell'Esattoria e Tesoreria consorziale di Aosta sono stati fatti segno ad un audacissimo tentativo da parte di una piccola, ma bene organizzata, banda di ladri, la quale si ripromettava, e non senza ragione, un preziosissimo bottino. La cassaforte racchiudeva tanto da ripagare i malandrini della loro fatica, ben 650 mila lire in contanti, mezzo milione in titoli al portatore ed un altro mezzo milione in titoli nominativi, industriali, ecc. Il colpo, per fortuna, è andato fallito e sei individui della banda sono caduti nelle mani dei carabinieri, i quali — preavvisati, come vedremo, della trama criminosa — avevano potuto disporre un largo e vigile appostamento e vagliare la via in tempo ai malfattori.

Il primo indizio

Del rocambolesco colpo ladresco che si andava da tempo preparando ebbe sentore il «detective» milanese Ferrari, il quale si mise sulle peste di due figure della malavita di Milano. Egli venne così a conoscenza dell'associazione a delinquere che comprendeva alcuni affiliati a Milano ed altri probabilmente in diverse città; e da vari indizi il «detective» potè stabilire che i complici principali erano a Torino.

Il Ferrari allora venne nella nostra città ed informò i carabinieri di quanto sapeva. Ebbe un colloquio con il capitano Molinari, comandante la Compagnia interna, e nel colloquio si stabilì il piano da seguire per impadronirsi dei ladri sorprendendoli, per così dire, sul... lavoro. Il capitano Molinari diede le istruzioni opportune al maresciallo Bertolotti, comandante la squadra dei carabinieri in borghese, e il lavoro d'indagine incominciò.

Il «detective» aveva segnalato l'imminente arrivo da Milano di due componenti la banda, per una... visita ai colleghi torinesi. Naturalmente in questo colloquio i malviventi avrebbero preso gli ultimi accordi per il gran colpo. Per individuare questi delinquenti forestieri, il maresciallo Bertolotti si portò a Milano per subito ritornare alla nostra città col treno che con molta probabilità trasportava anche i suoi sicerani. Infatti, aggirandosi per gli scompartimenti, egli rintracciò i due individui descritti dal Ferrari: ne osservò le mosse e non li perdette di vista fino all'arrivo a Porta Nuova.

Qui erano ad attenderlo alcuni carabinieri di rinforzo, per ogni avenualità; ma i due di nulla sospettavano e si recavano, poco dopo, all'albergo «Florina», dove fissarono due camere. Incominciarono allora lunghi appostamenti e pedinamenti milanesi erano sorvegliati da vicino, ma non si accorsero mai che ogni incontro ed ogni colloquio con gli «amici» torinesi erano notati dai militi.

Il viaggio ad Aosta

Gli ultimi dettagli del grande tentativo erano ormai stabiliti; si avvicinava il giorno dell'impresa. Fu appunto il 18 corrente, venerdì, che la banda, composta di sei persone, noleggiò un'automobile con cui nel pomeriggio lasciò la nostra città dirigendosi verso Aosta.

Ma al... seguito dei banditi era un'altra automobile di... gitanti, la quale recava a bordo il maresciallo Bertolotti con alcuni militi della sua squadra, per sorvegliare, senza averne l'aria, il viaggio dalla macchina nemica. Lungo il percorso, in qualche punto, il maresciallo aveva scaglionato altri carabinieri, nella dannata ipotesi che i ladri potessero compiere il furto e sfuggire all'appostamento con il prezioso bottino, facendo poi ritorno indisturbati alla nostra città.

L'automobile dei banditi giunse in vista di Aosta. Essi fermarono la macchina a qualche centinaio di metri dalla città e si avviarono a piedi verso il centro, sparpagliandosi in varie direzioni per sfornare eventualmente ogni sospetto. Ma due di essi avevano una importante missione da compiere prima del colpo finale. Si trattava di rilevare la «impronta» della serratura dell'Esattoria. Essi erano già in possesso di una chiave falsa, che serviva ad aprire la porta principale degli uffici, situati in via Umberto, al N. 16; ma mancava ancora la chiave che doveva aprire la porta dell'ingresso vero e proprio. L'Esattoria è situata al primo piano dello stabile e vi si accede per una scala che dà direttamente sulla via. L'ufficio era ancora aperto; vi si trovava il titolare, signor Napoleone Falcoz, con un impiegato, un ex-maresciallo dei carabinieri, il signor Giacomo Villien. I messeri entrarono con molta disinvoltura; uno di essi, anzi, urlò abbastanza di mezzo uscio aperto, lasciandolo appena socchiuso. Domandò, con un bel sorriso, all'impiegato Villien di vendergli un bollo per bicicletta. L'ex maresciallo si affrettò a servirlo, ma non potè non rilevare un qualcosa di sospetto in quei due individui sconosciuti, vestiti da *sportmen*, e dall'aspetto operaio. Ma sopratutto si meravigliò del secondo sconosciuto, che si era trattenuto nell'ingresso dell'ufficio e aveva riaperto la porta lasciata socchiusa dal compare.

La prova della chiave falsa

L'operazione di aprire il battente era stata un po' troppo lunga; la mano dell'uomo si era indugiata sulla maniglia più del necessario. Tali rilievi possono bastare a mettere in sospetto un antico maresciallo dei carabinieri, che nella lunga carriera aveva acquistato una certa conoscenza del mondo equivoco e sapeva riconoscere al fiuto i malviventi. Egli dubitò di trovarsi davanti a dei ladri e manifestò questo suo dubbio al proprio principale non appena i due ignoti si allontanarono. Ma il signor Napoleone Falcoz credette il capo, poco persuaso. Non era la prima volta che degli sconosciuti si presentavano all'ufficio per acquistare dei bolli per bicicletta. In realtà colui che s'era attardato alla porta aveva provato nella serratura una chiave falsa!

I presentimenti dell'ex-maresciallo dovevano avere del resto un'improvvisa conferma. Poco dopo, mentre l'ufficio stava chiudendo i battenti, entrarono due agenti in borghese, inviati dal maresciallo Bertolotti, i quali con molta semplicità annunciarono il prossimo tentativo di... svaligiamento dell'Esattoria. Rassicurarono però il signor Falcoz, giustamente spaventato, spiegandogli il piano contro i ladri e chiedendo la collaborazione dell'impiegato Villien. Egli avrebbe potuto rendersi molto utile in quella circostanza rimanendo chiuso nell'ufficio, in compagnia della grande cassaforte e di alcuni carabinieri, in attesa della visita dei signori ladri. Il vecchio maresciallo accettò con entusiasmo questo improvviso richiamo... in servizio.

Intanto il maresciallo Bertolotti si univa ai carabinieri della locale Stazione, al comando del capitano Caballini. Ogni particolare venne curato perchè il piano non fallisse per improvvise complicazioni. Secondo le istruzioni ricevute, il signor Falcoz alle sette chiuse gli uffici e se ne andò. L'impiegato rimase invece nella stanza della cassaforte, in attesa del grande avvenimento, annunciato per le prime ore del mattino.

I ladri, in questo frattempo, si erano ritirati, erano risaliti sulla automobile ed erano partiti per un paese vicino. Una sfida di piacere, un pranzo che ristabilisse le energie, prima di incominciare l'offensiva...

È superfluo aggiungere che anche l'automobile dei carabinieri si era pur essa portata in quel paesino, ma i poveri militi dovettero assistere al pranzetto dei messeri, senza poter fare altrettanto per conto loro...

La prima disdetta

Alle 21,30 i banditi ritornavano in Aosta e fermavano la macchina al passaggio a livello sulla linea di Torino. Erano a bordo sei persone: cinque discendevano, dirigendosi alla città, mentre una rimaneva a guardia del veicolo. L'ora fatale si avvicinava: i carabinieri attendevano sotto i portici della via principale che i delinquenti iniziassero le operazioni.

A notte alta, ecco spuntare nei pressi dell'Esattoria due messeri, che si avvicinano guardinghi alla porta della palazzina. A breve distanza altri figuri misteriosi si aggirano, portando sotto il braccio degli strani fagotti, e si nascondono sotto il portico prospiciente la palazzina. I due primi arrivati aprono facilmente con una chiave falsa l'uscio e si introducono senza far rumore, raggiungono la porta dell'ufficio e l'aprono con la chiave falsa.

Il successo, dunque, si delinea imminente. Ma appena aperta la porta, i banditi, con loro grande disappunto, ne incontrano un'altra, di cui ignorano l'esistenza: una solida porta con una serratura altrettanto robusta. Come fare ad aprirla? Essi non hanno chiavi da provare e ricorrono ai grimaldelli. Allora si accorgono che la porta non sollanto è sprangata, ma nella toppa, dalla parte interna, vi è ancora la chiave! Qualcuno è dunque chiuso nell'ufficio!...

Questa scoperta impressiona i messeri, che si affrettano a dare la brutta novella ai compari, ansiosi e trepidanti. Come fare? Uno di essi, il più energico, propone senz'altro di dare la scalata all'edificio, di introdursi per una finestra e accoppare il guardiano!... Il sinistro proposito sarebbe stato realizzato se non fosse intervenuto un altro ladro, ugualmente più ragionevole, il quale disse il forsennato. L'impresa, con grande dolore dei soci, era tramontata.

Nel cuor della notte essi tennero un fuoco concilibolo e decisero, di comune accordo, di rinviare l'impresa all'indomani. Ad Aosta era però pericoloso trattenersi ed in fila indiana i banditi si avviarono all'automobile, che attendeva a... lumi spenti. Velocemente la macchina si diresse verso Torino; quasi subito seguita a debita distanza, s'intende, dall'automobile dei carabinieri. Giunti alle rispettive abitazioni i ladri si addormentarono, memori del vecchio adagio che dice: la notte porta consiglio. E pensavano dormire tanto più tranquilli, in quanto erano ben... sorvegliati.

La banda si ritrovò puntualmente il giorno dopo, alle 18; ora stabilita per la partenza, e sempre con la stessa macchina riprese la strada di Aosta. Stavolta il accompagnava una certa speranza; la famosa cassaforte non poteva mancare di finire nelle loro mani così bene addestrate a quel genere di lavoro. Ma, come vedremo, anche questa volta l'impresa doveva essere frustrata a nella maniera più imprevedula, per l'intervento dei militi della Benemerita. Questi avevano, la notte precedente, visto fallire il colpo, e per varie circostanze non avevano creduto di impadronirsi dei banditi, sicuri che sarebbero ritornati. Ma erano fermamente decisi, questa volta, a non lasciarseli sfuggire ed a sorprenderli o dentro l'Esattoria o fuori.

I due ubbriachi

L'auto giunse ad Aosta alle 21,45 e si fermò al solito passaggio a livello. E come la notte precedente, i banditi si portarono alla spicciolata verso il centro. Alle ore 2, essi si ritrovarono presso l'Esattoria. Ma poco discosto vi sono due intrusi, due ubbriachi, che si sono fermati proprio davanti alla porta. Sono due poveri diavoli, che cantucchiano le canzonette in voga e si compiacciono a vicenda del loro gorgheggi.

Il concerto vocale, completamente fuori programma, invece di rallegrare i ladri, li indispettì non poco, facendo loro balenare la possibilità di un nuovo fiasco per l'intempestivo intervento degli ubbriaconi. Costoro, intanto, proseguivano nel canto, per poi improvvisamente passare a un serio discorso su questioni politiche. Come tutte le discussioni del genere, questa non accennava a finire.

I malandrini erano sulle spine e finirono per essere colti da uno strano panico. Quei due figuri, che si ostinavano a rimanere inchiodati presso la porta dell'Esattoria, non potevano essere dei poliziotti, o, comunque, delle sentinelle messe lì a spiare i loro atti? I meno animosi erano già disposti a rinviare per la seconda volta l'impresa, e il timore guadagnava a poco a poco i compagni. Furono i capi della spedizione che rincuorarono con una buona dose di ingiurie i pusillanimi e li persuasero a correre fino in fondo l'avventura. Proprio in quell'istante gli ubbriachi facevano qualche passo come per andarsene. E, difatti, tra nuovi canti, i due si avviarono, lasciando finalmente libero il campo.

L'impresa incominciò. Due dei malandrini si avvicinarono all'uscio e lo aprirono, poi montarono le scale e raggiunsero l'ingresso dell'ufficio. Erano decisi ad abbattere l'ostacolo con i palanchini e gli altri ferri del mestiere. Gli arnesi erano portati da un terzo individuo, che furtivamente, dalla via era salito dietro i compari. Ma anche questa volta dovettero rinunciare al loro proposito, per parecchie ragioni. In primo luogo, l'operazione richiedeva molta energia e quindi non poco rumore, con rischio di richiamare l'attenzione dei vicini; in secondo luogo i due ubbriachi avevano fatto perdere del tempo prezioso e forse non si sarebbe giunti a completare l'opera prima dell'alba. E poi non avrebbe notato il passaggio di un'automobile con sei persone e... una cassaforte?...

La retata

Presa la decisione di sospendere temporaneamente il lavoro e tre fecero ritorno presso i compari, tutti si avviarono all'automobile. Essi speravano però che il ritorno ora ormai reso impossibile perchè le sbarre del passaggio a livello della ferrovia erano state chiuse ed erano guardate da un piccolo nucleo di carabinieri. Se si fossero allontanati in quella direzione tutti sarebbero caduti nella trappola come topi inesuti.

Ma, radunato il gran consiglio, i capi furono d'avviso di ritornare sul posto per prendere almeno l'impronta della serratura per confezionare poi con calma una chiave che rendesse più facile il tentativo. Se ne incaricarono due più abili, gli stessi che già prima avevano tentato di aprire la porta servendosi dei grimaldelli e di una chiave falsa, non però udita alla serratura. Stavano già per infilare l'uscio dell'Esattoria, quando sopraggiunsero a loro un'ombra, poi un'altra ombra, poi un piccolo esercito di ombre.

Erano i carabinieri appiattati pazientemente nelle vicinanze che finalmente mettevano dall'... incognito.

I ladri vennero fermati e ammanettati, nonostante le loro proteste di innocenza! Ma in quell'istante si udì lo squillo della tromba di un'automobile: era la macchina dei messeri che veniva a prenderli, in men che si dica i carabinieri circondarono la macchina e imposero a tutti di alzare le mani. Cosa che tutti immediatamente fecero vedendo perduta definitivamente la partita.

Ognuno venne ammanettato e portato sotto buona scorta di militi alla caserma. I carabinieri eran giubilanti. Essi avevan degnamente collaborato all'impresa. Sono il brigadiere Valdes, il carabiniere Guido Curzi, gli appuntati Bagonesi, Corriero e Varet. Finalmente i banditi potranno essere... guardati in viso.

La bella compagnia

Gli arrestati formano un... mazzo veramente scelto; fior fiore di delinquenza dalla vita avventurosa e dai precedenti burrascosi. Sono infatti tutti — meno uno, come vedremo meglio in seguito — dei pregiudicati, che hanno dovuto saldare dei conti grossi, piccoli, con la giustizia. Essi sono i seguenti:

Ettore Boggio di Luigi, torinese, di anni 28, Cestaio, in fatto di colonnine gia riportate, il capo della piccola masnada. A Pinerolo, imitando un ricco e volendosi «dessier» che gioca, ed ignorando le sue troppo imprese, negli uffici della nostra Questura. Egli, all'atto dell'arresto, ha detto come proprio indirizzo quello di via Ospedale, n. ... ma quivi egli è risultato sconosciuto. Egli dunque ha detto una bugia, non si sa bene a quale scopo. Un altro arrestato torinese è Federico Morbello, di Luigi, di anni 22, abitante in via Vesuvio, 4. Torinese è pure Cesare Romano fu Giovanni, di 36 anni, abitante in via Donati, 15. Completa la serie torinese degli arrestati Mario Figlia di Luigi, di anni 22, dimorante in via Volpiano, 27. L'emerita compagnia era integrata dai soci milanesi, che sono Giuseppe Licasiro di Lorenzo, trentenne, abitante a Milano in via Castelmorone, 11, e Paolo Raselli, fu Gaetano, di 27 anni, abitante nella stessa città, in via Daniele Ranzone, 12.

Il Licasiro ed il Romano sono stati i primi ad essere arrestati, e sono precisamente quelli che hanno tentato di abbattere la porta interna dell'esattoria.

Tutti costoro sono stati sottoposti a lunghi e stringenti interrogatori. Tutti si mantennero ostinatamente negativi, nonostante insistero stati trovati in possesso di arnesi che deponevano a luce meridiana delle loro intenzioni e dell'opera loro; vogliamo dire un completo apparato di strumenti ladreschi, ponderosi in leve seghe, tampani, ecc. Uno, però, degli arrestati, ha confessato, ed è precisamente il Raselli. Costui è l'unico della banda che non risulti pregiudicato, e perciò la sua deposizione acquista maggior valore. Egli ha confessato per sè e... per gli altri: nel senso che ha incolpato con energia e con chiarezza tutti i messeri, nella parte che a ciascuno spetta.

Tutti gli arrestati sono stati trattenuti ad Aosta, a disposizione di quell'autorità giudiziaria, che deve continuare nell'opera sua indagatrice. La autorità di Milano e Torino, però, verranno in aiuto a quella di Aosta, compiendo una meticolosa revisione del passato dei lestofanti, cercando di lumeggiare ed approfondire tutta la loro vita e relative imprese.

Il drammatico bagno di due canottieri

Sotto il ponte sul Po, nei pressi di Moncalieri, ieri l'altro si capovolse una barca su cui si trovavano due canottieri. Uno di essi, più abile dell'altro nel nuoto, ha potuto raggiungere la riva, mentre l'altro, afferrato dalla corrente e sbattuto contro le palafitte che in quella località affiorano pericolosamente dall'acqua, stava per affogare. In suo soccorso, si è buttato arrojosamente nel fiume il ragioniere Eusebio Ferro, di Moncalieri, ma malgrado i suoi sforzi non è riuscito ad afferrare il corpo dell'uomo che la corrente trasportava, e forse il povero canottiere sarebbe miseramente perito, se il ragioniere Piero non si fosse unito, nell'opera generosa, un secondo canottiere che risaliva il fiume con una «venezia» della società Armida. Dopo non pochi sforzi il naufrago è stato tratto a salvamento.

Tagore a Torino

Nel pomeriggio di ieri il poeta ... si è recato all'Università dove era stato dal Preside prof. Bertoni, facente funzione di Rettore, e da moltissimi professori delle varie facoltà, nonchè da una folla di studenti che hanno accolto con le più entusiastiche ovazioni le argute parole loro rivolte da Rabindranath Tagore. Nella giornata ha visitato alcuni stabilimenti industriali. Oggi il poeta partirà da Porta Nuova, diretto a Montreux.

Serata francescana

Questa sera alle 21, nel teatro Odeon, per iniziativa dei Gruppi femminili fascisti, avrà luogo una serata francescana. Si eseguirà musica di Goy, Battista Loulet e di Edgar Tinel, di padre Armando, di Exaetato Dall'Abaco, sotto la guida del maestro Guido Maffioli e del tenore fr Muria che eseguirà la ballata della povertà e il canto dell'Amore (novissime per Torino) dell'Oratorio «Francesco» ed il «Magnificabitur» de «La Sulamite» dell'Hartmann. Completeranno la serata assistenza del prof. Orazio Galimi sulla poesia in San Francesco, il poemetto Paolo Uccello del Pascoli ed il cantico di Frate Sole.

La Kermesse alla «Cerea» pro viaggio-premio ai migliori studenti

Come è stato annunziato, dalle ore 16 alle 24 di giovedì prossimo, avrà luogo la festa campestre a beneficio del viaggio-premio ai migliori studenti. Il Comitato lavora a preparare una riunione allietata da attrattive interessantissime: danze figurate, i pursuiani dei fratelli Lupi, concerti, luminarie, divertimenti a sorpresa, ecc. La sede grandiosa e simpatica della Società «Cerea» raccoglierà per molte ore nella ricorrenza di San Giovanni un pubblico numeroso che sono certi alla bontà iniziativa.

La tragedia sul Po

Anche la salma del Pigino è stata ritrovata

Le acque del Po hanno restituito la seconda delle tre vittime da mesi fatte domenica 13 corr. alla diga del Meirano presso Moncalieri. Il fondo del fiume, dopo averlo ripetutamente rastrellato per una settimana circa, ha abbandonato anche questo cadavere e lo ha gettato alla deriva, perchè, dopo tanto inutile infierirgli, potesse avere almeno sepoltura e compianto. La supposizione che si era fatta subito dopo la disgrazia sembra avvalorarsi. I tre naufraghi devono essere periti e calati a fondo in un groviglio di membra. A poco a poco quel lugubre nodo si è sciolto, per l'azione dell'acqua e del gas sviluppatisi internamente ai corpi delle vittime, gli annegati si sono sciolti e liberati l'uno dall'altro, ed ora vanno emergendo dalle acque. Così sono stati così ricuperati; e si spera che anche il terzo, quello della signorina, sia ritrovato.

Domenica mattina verso le 7 due operai — il falegname Luigi Viancone d'anni 39 e il decoratore Giuseppe Garzena di anni 33, entrambi abitanti in Moncalieri, strada di Torino, n. 69 — si trovavano sulla riva destra del Po all'altezza del n. 330 di corso Moncalieri, cioè a due o trecento metri a valle del cimitero di Moncalieri. Essi scorgevano nel mezzo del fiume galleggiare un corpo umano, e intendo trattarsi di un annegato, salivano sopra una barca ormeggiata lì vicino, si avvicinavano e lo raggiungevano in breve. Era proprio un annegato, un giovane sui 25 anni, ed entrambi gli operai fecero la supposizione, risultata poi fondata, che si trattasse di una delle vittime della diga Meirano. Rimorchiarono la misera salma fino a riva, dove la deposero pietosamente.

La notizia del ritrovamento si diffuse in breve, e della gente accorse. Una famiglia abitante nei pressi offrì un lenzuolo, col quale la salma venne ricoperta. E in breve, omaggio gentile di numerosi pietosi, ed ai essa vennero gettati molti fiori, raccolti nei giardinetti ed anche sulla riva stessa del fiume.

Qualcuno riconobbe il cadavere per quello del Carlo Pigino, di 23 anni, meccanico alla Fiat, abitante sullo stesso corso Moncalieri al n. 262. Il riconoscimento definitivo avvenne poco dopo, ad opera del padre, e diede luogo ad una scena pietosissima, più facile ad immaginarsi che a descrivere.

La guardia municipale della locale Stazione, avvisata del rinvenimento, giunsero tosto sul posto e richiesero il medico municipale di servizio, dott. Pendola. Dopo le constatazioni di legge il cadavere venne rimesso a trasportato agli istituti di medicina legale del Valentino.

Il povero Pigino indossava i pantaloni lunghi, usuali, portava calze e scarpe, precisamente come fu constatato sul cadavere del Racconi rinvenuto sabato. Questa circostanza, l'essere così i giovani completamente vestiti, o quasi, viene a spiegare la terribile fatalità con cui avvenne la disgrazia. Gli abiti hanno certamente paralizzato almeno in parte i movimenti dei due giovani i quali in tal modo, forse anche per qualche sfortunata circostanza, non poterono opporre le loro qualità di nuotatori all'impeto della corrente, ed andarono travolti e sommersi.

***

Oggi, alle ore 16, avranno luogo i funerali dei due operai della Fiat, ai sventurati Racconi e Pigino che trovarono la morte nelle acque del Po. A cura del gruppo sportivo Fiat, al quale i due giovani appartenevano, è stato disposto il trasporto funebre il quale partirà dagli Istituti Medici del Valentino.

I violenti

Minaccia d'uccidere un vicino Contro la propria figlia

È stato tratto in arresto Ercole Castellano fu Placido, di 39 anni, abitante in via Belleria, 17, panettiere, perchè, armato di scure, ha minacciato certo Angelo Seggia, abitante nella stessa casa. Questi in passato aveva avuto motivo di dissidio col Castellano, il quale se l'era, come suol dirsi, legata al dito e non trascurava occasione di dimostrarglielo. L'altro stava però in guardia e, conoscendo il temperamento dell'avversario, evitava di incontrarsi con lui.

L'altra notte, poco dopo il tocco, il Seggia rincasava, quando su per le scale udì un pezzo allarmato, come di qualcuno che volesse raggiungerlo. Si rivolse e vide il Castellano, il quale, impugnando una scure, moviava di corsa dietro di lui. Compresa quale fosse l'intenzione del pericoloso individuo, il Seggia, inerme, prese la fuga, e raggiunta la sua soffitta, vi si rinchiuse a chiave. Il Castellano, allora, sfogò la sua ira contro la porta, tempestandola di colpi. Il Seggia, impaurito, si diede a gridare, richiamando così l'attenzione degli altri inquilini, i quali, ravvedutisi nel cuor della notte, non esitavan esattamente che cosa fosse avvenuto e strillarono a loro volta. Il Castellano finalmente cessò di martellare la porta e si ritirò nella sua stanza. Ne approfittò il Seggia per correre al Commissariato di P. S. a richiamare l'accaduto. Due agenti si recarono alla casa di via Belleria e trassero in arresto l'energumeno, il quale aveva dapprima tentato di aprire e si era abbandonato ad una lunga serie di escandescenze.

— In seguito a mandato di cattura spiccato dal Giudice istruttore, è stato arrestato il fattivendolo Giacomo Antonio Grida, di 35 anni, abitante in via Demonte 29. Il Grida che è un tipo violentissimo e brutale, picchiava la moglie e la figlia con una crudeltà spietata e inqualificabile, data il carattere mite e buono dei suoi congiunti. Nell'aprile scorso il fattivendolo, per un futilissimo motivo, ha scagliato sul viso della figlia Luigina una bottiglia, ferendola al labbro e rompendole alcuni denti. Ora, il padre inumano deve rispondere davanti ai giudici di questo suo reato.

Due tentati suicidi

La guardia municipale Alauro, unitamente a certi Giuseppe Trevisani e Giuseppe Jacini, verso le 14 di ieri scorgevano sopra una panca pubblica del Giardino Reale uno sconosciuto, decentemente vestito, di circa 45 anni, il quale si dibatteva in preda a forti dolori. Con vettura pubblica lo trasportarono al San Giovanni, dove il dottore Odasso gli praticò la lavatura gastrica. L'uomo aveva ingerito una sostanza caustica, a scopo suicida, come era detto in una lettera rinvenutagli indosso. Il disgraziato non parlava, e non si poterono conoscere i motivi del tentato suicidio. Fu ricoverato e giudicato in pericolo di vita. Sulla persona non aveva, nè documenti, nè danari, e la sua identità rimase sconosciuta. Tuttavia, il proprietario di un ristorante, in cui egli si recava a mangiare, affermò di conoscerlo imperfettamente per certo avvocato Bianco, ex-direttore di un giornale settimanale di Moriana.

— La lavatrice Luigia Ghedurzi nata Arrigoni, di 36 anni, abitante in via Segusana, N. 31, ieri sera, mentre si trovava sulla sponda destra del Po, all'altezza del N. 103 di corso Casale, ingoiava una soluzione di tintura di jodio, quindi si gettava nel fiume per disperderi fam

ULTIME NOTIZIE

Briand annuncia il Ministero per oggi

Il siluramento della candidatura Poincaré al ministero delle Finanze? - Un portafoglio secondario all'ex-presidente della Repubblica?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, notte.

Attraverso i suoi molteplici meandri e le sue apparenti sorprese, la lunga crisi politica durante la quale abbiamo veduto succedersi sullo schermo gli embrioni di quattro ministeri, pare debba finire per confermare i primi suggerimenti del buon senso. L'impossibilità di un ministero di unione sacra, l'impossibilità di un ministero di concentrazione di sinistra, l'impossibilità di un ministero cartellista, sono state dimostrate. Briand ha perduto una settimana di tempo ma ha sbarazzato il terreno da tutta una vegetazione parassitaria di idee che impediva di riconoscere il sentiero giusto. Se egli stesso procederà a balia prima al rimpasto a cui voleva arrivare, tre quarti della Camera avrebbero continuato a dichiararsene insoddisfatti, e a pretendere che la soluzione andava cercata da un'altra parte. Così, almeno, egli chiude la bocca a tutti e quando, a cose fatte, si presenterà al Parlamento, potrà sempre dire che il nuovo Gabinetto in mancanza di altri meriti possiede almeno quello di essere l'unico possibile, ciò che è quasi la formula dell'ottimismo di Pangloss.

Poincaré sotto la ghiaccia?

In quanto al numero di voti su cui la nuova formazione (che, al momento in cui vi telefoniamo, è ancora in cantiere) potrà far calcolo, *l'Intransigeant*, prevede che «con un cordiale di radicali rinsaviti ravveduti, con la sinistra radicale (40 voti), la sinistra indipendente (18 voti), i repubblicani di sinistra (32 voti), la sinistra repubblicana democratica (21 voti) e con l'Unione repubblicana democratica Nimes (102 voti), Briand potrà costituire una maggioranza parlamentare omogenea se, su di un programma prudente ed energico, lavorerà al ragionevolmente finanziario».

Trecentoventiquattro voti sarebbero infatti una maggioranza discreta. Ma, per ottenere questa cifra, il giornale in questione vi caccia dentro cento radicali. Orbene attirare a sè un numero così rilevante di membri di quel partito che, sino a questo momento, sembra inconciliabile dello sceacco di Herriot, Briand avrebbe bisogno di poter nascondere Poincaré sotto le falde della propria giacchetta.

La giornata di oggi è stata intensa politicamente e petrolieramente, dominata dal problema dell'imbarco di Poincaré sulla galera ministeriale. Fino da questa mattina, un polo d'oro dopo aver avuto con quest'ultimo un lungo colloquio, il candidato alla Presidenza del Consiglio tenne ai giornalisti un discorso che verranno parecchio a quelli che i viaggiatori nelle cui vallige si nascondono articoli di contrabbando tengono ai doganieri per convincerli che non hanno niente di dazio. Briand disse:

«Ho visto poco fa Poincaré, col quale passato in rivista insieme le questioni che necessitano un esame. L'ex-Presidente della Repubblica continua a mettere il proprio concorso nel nuovo Ministero. Egli mi darà una risposta in giornata. Il mio piano non è mutato. Desidero formare un Gabinetto di concentrazione repubblicana, chiamando a comporlo persone il cui solo nome provi di fuori che un nesso di parte le vedute unicamente politiche e che si può formare un ministero anche con uomini di opinioni diverse, perchè tutti egualmente buoni e sinceri repubblicani. Non credo che a Poincaré si possa contestare tale qualità. Cercheremo, io e lui, di sistemare insieme una situazione finanziaria difficile, ma non insolubile, a patto che non la si avvelini con considerazioni di politica pura. Quando vi è un problema di governo in una casa abitata in comune, tutti gli inquilini debbono diminuire le loro discordie per metterci alla pompa. Trascorso il pericolo e spurgata ogni cosa sarà di nuovo a posto, ognuno riprenderà la propria libertà.

«Nel momento attuale, - la situazione finanziaria che domina ogni cosa. Essa domina l'orientamento della mia combinazione fino in fondo, ed io non me ne dipartirò».

Queste parole di Briand sono una garbata ed anche elegante difesa dell'ultimo della Ruhr. Ora, non si dice se non chi è accusato. E Poincaré si trova precisamente, da 24 ore, nella situazione dell'imputato alla sbarra.

Un atto d'accusa e una requisitoria

Vi sono giunti gli echi del discorso pronunziato ieri nella Sarthe dall'on. Montigny in presenza di Caillaux. Il bellente deputato radicale disse tra l'altro:

«Il più strabiliante non è che Poincaré si sia mostrato inetto dirigendo a ristabilirsi ancora una volta per il bene pubblico, ma che Briand gli abbia fatto questa proposta. La salvezza della nazione può esigere una tregua tra i partiti, ma non l'apostasi dei responsabili che si vendono pensatore ha condannati. Fra questi, Poincaré occupa un posto d'onore.

«Credemmo necessario, per la salvezza del Paese, unire i nostri sforzi con quelli di tutti i uomini che sono stati nostri avversari, e stabilire una tregua nelle discordie politiche fin misura conveniente, ma rifiutiamo di smettere la minima partecipazione di coloro ai loro capi di ieri, responsabili della situazione attuale del Paese. Nulla esiste che noi abbiamo offeso ieri l'indipendenza del nostro partito di fronte a ciò che ci minaccia alla frontiera, nel la difendendo — se occorre — contro certe compromissioni di persone, responsabili a diversi gradi della rovina repubblicana».

La sconclusione è formale, e dicono che Caillaux, nell'ascoltarla, lasciasse colla testa cenni di consenso. Oggi poi, dalle colonne del *Paris Soir*, il Frossard rovescia giù il resto dei fulmini:

«Abbiamo sì memoria così corta? In un Paese che, tre volte consultato in un anno, si è a tre riprese pronunziato per una politica di democrazia e di pace, l'odio avrebbe così presto di avere perduto ciò il ricordo delle gravi responsabilità di cui che Jaurès chiamava, con una parola terribile, «il Presidente della reazione e della guerra»? È possibile che siano riuniti nella stessa squadra di governo, senza una rivolta della pubblica opinione, l'uomo della Ruhr e l'uomo di Locarno? Dei repubblicani pronti a coprire, col pretesto dell'interesse nazionale, le loro proprie debolezze, abbandonano all'iniziatore dei decreti-legge, all'inventore del doppio decimo, il ragionamento di una situazione che egli ha, più di qualsiasi altro, compromesso? Queste domande si presentano con una forza irresistibile all'animo ed alla coscienza di tutti coloro, dai più moderati ai più avanzati, che hanno nobilmente repubblicane. Nulla qualifica Poincaré per il compito che Aristide Briand commette la terribile imprudenza di auribuirgli».

"Ci sono delle difficoltà..."

Queste ragioni, che Poincaré sembra aver voluto convalidare in precedenza contrapponendo ieri a Vauquois la serie dei suoi discorsi inaugurali ai monumenti dei caduti in guerra, devono aver introdotto oggi, nel Cancelliabolo del Quai d'Orsay, una punta di malessere. Il fatto è che i rapporti dell'ex-Presidente della Repubblica e del futuro Presidente del Consiglio non hanno segnato, col volgere delle ore, quel crescendo di cordialità e di franchezza col, a giudicare dalla buona volontà delle due parti, era lecito attendersi. «Ci sono delle difficoltà» - disse l'uomo della Ruhr, uscendo, nel pomeriggio, da una di queste visite, col volto meno sereno di quando vi era entrato.

Ed in serata si apprese che la sua candidatura al ministero delle Finanze veniva ritirata. Qual'è il vero nodo delle divergenze sorte? Dobbiamo vedere in esse il riflesso delle agitazioni covanti tra le file degli herroliani, o della preoccupazione destata in Briand dalle idee bellicose di Poincaré, il quale, per assumere la responsabilità del portafoglio delle Finanze, avrebbe voluto che gli si permettesse di governare a forza di decreti-legge e di pieni poteri?

I retroscena di questa lunga crisi rimarranno probabilmente un segreto ancora per vari giorni. Quello che si può dire sull'ora in cui telefoniamo è che la linea della giornata rende sensibile la tendenza della pallegenesi ministeriale a contrarsi più o meno rapidamente. In un rimpallo. Desideroso di conservarsi la collaborazione di Durand, di Laval, di Painlevé, di Dufraisse, di Binet (ausiliari che potranno valersi l'appoggio o la neutralità di quel tale centinaio di radicali di cui parlavamo in principio), Briand si adatta a fare passare Poincaré di contrabbando, dissimulandolo al fondo di un portafoglio che, senza essere secondario, non faccia supporre una sua pressione decisiva nella politica di risanamento da iniziare. Alle Finanze, Poincaré avrebbe dato il là a tutto il ministero.

Una lancia spezzata

La *Liberté*, spezzando ancora una lancia a favore dell'ex-Presidente della Repubblica, osservava stasera in proposito:

«Bisognerebbe che Poincaré mettesse le Finanze. Poincaré rappresenta un fattore speciale eccezionale che, nelle circostanze attuali, è un cordiale ingorne per la Francia. Se, come corre voce, egli chiamasse presso di sè alla rue de Rivoli un tecnico — sì parla di M. Sisley, sarebbe o del sig. Aupetit —, se egli difendesse risolutamente, contro tutte le cupidigie, le riserve auree della Banca di Francia e le applicasse integralmente il piano degli esperti (quello questo piano forma un tutto che bisogna preservare e realizzare in blocco) se risolvesse la questione dei debiti interalleati, non dicasso per il meglio, ma otterrebbe presto, e se ci riesce ai primi colpi, i quali fossero prudentemente diretti, nel momento favorevole, sfrutterà la realtà della nostra situazione economica e peserà di quella che il potere. Poincaré passa per un uomo fermo. Sentiamo che si incamminerà battendo la buona strada. Quando noi avremo equilibrio le nostre illusioni, la Francia ritroverà il suo equilibrio, la sua prosperità e la sua gioia di vivere».

Nulla di sorprendente che proprio il carattere decisivo di questo intervento abbia dello per trovarsi in contrasto col programma radicale, col Briand è venuto poco a poco radicalizzato. Vedremo dunque domani Poincaré accettare una vice-Presidenza del Consiglio col portafoglio della Giustizia o un altro portafoglio qualsiasi?

La notte porta consiglio

Questa seconda giornata di negoziati per la soluzione della crisi si è chiusa con delle notizie fatte stazera alle 22,30 da Briand ai giornalisti. Ecco in quali termini Briand ha comunicato le sue impressioni.

«Vi è motivo di sperare che la situazione si chiarirà domani. Le conversazioni che ho avuto oggi si sono riferite alla situazione finanziaria. Ho visto Doumer, Poincaré e Painlevé. Nel corso dei vari colloqui che ho avuto, i nostri punti di vista si sono avvicinati e spero che domani le basi della mia combinazione saranno poste in modo solido. Il Signore sarà verosimilmente fermato nella giornata».

A chi sarà attribuito il portafoglio delle Finanze? — fu chiesto un giornalista.

— Ah, molto curioso! Per il momento, nulla è stato deciso. E' un portafoglio a cui non è facile provvedere, sia perchè non è molto desiderato, sia perchè in questo momento è molto tentato e vi è ilvorno a questo portafoglio un mucchio di problemi che debbono essere studiati molto da vicino. Non aggraviamo la situazione con delle decisioni troppo affrettate, e soprattutto vi raccomando di non abbandonarvi al pessimismo. così facile alle attribuzioni dei portafogli, perchè ciò che dovete tener a mente è che le situazioni politiche possono mutare altre. Si dice che la lancia porta consiglio, ed io vado dicendo a tutti che. Domattina, nel corso della conversazione che avrò con Poincaré la cui collaborazione mi è necessaria, il problema sarà risolto.

— Se male maggioranza ministeriale conta?

— Quando non si ha una maggioranza fatta, bisogna crearne una. Se le circostanze non erano abbastanza forti per creare questa maggioranza, allora bisogna disperare. La politica, in ogni caso, deve rimanere alla ragione sociale, la situazione è abbastanza grave perchè nei prossimi tori essa si accentui, si guardino gli uomini nella misura, in caso contrario, il problema sarebbe insolubile. Vedete, mi è stato spesso rimproverato di agitarmi e correi uomini che vanno fatti in anticipo. Ebbene, continuerò imperterrito. Questa volta, troverò dappertutto gli uomini, ne sono io a vedere. Sembra che mi vadano bene».

I corridoi del palazzo Borbone non hanno conosciuto, durante tutta la giornata, di una maggiore animazione. Il Comitato direttivo del partito radicale socialista (che comprende anche dei milionari che non appartengono al Parlamento) ha tenuto una riunione abbastanza movimentata. Herriot era stato pregato di assistervi, ed è intervenuto alla riunione, ma si è ritirato quasi subito, dichiarando che, data la sua situazione il Presidente della Camera era tenuto a mantenere un riserbo facilmente comprensibile. Alcuni degli intervenuti si sono mostrati nettamente e recisamente contrari ad una partecipazione di membri del partito ad un gabinetto che comprendesse Poincaré. Tale proposta ha dato luogo a delle proteste. «Voi volete aprire un dibattito per mettere in causa Poincaré» — ha esclamato Franklin-Bouillon — «Orbene, non sapete neppure se Poincaré farà parte della nuova combinazione». Il rinvio della discussione è stato infine approvato con 12 voti contro 8 e 30 astenuti.

L'Unione repubblicana democratica (il gruppo presieduto da Luigi Marin) si è pure riunito. Alcuni dei suoi membri hanno manifestato la loro meraviglia nel vedere il loro gruppo tenuto in disparte dai negoziati per la soluzione della crisi. Hanno poi esaminato il programma che essi chiederebbero al governo di accettare, nel caso in cui fosse fatto appello a loro concorso od al loro appoggio.

I socialisti, i repubblicani socialisti ed i democratici hanno essi pure proceduto a degli scambi di vedute. I socialisti hanno deciso di aspettare il programma finanziario del governo, prevalendo d'altronde che questo non darà loro soddisfazione. I repubblicani socialisti hanno votato un ordine del giorno analogo a quello votato venerdì, quando Herriot era stato chiamato a costituire il nuovo gabinetto. I democratici hanno sentito Chautemps e Bilton, ai cui hanno approvato l'atteggiamento.

G. P.

Folla e fiori da tutta la Lomellina ai funerali dei carabinieri assassinati

Importanti "fermi" eseguiti

Alessandria, 21, notte.

Alle salme dell'appuntato Terzano e del carabiniere Ballinzona, vittime dell'eccidio di Mede, la popolazione della Lomellina, senza distinzione di classe e di età, ha fatto imponente manifestazione, tributo d'affetto e di riconoscenza, verso gli eroi del dovere. Si notavano lavoratori e borghigiani, contadini ed operai, che avevano abbandonato il lavoro usato per onorare degnamente i due valorosi caduti.

Hanno parlato, tra il pianto della folla e lo strazio dei parenti, ben trenta oratori, esaltando le virtù civiche dei militi caduti sul campo del dovere. La cerimonia ha avuto termine alle 22,30. Essa è durata precisamente quattro ore.

Quattro fermi

Proseguono sul drammatico eccidio procedono solerte le indagini, condotte dal maggiore dei carabinieri cav. Parisone, che risiede in permanenza a Mede e colà dirige le operazioni, coadiuvato dagli agenti investigativi. Apprendiamo così che nella giornata di oggi sono stati fermati quattro individui del luogo. Ma si tratterebbe di figure secondarie. Costoro non potrebbero infatti indiziarsi quali autori dell'eccidio, ma come probabili conoscitori dei tentativi di furto consumati alle Banche di Mede, dalla misteriosa associazione. Quale relazione vi sia fra i fermati di oggi e gli assassini di sabato, vedrà la autorità nello sviluppo delle indagini. Altro elemento denso di ritieve sarebbe quello venuto in luce col sequestro della famosa valigetta contenente grimaldelli e soghe circolari, smarrita durante la colluttazione da uno dei malfattori in delittuosa banda. Su tale valigia si sarebbero rilevate nitidissime impronte digitali, che dopo un preciso esame che verrà fatto a Roma dalla polizia scientifica, daranno adito al riconoscimento di uno degli autori del duplice assassinio. Intanto si è riesaminata una pratica di furto di 30 000 lire di stoffe consumato un mese fa nel negozio di certo Frascarolo che dista da Terzo circa qualche chilometro.

La pompa del Terzano

Si apprende poi che nella notte del sabato alla domenica scorsa, cioè poche ore dopo l'eccidio, due carabinieri di pattuglia lungo la strada di Valenza, presso Monte Borzole, scorsero in distanza un ciclista che pedalava furiosamente. La bicicletta era sprovvista di fanale, il ciclista, per scansare i militi che tentavano di sbarrargli il passo, perdette la pompa che venne raccolta. Mostrata al maresciallo di Mede, egli riconobbe in essa la pompa che egli aveva prestato giorni fa all'appuntato Terzano, giunge viene ancora che gli assassini o qualcuno di essi avrebbero preso la direzione di Mede, come era apparso, un sacrificio formati indizierà seguendo la strada Valenza-Alessandria. A conferma di ciò abbiamo raccolto un ultimo elemento. Stamane in un campo del territorio di Cascina Grossa, frazione distante 10 chilometri da Alessandria, è stata ritrovata una bicicletta abbandonata. Era una Maino a vernice nera, sprovvista di pompa, in parte infangata, e recante una sella ricoperta di un panno marrone. Era la bicicletta rubata ad uno dei militi che avevano scritto alla loro degli assassini. Perchè venga abbandonata così? A questa domanda, che hanno una importanza decisiva, si crede di poter dar presto precise risposte. E non è improbabile si riesca a scovare il covo dei banditi.

Uno dei quattro identificato?

Milano, 21, notte.

L'autorità di P. S. sospetta che uno dei quattro assassini dei carabinieri Terzano e Ballinzona possa essere certo Osvaldo Gavarini, di 27 anni, nativo di Pavia, tipica figura di delinquente. Costui la sera del 3 gennaio scorso entrava con fare spavaldo nella Osteria della Frusca a Carpiano, dove sedeva un tavolo sedevano alcuni giovani, fra i quali il fascista Giuseppe Radice. Il Gavarini, quella sera, con fare prepotente pretendeva che il titolare dell'esercizio gli mostrasse la licenza. Il povero Radice, che evidentemente era al corrente delle azioni del malfattore, intervenne chiedendo al Gavarini degli schiarimenti, poi lo invitava nella caserma dei carabinieri, avendo notato in lui delle intenzioni palesi di ribellione. Senonchè, visto la stata parata, il Gavarini retrocedeva di alcuni passi, e siccome gli amici del Radice già si stringevano da vicino per impedirgli qualsiasi azione, con mossa fulminea estraeva allora la rivoltella sparando all'impazzata alcuni colpi. Disgraziatamente il giovane Radice, raggiunto in pieno da un proiettile, dopo alcune ore di agonia, spirava. Vane riuscirono parimente le ricerche del maresciallo Moiraghi dei carabinieri di Siccarda, in quanto l'omicida è sempre riuscito a mantenersi assai di lungo. Egli è noto anche nel quartiere di Porta Vella e Semplone, ove dimorato per qualche tempo in via Paolo Sarpi.

La banda di Aosta

Come l'esattore assistette al tentativo di furto

Aosta, 21, notte.

Sull'audacissima impresa della banda di ladri ai esattoria municipale si hanno questi altri particolari:

L'esattore signor Napoleone Falcoz riceveva la visita di due carabinieri travestiti da operai, i quali lo avvertirono, con ogni riguardo e con l'ordine di non parlare, che entro quella notte la banda dei ladri avrebbe tentato il colpo. Fatto chiamare anche l'esattore-aiutante Willien, che attendeva in una sala attigua, i militi travestiti posero in Falcoz nel modo più formale, intimandogli però di non mutare l'ordine delle cose, salvo di separare tutto il denaro della cassaforte qualora i ladri avessero tentato la fusione di una parte di questa. Le cariche di presidio continuavo e le altre rilevanti somme, come da ordine del Commissario straordinario per il Comune, conte gen. De Antonio, erano già state precedentemente depositate nelle apposite casseite della locale succursale del Banco di Novara; non rimanevano quindi che i consueti incassi di alcuni giorni.

Rassicurati anche sull'eventuale apparato di forza per avvenire possibili danni, e fiduciosi sulla ben nota bravura del comandante di stazione dei reali carabinieri di Aosta, si ritirarono nei loro appartamenti.

Verso le ore 23 Willien, uno dei due agenti presenti, vestito da operaio e reco movimento nel sig. Falcoz, per ordinargli che prima delle 24, per misura di precauzione, nessuno più avrebbe potuto rimanere nell'edificio e che questa evacuazione non doveva essere notata menomamente. L'esattore, presa sinceramente al cerchio la propria moglie, provvide a far trasportare al piano terreno dell'abitato, nell'alloggio del l'inquilina sig.a De Giorgis, la quale mise una stanza a disposizione, i bambini in letto ed i quindi già addormentati.

Il signor Falcoz, la di lui signora ed il signor Willien rimasero intanto in una camera superiore dell'alloggio, con questa sulla via, silenziosi, nel buio, nella poco grata attesa.

Alle 2 presso una grande automobile coperta sfilava leggermente nella via, venendo dalla parte delle Porta pretoriane, e si fermò quasi di fronte alla casa, in prospicienza della panetteria Chetto.

Nascosti dalle tendine, il signor Falcoz e l'impiegato Willien videro scendere cautamente due individui ed avvicinarsi al portone. L'attesa quindi come una specie di tuffo e poi più nulla. Circa cinque minuti dopo essendosi i predetti signor Falcoz e Willien tolte le scarpe e recatisi cautamente in un corridoio dell'appartamento per osservare da una finestra interna la porta d'ingresso degli uffici, notarono che i ladri, spenta la luce, stavano attivamente lavorando con grimaldelli, seghe per il ferro e lime.

Dopo un momento di attesa, avendo udito dei passi nella via, notarono che i malfattori avevano interrotto la loro diabolica impresa e che scendevano frettolosamente le scale. Udirono poi delle voci e l'intimazione: «Fermatevi, o spariamo!».

Era l'arresto.

Il Principe Ereditario attraverso la Sicilia

L'entusiasmo della popolazione

Petralia Sottana, 21, notte.

Stamane, alle ore 7, il Principe di Piemonte, accompagnato dal ministro delle Colonie, Di Scalea, dal suo aiutante di campo, generale Clerici, dal comandante del Corpo d'armata, generale Basso, dal prefetto Mori, dal presidente di Palermo, on. Di Mirzo, dal procuratore generale della Corte d'Appello, comm. Giampietro, e da altre autorità, è partito in automobile da Palermo per recarsi a Petralia Sottana, per l'inaugurazione del monumento ai caduti. Le autorità e le popolazioni di tutti i paesi attraversati avevano predisposto grandiose accoglienze, giacchè per tutti i 111 chilometri il viaggio è stato trionfale. Non soltanto le popolazioni di tutti i Comuni si erano riversate nelle vie, ma anche lungo le strade provinciali, dai paesi vicini erano accorsi, con bandiere e gagliardetti, i Fasci, i Sindacati e i cittadini, acclamanti al passaggio del Principe. Archi di trionfo, di cui alcuni veramente grandiosi, erano stati innalzati non solo all'ingresso ed all'uscita dei paesi, ma anche lungo le vie ove sono piccole frazioni. Perfino ai casolari isolati erano esposte bandiere e le finestre erano decorate con drappi, con grandi fotografie dei Sovrani e del Principe; dovunque le mura erano tappezzate con scritte recanti parole di omaggio al Principe e alla Casa Sabauda. In alcuni Comuni specialmente dove l'automobile col Principe si è attardata, l'entusiasmo è divenuto delirante. All'arrivo a Petralia Sottana, uno dei Comuni più alti delle Madonie, poichè si trova ad un'altitudine di 1000 metri, il principe Umberto è stato ossequiato dal sindaco, dall'on. Cucco e dalle altre autorità locali. La popolazione lo ha accolto con indescrivibili manifestazioni d'entusiasmo.

IL GIRO DI FRANCIA

Il «tiro» di G. Buysse ai danni di Bottecchia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, notte.

La prima tappa del Giro di Francia è stata a sorpresa. Dei 125 partenti, pieni di speranza solo una quindicina parrebbero dover conservare nel resto della corsa una seria chance. Ma il Giro è tanto lungo! - Un segreto v'ha: il vento. Il giovane Buysse, forte della sua forza e resistenza non si è accompagnato del «padrone». Il guaio è che Bottecchia, e contrariamente all'intesa del giorno di *repos*, profittando di una bucatura del l'italiano, fugge a gambe levate verso il traguardo, solo preoccupato dal miraggio della vittoria.

G. Buysse, l'anno passato non figurò che modestissimamente nel Giro classificandosi 15.o, dopo aver sacrificato le proprie energie a suo fratello e al grandissimo favorito Bottecchia. Quest'anno invece, ha dimostrato che nella famiglia c'è della discendia. Potrà il giovane cadetto dei Buysse e il mono preferito dalla sua Casa continuare a sostenere la battaglia che certamente il fratello Luciano e Bottecchia gli daranno accanita? Nella prima tappa il pilucero è scappato, ma non tutte le altre saranno seminate di chiodi che ritarderanno i grandi «crack».

Noi non abbiamo dato molto peso a questo scompatella e restiamo fiduciosi che il nostro favorito saprà nelle tappe future riconquistare il terreno perduto.

I corridori, si sono ripostati tutta la giornata riflettendo... sulle peripezie della tappa precedente, e facendo progetti di meglio operare e impensarsi con più criterio nello avvenire della corsa. Domattina alle 4, essi si rimetteranno in sella per raggiungere Metz passando per Strasburgo. La distanza di 334 chilometri è sufficientemente lunga, ma in compenso la tappa non offre che lievi difficoltà da combattere, sia per la mancanza di salite che per il miglior stato delle strade. La partenza, come abbiamo detto, sarà data alle 4, per raggiungere Colmar (36 Km.), quindi toccando Selestat i *routiers* arriveranno a Strasburgo (102 Km.), dove è fissato il primo controllo a firma. Quindi, seguendo il Reno, con dolce declivio e toccando Wissenbourg (166 Km.) con secondo controllo, proseguiranno fino a Sarreguemines, terzo controllo (253 Km.). Da questa località giungeranno a Metz alle 16, secondo l'orario probabile previsto.

LE VITTIME DELLA STRADA

Uno scontro e un ribaltamento nel Cuneese

7 feriti tra cui una torinese

Cuneo, 21, notte.

La giornata domenicale registra, nel Cuneese, due gravi accidenti d'auto.

Verso le 10,30 di ieri, un «sbocar» guidato dal capitano De Zardo, e su cui avevano preso posto il rag. Milano, ed il signor Giovanni Fantino, procuratore della Banca Cossa, veniva investito sulla strada Cuneo-Vinadio da un'automobile, a gomma interna, che quindi rapidamente si dileguava. I tre sfortunati sidecaristi venivano sbalzati dalla macchina e gettati a terra. Ricevute le primo cure del caso sul luogo, gli infortunati venivano in seguito accompagnati nella nostra città, ove i dottori Lanza e Cartone, riscontravano al Fantino la rottura di due costole, nonchè contusioni multiple; al rag. Milano la lacerazione di un tendine alla gamba destra ed escoriazioni multiple. Per il capitano De Zardo la prognosi è riservata, lamentando il ferito di gravi ed acuti dolori addominali interni.

Dell'automobile investitrice nessuna notizia.

— Il secondo accidente è avvenuto presso Chiusa Pesio. Verso le 18 di ieri sera, un'automobile di Torino, proveniente dalla Certosa di Pesio, giunta nei pressi del bivio, che appena fuori di Chiusa Pesio conduce a Demonte, per lo scoppio di un pneumatico, si rovesciava in un fosso. Nella quattro persone che stavano sulla macchina, due donne e due uomini, che non hanno voluto declinare le proprie generalità, tre se la son cavata con escoriazioni e contusioni multiple; la quarta, una giovane signorina, invece è stata orribilmente ferita al viso ed alle braccia dai frammenti del «parabrise». I feriti vennero medicati a Chiusa Pesio, e di qui, con un'automobile accompagnati alla nostra Stazione ferroviaria, dove proseguirono alla volta di Torino, città che avevano lasciato nella mattinata di domenica, per una gita di piacere nei nostri dintorni.

Due sciagure a Capriata d'Orba

4 feriti gravi

Novi Ligure, 21, notte.

Due sciagure sono avvenute a Capriata d'Orba.

Nei pressi di Capriata d'Orba, un sidecar guidato da certo Giovanni Questa di Giovanni, da Bavari (Genova), con a bordo certo Francesco Gotti, da Sestri Ponente, urtato un paracarri dello stradale ribaltava. Il Questa ed il Gatti la frattura di una gamba.

Così un'automobile, guidata dal figlio dell'avv. Boglioli, di Genova, d'anni 25, con a bordo altre tre persone, ribaltava per lo scoppio di un pneumatico pure nei pressi di Capriata d'Orba. Il Boglioli e uno dei passeggeri riportavano gravi ferite al viso ed al capo. Vennero medicati d'urgenza dai dott. Robbiano, indi a mezzo d'altra automobile e treno furono accompagnati a Genova.

Macchinista che arresta un diretto a 40 cm. da una moto

Voghera, 21, notte.

Il meccanico Aldo Suardi, di Belgioioso, attraversando un passaggio a livello sulla stradale di Pavia, sarebbe stato investito dal sopraggiungere del diretto, se il macchinista non avesse dato il contro-vapore e arrestando il treno a 40 cm. Il motociclista per l'emozione era caduto riverso sui binario, riportando sotto alcune lievi ferite. Il macchinista, Vittorio Gandini, di Pavia, per il salvataggio operato, venne vivamente complimentato.

TEATRI

Il Vulcano

Sintesi concatenata di F. T. Marinetti

(*Politeama Chiarella* - 21 giugno 1926)

Serata burrascosa, a senza eccessi. Molta vivacità, molta allegria, qualche clamore, ma nessun richiamo alle classiche serate futuriste. Pirandello è comparso alla ribalta meccanicamente per invocare dal pubblico, a mezzo dell'autore, che si trova lì, giusto per il mondo a fare propaganda di [illegible], un giudizio sereno.

Il pubblico vuole bene a Marinetti, perchè sente in lui l'uomo di ingegno e il poeta non comune, ma non lo prende sul serio. E ha torto. Nelle sue poesie, come nelle sue opere di teatro, anche in quella *Donna è mobile*, sepolta con tanto chiasso al nostro Alfieri, fatto la apparente febbre di demolizione e il vanitoso disprezzo di ogni tradizione, c'è espresso sempre un nobilissi. l'ardore di rinnovamento e una ricerca lodevolissima di originalità. Diamo alto che di questa ricerca e di questo desiderio si trovano in *Vulcano* dei tangibili segni.

Segni corti, ma per trovare i quali si deve badare assai più agli echi, che le parole. Le immagini, gli atti dei personaggi destano in noi, per virtù di raccostamento e di riflessione, che non è quello sulla scena succede. La strana vicenda che fu otto sintesi collegano è presentata in una cornice pure fantastica (curiosamente ritornerà la reale il Pratapollini che segnire nel filo logico di vena arduo...) il vulcano col suo fuoco, il pittoresco coi suoi razzi e le sue girandole, il poeta con le sue immagini descrivere servire ad illuminarci, ma c'è tanto tempo fra le luci, tante stranezze nella poesia, che si stenta a vedere nette. Eppure sotto tutto questo bagliore artificiale c'è rigorio di vita.

Protagonisti della favola sono due giovani innamorati, desiderosi di esperire nuove sensazioni, avidi di sempre nuovi piaceri. Luigi Mario Brancaccio, è un milionario; Mi. Eugenia, una di quelle creature che sono nate per dare l'amore e vivere d'amore. Dopo avere vagabondato in molti paesi, non per scoprire bellezze naturali, nè per ammirare[illegible] dei capolavori d'arte, ma per cercare in ogni ambiente una nuova forma di amore sensuale, i due amanti sono capitati in Sicilia. In questa stessa isola, ove la natura e le passioni, tanto è l'ardore del sole e la fecondità della terra, trovano la forma della esasperazione. Mario ed Eugenia si illudono di toccare il culmine della loro parabola amorosa. L'amore che già è febbre, deve diventare fuoco, come la lava che scende dal vulcano. E un altra illusione[illegible] nulla ancora. Ospiti presso il vulcanologo Alessandra, uno scienziato che ha trovato una macchina capace di sorvegliare l'orlo della lava ed impedirne l'opera di distruzione, essi pensano di dominare la loro passione ed avviarla verso una forma definitiva: appagamento e acquietamento di sensi: felicità.

I due amanti sono i protagonisti della favola, ma la favola trova il suo sviluppo nella gara che, attraverso le otto sintesi, si accende tra il Poeta e il Pirotecnico, l'uno e l'altro animati dal proposito di superarsi nel creare ai due giovani delle illusioni, illusioni anch'essi, l'uno dall'amore, che fa dondà gli ha acceso nel cuore, l'altro dal desiderio di cantare il Vulcano nel lanciare in cielo turbini di fuoco. Tutti i sogni precipitano. Sia il vulcano che l'amore si mostrano ugualmente elementi distruttori. Sotto la lava Mario ed Eugenia trovano la loro sepoltura, chè non vi è l'equivalente di sensi se non nella morte e il Poeta, che per amore del suo amore ha esaltato la distruzione, è ucciso da quella stessa folla che si era inebriata dei suoi canti, aveva applaudito all'artificiera quando sfidava il cielo con i suoi turbini di fuoco, e che davanti alla minaccia della morte bacia e si contende le reliquie dalle quali spera in salvezza.

Il velario si chiude per l'ultima volta con un grido sul poeta che si presta alle più svariate interpretazioni: «Avete ucciso il rosso; avete assorbiti dal grigio e dal nero...

Ho detto che per trovare le ragioni che hanno ispirato a Marinetti il *Vulcano*, si deve guardare, assai più agli echi che le sinfesi producono in chi ascolta, che non a quanto succede sulla scena. E' così. In verità però debbo constatare che il pubblico ieri sera ha dato prove non dubbie della più completa indifferenza. E non vi ha trovato nemmeno quel godimento che si attendeva, quel tanto di giocondo che poteva consentirgli di fare del clamore. Qua e là si è divertito, ma non nacque la vicenda lo interessasse, in originalità del fatto lo sorprendesse, ma per la puerilità di qualche gioco scenico, la stranezza di qualche immagine, la smarrimento di qualche interprete. La passione travolgente dei due amanti non l'ha sentita; della gara di parole e di luce, tra il poeta e il pirotecnico, non ne ha colto il significato e non ne ha sentito la novità; nè ha provato spasso di cercare per l'irrompere della miccia, la lava, tra la vita. C'è stato un unico momento di curiosità: nella quarta sintesi, quando Mario racconta il suo pellegrinaggio amoroso attraverso il mondo. Qui si è sentita una esperienza di vita. Non so dare torto al pubblico... E' questo, in verità, l'unico momento in cui intenzione e realizzazione pienamente aderiscono.

La cronaca: applausi, zitti, interruzioni, proteste, clamori: in tutti gli atti, se non in tutti con uguale intensità. Gli interpreti si fecero sentire: non è molto, ma in una commedia di Marinetti, è già qualche cosa. Applausi calorosi ebbero una ventina di studenti che si prestarono a fare da pubblico cantante. Stassera *La vita che ti diedi*.

c. mi.

Tragico seguito della sciagura di Napoli

La fidanzata della Schioppa si uccide

Napoli, 21, notte.

Un tragico suicidio ha vivamente impressionato questa sera la nostra cittadinanza poichè esso ha relazione con la orribile sciagura di Santa Lucia che ha causato la morte del capitano Aurelio Padovani e di otto suoi compagni. Questa sera la giovinetta Anna Latrentino di anni 23 si era recata a far visita ad una sua amica Maria De Luca, abitante al quarto piano del palazzo segnato col numero 24 in piazza dei Vergini. Dopo essersi trattenuta per circa mezz'ora scrivendo un comunicato culminante, alla si accingeva ad andarsene allorchè improvvisamente spalancava un balcone attraversò nel vuoto. La disgraziata andava a trucidarsi il cranio sul selciato e cessava di vivere all'istante. Si è appreso più tardi che la giovane suicida era fidanzata e doveva andare in sposa fra qualche giorno al fascista Schioppa, uno delle nove vittime del disastro edilizio di Santa Lucia. Ella non aveva saputo resistere all'atroce dolore provocato dalla perdita del fidanzato e ha voluto seguirlo nella tomba.

DA VOGHERA

Penetrati nella parrocchiale di Rivanazzano, ignoti hanno rubato un preziosissimo baldacchino del valore di lire 10.000.

Al passeggio a tiralo di Valle Badia certo Mario Bellissima d'anni 24, da Stradella, urtava il pas. veggio del tram si fratturò improvvisamente sotto il convoglio, rimanendo orribilmente mutilato. Era d'otto da malattia che ritenuta incurabile.

CRONACA

La scomparsa di un ragazzino

Ieri sera verso le 17, il ragazzetto Franco Scolari, abitante nella casa che ha due ingressi: in via Milano 1 e via S. Domenico 1, è scomparso da casa e la famiglia angosciata, malgrado affannose ricerche, non ha più potuto avere notizie. Il piccolo Franco ha dieci anni e mezzo, vestiva al momento della scomparsa la divisa di balilla, poichè da poco era uscito dalla scuola. E' biondo e di statura comune.

Stato Civile di Torino

21 giugno 1926

NASCITE di maschi 16, femmine 14.

MATRIMONI: Di Tesoro Giovanni con Borghese Marcella — Florio Orazio con Grasso Petronilla — Gilotti cav. Oreste con Bolla Bianca Maria — Giavelino Giuseppe con Cuisian Ines — Lucci Luigi con Cagliano Ilde — Marocco Augusto con Pinto Linda — Molsano Bernardo con Lavagnino Maria — Nasi Giannetto con Vigliello Anna — Odetti di Marocenco ten. Paolo con Cavaglià Costanza — Bamadori Silena con Petazzi Rosa — Scletto Giuseppe con Eufemi Carolina — Tela Giuseppe con Tancone Giovanna — Vegliato Stefano con Cerira Clemantina.

MORTI: Pina Ebala ved. Calv

Digerire è una tortura

Che supplizio è mai questo! Prendere degli alimenti sapendo che non arriveranno nello stomaco che per mettersi alla tortura! Vivere nell'angoscia del peso opprimente che rende così penose le funzioni digestive! Ma il numero di questi sciapilati va diminuendo senza tregua, poichè sempre più si generalizza l'uso del

Carbone di Belloc

puro carbonio di pioppo, che assorbe i miasmi dello stomaco, disinfetta l'intestino, sopprime la stitichezza e rende con ciò gradevole e facile la digestione. Da allora, non più pesantezza dolorosa nè emicrania, non più acidità nè flatulenze. Il torturato dalla vigilia riprende gusto ai piaceri della tavola appena che confida al Carbone di Belloc la cura di riorganizzargli l'apparato digerente.

Deposito generale: **Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi.**

In vendita in tutte le Farmacie

Filiali per l'Italia: 2, via Giordano Bruno, Gorla (Milano)

"PICCOLI AVVISI,,

Questi avvisi si ricevono dalle 8.30 alle 19 e dalle 14 alle 18.30 negli Uffici dell'**UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA** - Via S. Teresa, 7, piazzetta della Chiesa.

La offerta indirizzate allo cassetto presso l'**UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA** possono essere recapitate a mano durante l'orario d'ufficio, oppure imbucate nell'apposita cassetta sotto l'atrio della casa di via S. Teresa, N. 7.

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

AGUGGI carta Lombarde. Assortimento completo. Cartoleria Gay, Corso Appello 14. 20077

CAVALLO a tamburone disponibili parecchie buoni servizi. Via Orfane 2, telefono 42-70. 20139

CEDESI pelo lavoro mercatino, rendimento, forza, via Nizza, 240, Varesio. 20099

COLTELLI pialladrice tedeschi, Forte Mack, prezzi ottimi. Vendo Fiat, Balilla, 44. 20149

CUSCINETTI sfere, catene, accessori auto, ogni applicazione, sempre pronte. Canal, Corso Vittorio Emanuele, 30. 19180

ELASTIT impiegati, costruttori, imprenditori, proprietari cercatori Mostra Edile Torino. Rivolgersi deposito «Elastit», prova pratica materiale impermeabilizzante a freddo, qualsiasi copertura continuata.

OCCASIONE Festa Consolata vendesi negozio via Ortane 2. Assortimento, stoffe varie, tendaggi vero, imitazione. Pianissimi valentissimi. Cuoi chitarre, uomo, ragazzo. Fisarmonica piastre bottoni elastico. Rata, storna. Prezzi ribassati. Facciolati 3 concessioni agnano. 20162

OFFICINA ben attrezzata tornio, presse, filettatrice, trapano, saldatrice con perizia meccanica accetta lavori costruzioni in ferro, fucinatura, lavori in lamiera Cassetta 167 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20037

PIALLE fino 500 mm. sopra nuovo sopra 500 mm. Vendo Fiat, Balilla, 44. 20038

TUTTA rimanenza stabilimento meccanico legnoplano, Corso Regio Parco, 45, pomeriggio. 19978

Offerta d'impiego 1

Lire 1,50 per parola — Minimo L.

AIUTANTI sarte urgono, lavoro assicurato, lavoro serio. Mercellinaro, corso Farini, 26. 20145

GERDANSI aiutante confettore con buone referenze, ragazzo apprendista di buona famiglia, bella presenza. Pistisch, Sacchi, 42. 20106

GERDANSI sarte e apprendista sarta. Canziani e Savera, piazza Statuto, 9. 20212

GERDANSI giovani modellatori, corso Lecce, 9, 10, Platti. 20097

GERDANSI ragazza o ragazzo per ufficio. Via Mazzini, 10.

GERDANSI ragazzi apprendisti montaggio, impianti, riscaldamento. Corso Inghilterra, 16. 20141

GERDANSI parrucchieri. Via Matteucci, 93. 19211

GERDANSI parrucchieri stoppino, Via Spirito Santo, p. tre. Dino. 20209

GERDASI gerente (Locanda) marito sufficiente pera, stipendio, alloggio, refezione, cauzione L. 6000. Rosso, Barolo, 20. 20204

GERDASI operaio pratico riparazioni motociclo, Borgaretto, via Cumiana, 2. 20082

GERDASI personale digitale da istruire Vendita articoli igienici. Scrivere avviso 69 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 4403

GERDASI pratico giovanotto abile barbiere, buono retribuzione. Parrucchiere, corso Palermo, 150.

GERDO abile aiutante sarta, Corso Regina Margherita, 90 bis. 20232

GERDO buono lavorante e aiutante sarte. Gaitardi, Madama Cristina, 103. 20208

GEOMETRA, esperto fabbricazione linee elettriche, per pronta assunzione, lunghe condizioni, cerca Ferrotrade, via Roma, 20. 20039

IMPORTANTE stabilimento in Torino cerca portinaio Ammogliato senza prole, stipendio, alloggio, luce, riscaldamento. Referenze. Scrivere avviso 377 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20234

LAVORANTI sarte per lavoro esterno, cercansi. Meravigliano, corso Farini, 26. 20240

MACELLIFICIO via Pomba 14, cerca abili macellai per reclame. Offerta paga. 20237

MEDICO dentista cerca collaboratore giovane medico anticlericale. Scrivere avviso 50 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20112

PROPRIETARIO piccola villa Pecetto Torinese, cerca massaro, poca famiglia. Rivolgersi Villa Napoletano. 20011

RAGIONIERA corrispondente dattilografa cercano azienda commerciale ufficio professionale. Dottor Tenore, Nizza Monferrato. 20222

STENOGRAFIA italiana perfetta, molta pratica corrispondenza, lavori ufficio, cercasi. Scrivere Negri Camilla postale 272, Torino. 20223

Domande d'impiego 2

Centesimi 50 per parola — Minimo L.

AMMINISTRAZIONE stabili, piccola azienda, industriali fiducia massima dottore commercialista. Scrivere tenera 20807, Posta, Torino. 20207

CEMENTISTA indipendente cerca qualunque lavoro cottimo. Scrivere avviso 121 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20113

CONTABILE, dattilografa, pratica lavori ufficio, impiegherebbesi; referenze. Scrivere avviso 141 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20178

CONTABILE praticissimo tiene contabilità e corrispondenza mensili. Scrivere tessera postale 20017, Torino. 20216

DONNA 28 anni, bella presenza, abituata, capace direzione casa signore solo, media età. Rivolgersi Rettino, San Secondo, 14, entro giorno 20. 20174

GEOMETRA giovane cerca iniziare carriera, referenze. Scrivere avviso 312 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20250

IMPIEGATA praticissima piche, cotimi, dattilografia veloce, offresi subito. Gaspari, Torino, corso Duca Genova, 11. 20182

INGEGNERE meccanico tedesco, lunga pratica, cerca posto. Scrivere avviso 155 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20121

LUCIDATORE mobili, attivo, referenze, occuperebbesi mobilificio, stabilimento cittadino. Scrivere avviso 205 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PERSONA seria, distinta, istruita, occuperebbesi in qualunque ramo privato, commerciale, industriale. Scrivere avviso 146 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PENSIONATO statale, sessantenne, cancelliere Pretura, cerca occupazione decorosa. Scrivere: Arese Luigi, cancelliere, Cengio.

PRATICISSIMO italiani gregge lavorati lavorazione cuoio suola, ottimo corrispondente italo-francese, accetterebbe proposta assunzione sorta concerta Torino. Offrire Ditta articolo. Scrivere avviso 552 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20004

RAGIONIERE provetto attivissimo, primarie referenze, offresi cassiere contabile banca, ditta importante solida. Cauzione cinquanta. Serissimo. Scrivere avviso 554 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19971

SIGNORINA pratica lavori ufficio corrispondenza italiana, industriale, offresi A. Rossi, via Barolo 17. 20227

STENOGRAFIER englisch italian (rea. Goss any write. Borrasena, Collinonzana, 20, Roma. 4402

TECNICO meccanico trentenne, serio, attivo, diligente, ufficiale, pratico commerciale, ufficio, conoscenza inglese, offresi serio miglioratore. Scrivere avviso 556 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TECNICO ricerca industriale o tecnica, occuperebbesi orologio posto. Tessera combattenti 972, Piazzalunga, Torino. 20232

Società, capitali
ritiri e cessioni d'azienda 3

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A. A. Alimentario, avviato, centrale, grandissimo movimento, forte lavoro, alloggio, cedesi 27.000, motivi famigliari. Prono, Settembre 15.

A. A. Avviata bottiglieria, permessi superiori, forte lavoro, alloggio, cedesi 25.000. Prono, Settembre, 15. 20200

A. A. Avviata, centrale drogheria, forte lavoro, alloggio, cedesi, causa mancanza personale. Prono, Settembre, 15. 20201

A. A. Avviata macelleria, centro popolatissimo, forte lavoro, alloggio, cedesi 10.000, causa impegni. Prono, Settembre, 15. 20202

A. A. Avviata macelleria, pasticceria, rivendita, forzatina vendita, alloggio, cedesi. Prono, Settembre, 15. 20203

A. A. Centrali negozi, vuoti, spaziose vetrine, adatti qualsiasi genere, cedesi. Prono, Settembre, 15.

A. Avviata drogheria, magnifica posizione, centrale, 2 alloggio, garantita fortuna. Ascesa, Barbaroux, 10. 20062

A. Avviato alimentario, alloggio centrale, stracolmo, 1400. Ascesa, Barbaroux, 10. 20049

A. Avviato bar, bottiglieria, forte, garantito lavoro, alloggio, ottima affare. Ascesa, Barbaroux, 10. 20044

A. Bottiglieria, grandi bocca, dehors, forte introito. Vera occasione. Ascesa, Barbaroux, 10. 20064

AFFARONE, biscossi cartolerìa, alloggio subito 11 bato, convenientissima. Cortassa, Bertolotti, 17.

A Negozio anche vuoto cedesi, lunga capitolazione, reale, Martini, 20. 20093

A. Ufficio commerciale avviatissimo, cerca socio, lavoro, socio accettabile. Tratta serissima. Scrivere, 20158

AVVIATISSIMO confezioni signora, con alloggio, rinnovisi, ritiro commercio. Scrivere avviso 170 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20021

AVVIATISSIMO negozio pasta grammiglie, macchinario, alloggio, Moncalieri, Corso Cavour, 7. 20234

AZIONI lire un milione Società finanziaria distribuisce lotti contenuti, eventualmente caricho opzione. Inviare Biliati Torino, Milano. Scrivere Viatardi, casella postale 38, Genova.

BAUSA altri impianti cedo alimentario su corso con alloggio facilitazione pagamento. Sensaliano, corso Vercelli, 150. 20209

CAUZA scioglimento società rimettesi clientela avviatissimo confezione da Torino a Moncalieri. Rivolgersi piazza Cavour, n. 3, Moncalieri. 20110

CEDESI mercerìa avviatissimo, piccolo alloggio, lunga capitolazione. Via Sesia, 9. 20190

CEDO elegante, avviatissimo negozio pellicciaio, posizione centrale. Pio Quinto, 36. 20140

FARMACIA unica paese Monferrato vendesi causa salute, schiarimenti Ditta Corti, Viarengo Asti.

FOTOGRAFIA avviatissima, ampia galleria, causa, rimettesi buone condizioni. Barelli, 18. 20112

LATTERIA gelateria commerciabile con alloggio, bellissimo vini liquori, cedesi subito, Dito 200, Rivalvi, 12. 20115

RAUELLERIA rimettesi, cedesi subito in Alassio, eccezionale locali, prezzo inizio. Vergnano, via Mioreinvilla, 2, Torino 19961

OCCASIONE! causa trasloco rivendo subito avviatissima lavanda in legno, unica in Alba e circondario. Attrezzatissima, lunga capitolazione, poco ammontare. Fiorito Paolo, via Pietro Belli, 16, casa propria, Alba. 20109

RIMETTESI avviato pastificio nel Canavesano. Scrivere avviso 311 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20208

RIMETTESI negozio tessuti lana e filati, con fotografia centrale. Balmas, Perosa Argentina. 20045

RINETTO drogheria, alloggio, poco ammontare. Rivolgersi Barzar, via Rivara, 36. 20128

RIVIERA cedesi Bar avviatissimo posizione centrale. Guerrini, Pesci, residente, Sanremo. 19978

SERIA Ditta industriale Torinese, referenze primarie, cerca socio collaboratore parte commerciale, disposto versare 200.000, massime garanzie. Scrivere avviso 159 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STIERIA rimette avviatissima, reiti, capitolazione, portinaia Giuberti, n. 47. 20005

TABACCHERIA centrale, alloggio, cantina, 30.000, vedesi causa malattia, Portanuio, Saluzzo, 33.

Ville, Case, Terreni, vendita, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTASI appartamento, villetta, contenente. Vendo appartamento signorile otto vani, tutte comodità, centrale cauzione, scrivere avviso 150 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20016

AFFARONE. Casa 21 ambienti, giardino, cente tasso, forte reddito, alloggio libero, splendida posizione. Ascesa, Barbaroux, 10. 20053

AFFARONE. Vendo casa 5 ambienti, giardino, cente tasso (Tesoriera). Ascesa, Barbaroux, 10.

CASA da vendere otto vani cantina rustico e ampio giardino cintato, rivolgersi Margarita Michele, Castellamonte (Torino) 20223

CASA altre Pn 21 camere, reddito netto dodicimila, 145.000, Scrivere avviso 218 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20198

CASA popolare presso corso San Maurizio, vendesi novecentomila, reddito 9 percento netto. Ingegnere Dersesi, piazza Santa Giulia, 6. 19968

CASA reddituria 40 camere, angoli, vende 900.000. Camagna, Consolata, 7. 20131

CASA 30 camere, buon reddito, possibilità di alloggio libero, 150.000, regione Valdocco. Occhiardi, Galleria Nazionale. 20003

CASCINA Lerigna (Biellese), 171 giornate, due ampi fabbricati, terreno fertilissimo, libera subito, vendesi 1.200.000. Affarone, Olietta, via Lagrange, 16.

CENTOVENTIMILA affarone vendesi casetta nuova camere centralissima. Casolasco, Boucheron, 11.

FIAT Lingotto vendo casa diciotto vani, quattro cantine, 600 mq. terreno, alloggio libero due cantine, cassa imposta ventisinque anni, lire ottocentocinquantamila. Scrivere avviso 106 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20005

OCCASIONE villetta 6 camere ammobiliata, orto, giardino, comodità, dintorni Torino, libera subito, trentaciaquemila. Consensibili, corso Luigi Passo, 14. 20175

PALAZZINA, nuova costruzione, adiacenze Stazione Ciasse, sei camere, bagno, scala marmo, riscaldamento, giardino, esente imposte, vendesi urgentemente, causa partenza. Occhiardi, Galleria Nazionale. 20059

PALAZZINA 20 camere, 3 piani, alloggio 7 camere, libere subito, indipendenti, termosifone, acqua, ecc., giardino, reddito estivo-invernale Valle Susa 20.000. 19776

QUATTRO cascine fertilissime, più grande civile comodissima, signorilmente, acqua, luce, libero subito, posizione incantevole. Esclusi intermediari. Bartolini, Bollezia, 2. 20232

SANREMO. Vendesi elegante palazzina-villa, nuova costruzione, posizione bellissima. Occhiardi, Galleria Nazionale, Torino. 20004

STABILIMENTO industriale, adatto qualunque industria, adiacenze corso Francia, vendesi, volendo, annesso terreno. Occhiardi, Galleria Nazionale.

VECCHIA Barriera Casale, casa con grandi locali, terreno mq. 814, libera, 200.000. Duesino, Via, 31.

VENDESI casa d'angolo, nuova costruzione, grande salone adatto esercizio, 8 ambienti con cantina. Nicoletta 3., via Brandizzo, 48. 20199

VENDESI Fiorano villa posizione meravigliosa, quasi centro città, grandioso panorama, annesso terreno fabbricativo, facilità vendesi stabilimento adiacente Montecatini con casa uso abitazione, vasto cantine frigoriferi, terreno annesso adatto industria vinicola, ottimo allevo. Scrivere Casella postale 102, Pinerolo. 4500

VENDESI sul colle di Moncalieri villa cascina con 30 giornate terreno. Campo, pebio, vigna e bosco. Tutto cinto di muro, con grandioso rustico. Rivolgersi al signor Ardulao, strada Santa Brigida, N. 41, Moncalieri. 20196

VENDESI villa signorile ammobiliata, strada Lanzo, 12 ambienti, bagno, termosifone, luce, biliardo, cantina, garage con alloggio, parco, serra, frutteto, adattabile casa cura. Rivolgersi avv. Cavalieri, Sacchi, Santa Teresa, 20.

VENDO palazzina dieci vani, due alloggi, garage. Via Cristalliera, 30. 20060

VILLA-Cascina, Nizza Monferrato, trentaquattro giornate stabile civile, vendesi urgentemente 400.000. Occasione! Occhiardi, Galleria Nazionale.

VILLA signorilissima, 25 camere, riccamente ammobiliata, centro signorile, grandioso giardino, frutteto, piani secolari, vista splendida, vendesi 800.000. Olietta, via Lagrange, 16. 20216

VILLA 200 mq. frutteto, splendida posizione. Vendo 190.000. Camagna, Consolata, 7. 20100

Domande od offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

A. Affitto alloggetto 4 camere, Re Umberto. Antoniotti, Lagrange, 30. 20051

A. Affitto 3 camere vuote. Regio Parco. Antoniotti, Lagrange, 30. 20050

A. Affitto 4 camere vuote, divisibile, conveniente. Pecenda, Bertola, 15. 20066

A. A. Tre-cinque camere, senza compenso. Pin Quinto, 10. 20154

AGIUNGI subito, sette ambienti, quarto piano, vendo proprietà, quarantaseimila. San Quintino, direbito. 20208

AFFITTASI villa otto o più ambienti senza Buonarroti, Arsenale, 10. 19742

AFFITTASI 1.o ottobre loco alloggio dieci vani, terrazzo, cantina, soffitta, Piazza Solferino, 99, indicatissimo per uffici. Visibile martedì, giovedì, dalle 15 alle 17. Rivolgersi portinaio.

AFFITTO alloggio vuoto, libero, permesso subaffitto, termosifone, Piazza Montebello, 24. 20137

AFFITTO alloggio 6-7 ambienti, centrale. Ascesa, Barbaroux, 10. 20047

AFFITTO alloggio 6-7 ambienti, termosifone, vicino corso Francia-Alpignano. Ascesa, Barbaroux, 10.

AFFITTO prossi piazza Statuto alloggio lussuosissimo dieci ambienti, fitto 12.500, lunga locazione. Scrivere avviso 551 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20004

AFFITTO 25 camere vuote, divisibile, convenienti. Principe Amedeo, 12. 20057

AGIATI miei cercano alloggio vuoto, ottime referenze. Ascesa, Barbaroux, 10. 20048

ALLOGGETTO mobiliato, centralissimo, affittasi persone distinte; esclusi mediatori. Scrivere Rienti, 251 bis Strada Santa Margherita.

ALLOGGETTO 2 camere, libero, centrale, indipendente, vendesi. Pellizzarius, via Massena, 42.

ALLOGGI ammezzati da una a sette camere, subdivisi. Via San Francesco Paola, 21. Mercoledì, sabato, ore 14-16.

ALLOGGI due-cinque camere, locali, degni, disponibili subito. Vendesi proprietà, Corso Regina Margherita 251. Visitare mercoledì, sabato, 11-16. Occhiardi, Galleria Nazionale. 19966

ALLOGGI due-tre-quattro più camere, distaccamenti, palchetti, in casa moderna costruita 1926, vendonsi, via Moglia, 31 angolo via Digione lato barriera Francia. Mercoledì, venerdì, ore 14-16. 19965

ALLOGGI, negozi, soffitte pezzi convenienti vendonsi, Corso Principe Eugenio, 16. 20198

ALLOGGIO signorile centralissimo, piano nobile, nove vani, verzure, termosifone, ascensori, servizio. Domande con referenze a avviso 172 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20244

APPARTAMENTI tre camere in più centrali via piazza, vendonsi, piani modici. Stazione Tecnico, via Roma, 9, pomeriggio. 20150

CEDESI affittanza tre anni appartamento otto vani, prezzi via Mazzini. 20107

CEDESI 6 ambienti vuoti, adatti qualsiasi ufficio, ingresso centralissimo, Amico, Carmine, 11.

CEDO alloggio vuoto 4 camere, centrale, comodità moderne, prezzo modico, rilevo impianti. Corso Belgio, 18, ottomezzanini.

CEDO locale adatto qualsiasi, negozio vuoto, accessori bottiglieria, Alloggio, Via Volpiano, 27, piano unico.

CEDO negozio vuoto, alloggio, corso Valentino n. 12.

CEDO 4 camere ammobiliate con mobilia lusso, Lagrange, 12, Filatelia, pomeriggio.

CERCO camera e cucina vuote. Scrivere Dame, via Boccaccio, 6. 20087

CERCO camere tre, cucina, vani tranquilli, parte parte di casetta solo con giardino. Tratto con proprietario Residenza. Scrivere avviso 211 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20211

DUE camere con entrata da vendere, n. 22 mille. Corso Spezia, 19. 20177

LOCALI subito disponibili, della superficie complessiva di circa mq. 120, adatti per alloggio, ufficio, officina, magazzini, garages, ecc., situati in Grugliasco, proprietà Peyrot, per trattative rivolgersi allo «Studio Geometra Bozza», corso Re Umberto, 20. Telefono 42-39.

NEGOZIO vuoto verso via o locali interni per magazzini, laboratori, magazzini, ventennali. Via San Francesco Paola, 37. Mercoledì-sabato, ore 14-16.

PERTA Palazzo cerco negozio vuoto luglio. Scrivere avviso 165 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20004

SALONE metri 100 adatto qualunque industria. Via Moretta, 31. 19969

UFFICIO centralissimo cedesi completo, telefono, mobilio, lunga locazione. Scrivere avviso 204 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20003

UFFICIO Porta Nuova, completamente arredato, telefono, capitolazione, cedo, telefonare 42-73. 20230

VENDO alloggio libero, cento tasso, comfort moderno. Ascoli, 7. 20145

Camere mobiliate e pensioni 6

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

APPITTASI subito elegante matrimoniale, uso cavaliere. Corso Re Umberto, 56. 20205

AFFITTO mobiliata seria, elegante, 900 mensili. Mauvino, Palazzo Baltanzi, 8. 20141

AMMONIGLIATO matrimoniale pranzo cucina, nuovo, libero, affittasi. Via Bosina, 4 bis, Lanzardi. 20236

CAMERA ragazzo signora non affittacamere, Ingegnoli, 23, terzo 1.o 20217

FAMIGLIA darebbe camera e pensione a ragazza studentessa. Scrivere avviso 213 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20212

INGEGNERE cerca bella ammobiliata Porta Susa. Preferirebbe libera. Scrivere avviso 600 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20214

PROFESSIONISTA cerca ammobiliata centrale. Conti, Sacchi, 40. 20202

Annunci vari 7

Lire 2 per parola — Minimo L. 30.

A A A A A A A A A A. Altissimi prezzi compro brillanti, gioielli, oro 12 grammi. La Gemma, via Vietti, due. 20005

A A A A A. Acquisto brillanti, oro, disimpegno pegni. Orientale Sacchi, 26. 20010

A A A A A Abiti, pellicce, smokings, cuoio, impermeabili, scarpe, indumenti militari, pellicce compro e vendo Riporto, Principe Amedeo, 6, con passaporto via Lagrange, 20. 20011

A A A A Acquisto gioielli (anche impegnati), argento, pronto massimo. Ufficio via Santa Teresa, 7, undici. 20

A A. Acquisto argento, brillanti, oro (anche rotti), Ufficio Galleria Natta, 3 (via Roma, 2).

ABILISSIMA lavendaia eseguisce chiromanzia, via Giuseppe Verdi, dieci. Rivelazioni infallibili.

ABBIGGIAMANDOVI Italia, estero, agevolissime informazioni avanti fidanzamento, accertamenti, investimenti, vigilanze, rivolgersi esclusivamente amplissimo detective Pettenati Cleante, via Roma, 27, Torino. 20 30

AMMOBILIARMENTI completi trovansi alla grande liquidazione «La Mondiale», via Giuseppe Verdi, 20 bis (già Zecca). Camere complete materassi matrimoniali, pranzo mille, cristallerie, salotti quattrocento, buffet, librerie, sola automobili trecentocinquanta, tavole allungabili, guardaroba duecento cinquanta, assortimento letti ferro, reti per letti solidità, armadiere, cumò, scrivanie, seggiole 18, lana 12 Kg. Via Giuseppe Verdi, 20 bis, quasi angolo via Barolo. 19957

ARMONIGLIAMENTI moderni, ripendimento addoppio. Stabilimento specialità Esposizione permanente Fabbriche Unite Lombardia. Facilitazioni pagamenti, via Pinelli, 3. 17789

BAGNI, calidarium, lavabi, camere vapore completo. Rivoltelli corso Duca Genova, 97, Torino.

BILIARDO nuovo vendesi occasione, via Meltoni, 1. 20042

BULLDOG purissima, bianca, rarità, quasi non, vendesi con Vin. Quinto, 8. 20229

CASSAFORTE usata, incombustibile, media grandezza, vendesi. Rivolgersi Unione Pubblicità Italiana, Torino, Santa Teresa, 7.

DOMO 500, scrivania noce 980. Valfrè, Lagrange, 7, destra. 2.o 20126

CONSULTATE impareggiabile veggente Sonnambula chiromante astrologa grafologa cartomantica. Ineguagliabili, due. 20220

DENTIERE vecchie compera Orologeria Corso Vittorio 55, ringhiera Cinema Ambrosio 19865

FALEGNAMI vendo banco e ferri. Cremona, Ponte Mosca, 22 bis 19106

KIANLI celebre stimmatile spirituale, infallibile, consiglia amori, affari, malattie. Accademia Alberto, 25. 20177

LIQUIDASI mobili ufficio laboratorio sarte, macchino cucire, ricamo, taglio, forniture sarte, piccolo. Bellezia, 25. 20202

MOBILI ufficio ordea fabbrica specializzata, mercato locale, garantita. Corso Vasale, 130.

PIANOFORTI usati buone marche, lunghi prezzi, Rivoltelcorso, Vittorio in Madera Campionaria via Roma angolo Andrea Doria. 19751

TAMACHONE a mollo portata trenta cavalli occasione, Telefonare 40-238. 20213

TENDE moderno disegni novità, prezzi famiglia. Corso Regina Margherita, 72. 20045

TRAMEZZA con diversi sportelli, scaffali, armadi, vendonsi a prezzo conveniente. Rivolgersi Unione Pubblicità Italiana, Torino, Santa Teresa, 7.

UFFICIO completo vendo, occasionissima, L. 1950. Maestro stampo nuovo, sol. Rinetti, 23. 19976

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

ASSUMIAMO piazzista capace produttivo. Lavoro serio impegnativo Rinetti, Scrivere avviso 151 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20190

Alberghi e stazioni climatiche 11

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

ALASSIO. Hotel Bue. Vicino mare, stazione, posizione incantevole, trattamento ottimo. 4138

ALASSIO, Hotel Salisbury. Soggiorno incantevole. Prezzi, trimestrale. Aperto convenzione nelle colonie. Privati moderati. Abbonerebbi gratuito abbonamento spiaggia. 19778

ALASSIO Infinito «La Famigliare» accetta famiglie, giovinotte famiglie, trattamento ottimo. Recitami Milano, Cernaione, 10. 4140

AL Mare Chiesa Italia Famiglia, signorine, signore. Facilità mezzi, Bottero interno. Programmi: Prof. Bergeramo, Finalmarina. 20072

BORGIOVERESZI Albergo Lolà, sulla spiaggia, ottima cucina, trattamento signorile. Prezzi mite.

LAIGUEGLIA (Assisi). Pensione Lido Pace, sulla spiaggia, giardino, ombroso parco. 4041

MARE. Pensione Villa Galeo. Bellissima posizione, ottima cucina. Prezzi modici. Borgio-Verezzi.

MARE. Pensione Vittoria Laigueglia, giugno 15, luglio 19, completissima. Tel 20, 70. 20043

RAPALLO. Rapallo. Hotel Elisabetta tre minuti spiaggia, confort moderno. Proprietario Raimondo.

RAPALLO. Hotel Savoia. 1.o ordine. Sollecitare prezzi ridotti. Stabilimento bagni. Pensione completa da lire 45. 4048

SANREMO. Riviera pensione famigliare, vicinissima mare. Prezzi modici. Guglielmi, Proprietari.

VADAZZE. Hôte Savoia sulla spiaggia, stabilimento bagni, acqua corrente. Proprietario Baldofon.

Collegi, istituti, ecc. 12

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

COLLEGIO Ciarlini, Bonamassaneria (Novara), grande parcheggio, clima salubertimo. Ottimi risultati. 20003

Automobili, biciclette e sports 13

Lire 1 per parola — Minimo L. 20.

ACQUISTASI forti partite camions 3 a 5 L. preferibilmente fiuori uso. Pagamento subito. Vacchetto, via Volpiano, 25. 20215

A miglior offerente vendo 501 sport lusso. Via Gibrario, 52. 20073

AUTOELLERIA via della Rocca, 19 (centro), ricambi, confezioni, capelle, cuscini, fodere, lavori del genere eseguiscono da operai specializzati.

CAMIONS Diatz 25-30 Q.li rimessato, ottimo stato, vendesi buon prezzo. Montaldo, Trofarello. 20160

HARLEY-Davidson sidecar perfetta, vendo subito. Capella, Pietro Micca, 17. 20153

MOTOSIDECAR Fiera 1926, cilindrata, come nuova, eccezionale ripresa, occasionissima, vendo lire 6750. Bilotti, Amedeo Peyron, 91. 20215

MOTO Bonvicam 500, nuovissima, illuminazione, cambio a quattro velocità, vendo subito. Rivolgersi Cavaglià, 19. 20200

OCCASIONISSIMA, media valore, bella, robusta 16 mesiuno torpedo, Chiesti, Orgna, 161.

SS vera occasione cedesi 500-501 Lambo, Trattative serie. Stasi, ad ultimissimo prezzo. Scrivere Casella Postale.

TORPEDO 501, 4.a serie, confort, vendesi quattro cambiali con guida interna 502. Stesse, via Cuneo, 3.

TRIUMPH due tempi, imballo, come nuova, Sacchi, 42, cilindro. Peretto 35.

VENDO camion 18 P. Fiat, ultimo tipo. Bonaudo, via Saluzzo, 30. 20210

Torpedo Mod. 503 munito di 5 gomme ballon.

L. 7900

in contanti alla consegna; rimanenza pagabile in 12 rate mensili di L. 1894.— compresa ogni spesa, interessi e assicurazione contro i rischi di incendio, furto e responsabilità civile.

Spett. Direzione Regionale «S.A.V.A.»
Corso Massimo d'Azeglio, 15 - TORINO

Senza impegno da parte mia indicatemi le condizioni per l'acquisto a credito di:

un'automobile Fiat mod. _____

un autocarro Fiat mod. _____

Gradirei a mezzo impegno desidero fare una prova di tale macchina.

Nome _____

Indirizzo _____

S·A·V·A

PRESSO LA FIAT SEDE DI VENDITA

CORSO MASSIMO D'AZEGLIO, 15
TORINO

Deposito generale Michelin per l'Italia - Corso Indipendenza 14, Milano. (24)

Nell di Gamba Varici, Flebiti

Acne, Erpete Eczemi Reumatismi Dolori

Come farsi una pelle nuova?

Ecco la domanda che ci rivolgono tutti gli infelici affetti da quelle malattie epidermiche della pelle che sono altrettanto ripugnanti quanto estenuanti. Ma tutti coloro che ricorrono al DEPURATIV BUCHELET formidabile loro la risposta. Essi diranno loro che questo meraviglioso rettificatore della circolazione sanguigna e del tempo istesso un meraviglioso rigeneratore della pelle, che risana uni suoi strati profondi. Il DEPURATIF BUCHELET libera il sangue dai veleni accumulati, eccita l'attività vitale dei globuli bianchi, stimola l'energia dei tessuti cutanei e crea una pelle nuova, nella sua bianca di neve. La sua straordinaria potenza ne fa il medicamento tipo di tutte le manifestazioni dell'artritismo e gotta, reumatismo, arteriosclerosi, varici, flebiti, ulcere varicose, psoriasiche. Esso trionfa nei casi più disperati, recando la sua azione sovrana alle fonti della vita.

In vendita in tutte le buone Farmacie del Regno. Laboratorio C. Bichelet di Sotin, 9, rue de Bellet, Nanterre (Francia).

Il guardiano del serbatoio

TELEVEL

Indicatore di Benzina

* * *

Applicazione con garanzia su qualunque macchina

Ing. CARETTA

Via Principi d'Acaja, N. 42

Telefono 44601

LAMPADARI LUCE ELETTRICA ogni genere e stile

— Impianti completi —

I migliori acquisti si fanno alla

Ditta TOMATIS S. & FIGLIO

Via Lagrange, 16 - TORINO

TUMORI

OPERABILI, NON OPERABILI - NODULI - CANCRI - ATTESTATI MEDICI di guarigioni SENZA OPERAZIONE da 15 anni e cura in Corso in Italia subito

Torino, Via Ormea, 49 Dr. G. PIANA

Sofà "LUCHINI,,

Automatici a letto brevettati

SEMPRE I MIGLIORI

tipi comuni e di lusso

TORINO - Via dei Mille, 20 - TORINO

SIFILIDE cura con SPIRONAL

Malattie pelle, veneree, del fegato, reni, ecc.

Dott. R. GAZZONE pratica di ogni di VIENNA-PARIGI - 1905-23

P. STATUTO, 14 - Ore 11-12 - 17-19 - Fest. 9-12

Cav. Dott. LEVI

già allievo nelle Cliniche dermosifilopatiche di LONDRA VIENNA PARIGI

Malattie del sangue. Esami relativi. Impotenza

Via Po 20, p. 1° - Ore 10-12 e 17-19, venerdì escl.

Malattie SESSUALI PELLE

SIFILIDE VENEREE

— Dott. CARALENGO, Via San Quintino, 21 —

Ore 12 alle 13 e dalle 18 alle 21. Fest. dalle 9 alle 12

Disenergia - Ulceri

Dr. CHIAVARINO SIFILIDE

Via Sant'Anselmo, 8

Tariffa ridotta per operai — Ore 13-15 e 18-

CHIANTI
"Fassati"

VINO TIPICO NAZIONALE

Il celebre vino conosciuto per tutto il mondo dal colore rosso rubino vivace, dal profumo grazioso e dal sapore fine vellutato armonico e leggermente frizzante, che lascia nel palato un'impressione piacevolissima di freschezza e di morbidezza.

"Fassati"

CASA VINICOLA
DEL CHIANTI
POGGIBONSI
(SIENA)

La più importante organizzazione vinicola della Toscana.

Membro del Consorzio per la Difesa del Vino Tipico del Chianti.

Agente - NEBIOLO LUIGI, Piazza Carignano, 6 - Telef. 47-969

Agenzia Fassati - Milano, via G. Carducci, 17 - Telefono 82-681. Telegr. Cantine Fassati
" " - Roma, via in Arcione, 102 (largo Tritone) - Telefono 11-127